The Creative Network

N°16 - Anno V
Distribuzione
Gratuita

Connessioni Artistiche sulla Rete

Misteri

Insolito

Paranormale

Racconti

Poesie

Immagini

Recensioni

Interviste

Speciale:
EBOOK GRATUITI

THE CREATIVE NETWORK
Connessioni Artistiche sul Web
N° 16 - Anno V

Hanno collaborato a questo numero, in ordine rigorosamente alfabetico:

Monica Bisi
Vittoria Cacciapaglia *(Pagina dell'Autrice)*
Simone Dellera *(Recensioni dall'Altrove)*
Annamaria Ferrarese *(Pagina dell'Autrice)*
Vito Foschi
Sandro D. Fossemò *(Blog dell'Autore)*
Gianfranco Galliano
Natalia Gennuso
Davide Longoni *(La Zona Morta)*
Emanuele Luzzini (*Blog dell'Autore)*
Gabriele Luzzini *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autore)*
Sonia Mincuzzi
Emma Misitano
Giovanni Maria Pedrani (*Blog dell'Autore)*
Monica Porta *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autrice)*
Sandra Pauletto *(I Gufi Narranti)*
Gian Filippo Pizzo

Questo documento non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornato senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 2001.
Il semplice fatto che questo documento fornisca eventuali collegamenti, non implica una tacita approvazione dei contenuti dei siti stessi, sulla cui qualità, affidabilità e grafica è declinata ogni responsabilità.

Immagini tratte dagli archivi fotografici degli autori oppure da PIXABAY.

Tutti i diritti sui testi presenti sono degli stessi autori.

Ogni riproduzione anche parziale non preventivamente autorizzata costituisce violazione del diritto d'autore.

Diritti di traduzioni, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo, riservato per tutti i paesi.

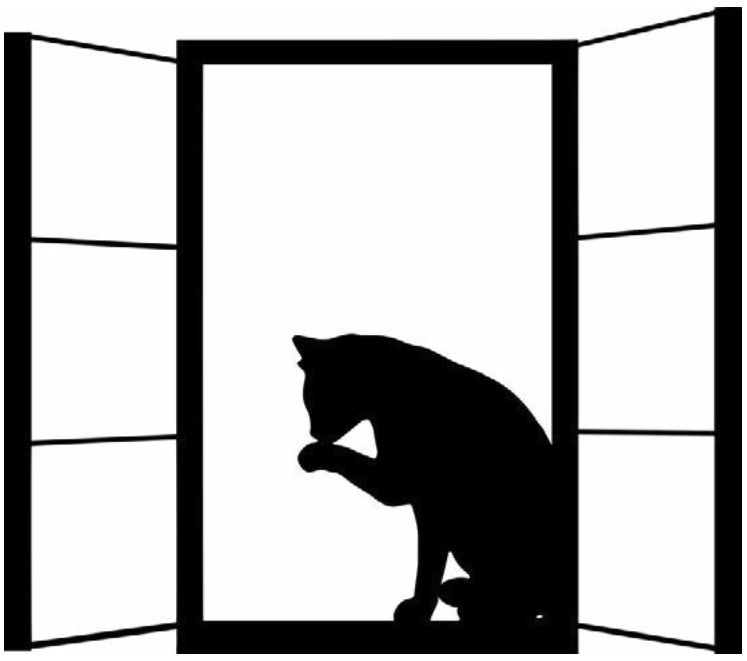
Progettazione Grafica e Artwork

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

www.sogliaoscura.org

SOMMARIO

The Creative Network - Connessioni Artistiche sulla Rete pag. 04
La radio – di Giovanni Maria Pedrani pag. 05
Trafalgar – di Emma Misitano pag. 08
Dante per principianti – di Gianfranco Galliano pag. 13
Federica Filzi, uno sguardo 'Oltre la nebbia' – intervista raccolta da Gabriele Luzzini pag. 15
Il volto di Lovere – di Monica Porta pag. 17
Quiete Lacustre (Lovere) – di Emanuele Luzzini pag. 18
Simmetria tagliente – di Natalia Gennuso pag. 19
Le streghe di Mondragon – di Davide Longoni pag. 23
L'invasione – di Gian Filippo Pizzo pag. 24
Papè Satan, Pluto e Dante – di Sandra Pauletto pag. 25
Paralisi – di Annamaria Ferrarese pag. 27
Sinistre presenze a Highgate – di Gabriele Luzzini pag. 31
SPECIALE: EBOOK GRATUITI pag. 33
Alcune Poesie – di Monica Bisi pag. 36
Yayoi Kusama e i suoi due sogni – di Gianfranco Galliano pag. 37
Andrea Guglielmino, lo 'Scrivente' – intervista raccolta da Sandra Pauletto pag. 38
Medium, Porte e sedute spiritiche – di Sonia Mincuzzi pag. 42
The masque of the Red Death – di Sandro D. Fossemò pag. 44
La Legge del Ritmo: Espansione e Contrazione - di Vito Foschi pag. 45
Il controllo della realtà nei sistemi informatici – di Sandro D. Fossemò pag. 48
Altre Poesie – di Monica Bisi pag. 52
Il 'Fetch' nel Folklore irlandese – di Gabriele Luzzini pag. 53
Non sopporto – di Vittoria Cacciapaglia pag. 55
Recensioni dall'Altrove (Monteduro – Arona – Prevedoni) – di Simone Dellera pag. 58



THE CREATIVE NETWORK - Connessioni Artistiche sulla Rete

Ben ritrovati cari Lettori,
questo è un numero Speciale in cui troverete i link per scaricare gratuitamente alcuni ebook tra i quali la nuovissima antologia‘***Tracce dal Futuro Prossimo’*** in cui diversi Autori parlano dei tempi che verranno con racconti e saggi di impronta fantascientifica.

Ma come ben sapete, TCN offre moltissimi contenuti che vi accompagneranno nelle prossime settimane...

Troverete i racconti di Emma Misitano, Natalia Gennuso, Annamaria Ferrarese, Gian Filippo Pizzo e Giovanni Maria Pedrani.

E ancora Mistero, Paranormale, Arte, Letteratura e Costume negli articoli di Monica Porta, Sandra Pauletto, Sonia Mincuzzi, Vito Foschi, Sandro D. Fossemò, Gabriele Luzzini, Gianfranco Galliano e Davide Longoni.

Inoltre, vi sorprenderanno le fotografie di Emanuele Luzzini, la Digital Art di Sandro D. Fossemò e le poesie di Monica Bisi e Vittoria Cacciapaglia.

Le recensioni dall’Altrove di Simone Dellera si occuperanno ben tre scrittori e cioè Monteduro, Arona e Cavedoni.

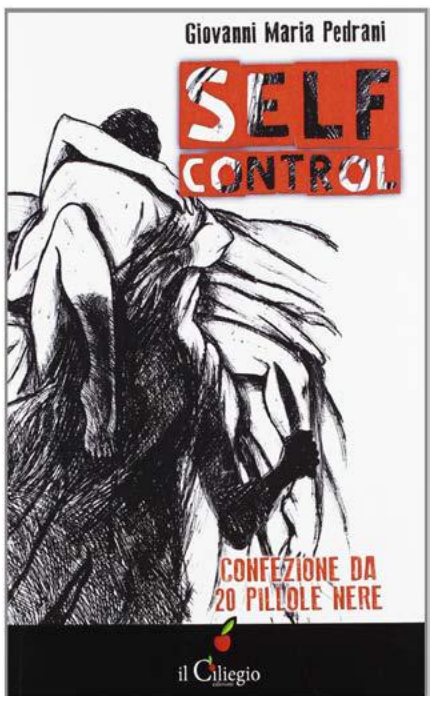
Infine, nel corso di due interviste, ci confronteremo con Federica Filzi e con Andrea Guglielmino, parlando delle loro ultime uscite in libreria.

‘The Creative Network’ è aperta alla vostra collaborazione e quindi, oltre a leggerla, potete contribuire sempre gratuitamente alla sua realizzazione proponendo vostri elaborati e inviandoli all’indirizzo: magazine@the-creative-network.org.

Buona lettura!

Qui sotto troverete coloro che hanno contribuito alla realizzazione del Progetto e dei vari numeri di TCN.

LA RADIO
di Giovanni Maria Pedrani



Tratto dalla raccolta di racconti noir
"Self-Control – Confezione da 20 pillole nere"
(ISBN 9788897783022)
di Giovanni Maria Pedrani
Per gentile concessione de ***Il Ciliegio Edizioni***

«E ora un capolavoro degli U2 per i nostri radioascoltatori.
Siete sintonizzati su Radio Four Dimensions, e anche stanotte vi faremo compagnia con i nostri classici senza tempo».
L'automobile stava correndo lungo quella strada isolata. Una lingua d'asfalto ritagliata in un bosco e costeggiata da alberi che l'inverno rigido sembrava aver reso ancora più alti e spettrali.
Alla guida c'era Paul Stevens, un giornalista sportivo che stava tornando dalla finale di basket provinciale. La vittoria della squadra di casa era stata fin troppo prevedibile. Doveva essere la classe '89 locale contro i coetanei della città vicina, ma a giudicare dalla superiorità, non solo fisica, si sarebbe detto un irregolare e improbabile incontro tra adolescenti e bambini. Aveva già abbozzato un trafiletto, dagli appunti che aveva sul suo taccuino, ma a casa avrebbe rielaborato il tutto in un ottimo articolo.
Quando era ragazzo, era stato anche lui nella zona per un torneo. Non era stato un bravo atleta ma la soddisfazione del gioco di squadra non si dimentica. Rivedere la cittadina era stato un po' come ritrovare il giovane di allora.
Che ricordi per Paul quella canzone:
«When the streets have no name… When the streets have no name…» intonava, insieme a Bono Vox.
Gli sembrava di essere tornato in Irlanda, quando era stato inviato dal suo giornale per un servizio sugli attentati compiuti dall'IRA. Per lui era diventata quasi una sfida integrarsi in quella cultura. E ora giornalista sportivo per una tranquilla rivista. Chissà, che cosa era meglio?
Erano le due e mezza passate e quella strada nella foresta sembrava non terminare mai. Un lungo rettilineo, fatto a volte di dossi e cunette, ma che agli occhi assonnati di un solitario viaggiatore, ricordava la navata centrale di una cattedrale alberata. La neve caduta qualche giorno prima, e che ormai si stava sciogliendo, rendeva quell'effetto marmoreo di millenaria imponenza e austerità.
La radio fece le bizze. Un'interferenza interruppe il programma:
«… trasmissioni. Un aggiornamento… bzzz…. bzzz… Efferato delitto!».
La canzone riprese. Paul Stevens rallentò!
Nulla! La voce non si sentiva più.
Cambiò canale, ma non c'erano radiogiornali. L'unica stazione che si sentiva bene, in quella zona sembrava essere proprio quella che trasmetteva gli U2.
Percorse ancora qualche chilometro e la voce non si fece attendere:
«… i resti sono sparsi per tutto il locale. Gli inquirenti appena giunti sul posto non riescono a capire… bzzz».
Paul stava già per correggere la sintonia quando il tono si fece più nitido:
«È Matt Donegan che vi parla dai microfoni di… bzzz… qui a Blue Spring non si era mai visto nulla di simile. Erano più di vent'anni che non veniva registrato un fatto di cronaca nera così macabro! … bzzz… Il locale, il Black Demon, rinomato ritrovo dei ragazzi della zona, questa notte è stato teatro di uno dei più terribili… bzzz».
Questa volta Bono Vox riprese definitivamente con: «I still haven't found what I'm looking for».
«Blue Spring è questa!» disse Paul ad alta voce.

Black Demon era quel bar dove venticinque anni prima era andato a festeggiare la vittoria della sua ultima partita di football, prima dell'infortunio. E se non ricordava male, non doveva essere più lontano di tre o quattro chilometri!
Accelerò cercando la stradina. Doveva essere sulla destra! Un viottolo stretto in terra battuta. Sì, non doveva essere molto lontano!
Il Black Demon! Incredibile! La curiosità giornalistica, mista ai ricordi, lo conducevano verso quel luogo che faceva parte di una memoria, così remota e profonda, da sembrare la vita di un altro. Anche Matt Donegan non era un nome nuovo. Un collega giornalista della radio?
Imboccò la via quando vide il cartello scrostato del vecchio locale. Era una continua serie di buche che facevano sobbalzare la macchina. I fari sollevavano e abbassavano ombre irreali lungo il suo tragitto e quella nebbia sembrava il respiro tormentato di una notte assassina.
Una radice di un albero era grande come la gamba di un uomo. Per non centrarla fu costretto ad aggirarla andando in prima. Che razza di posto! Certe volte le foglie secche nascondevano i trabocchetti più impensati e più di una volta temette di aver rotto la coppa dell'olio affondando in buche di fango.
La strada si aprì in una radura. Un edificio in parte in legno, diroccato e consumato dal tempo, riposava avvolto da arbusti e sterpaglie. Completamente deserto!
«Ma dove sono tutti?» si chiese Paul.
Scese dall'auto lasciando il motore acceso. Girò su se stesso più di una volta per cercare di riconoscere il posto. Era sorpreso, stupito, gli sembrava di sognare. Una volta c'era un parcheggio davanti e poi un chiosco. No, non doveva essere questo il luogo. Si doveva essere sbagliato. Fu subito smentito dall'insegna scolorita Black Demon con accanto lo stemma di un diavolo nero. Ora quel demone scuro con gli occhi rossi gli sembrava più vivo che mai!
Si avviò sulla soglia del locale. Aprì la porta e vi entrò.
Cercò una luce.
Era tutto disfatto in quella desolazione, ma era facile riconoscere come doveva essere un tempo. Sulla destra il bar. Sulla sinistra tutti i tavoli e in fondo il palco dove erano soliti cantare i giovani complessi. Si avviò verso il bancone scrostato dal tempo. Sopra il tavolo vi trovò un giornale che sembrava intatto. Era il gazzettino della zona. La data era di venticinque anni prima. In prima pagina c'era una foto. Dapprima sembrò non capire, ma poi riconobbe quel volto!
Il titolo recava la scritta: «Matt Donegan, popolare giornalista sportivo, ucciso da un gruppo di ubriachi al Black Demon!».
Si chinò sul foglio per leggere meglio, ma vide che degli schizzi di sangue stavano macchiando la foto. Si guardò il ventre. Il sangue era il suo! Qualcuno alle spalle l'aveva trafitto penetrandogli tutto il corpo. Si piegò e cadde sul pavimento. Nella velata trasparenza degli occhi della morte, vide di nuovo quel volto! Per l'ultima volta!
La radio in macchina aveva ripreso a cantare:
«When the streets have no name… bzzz è Paul Stevens che vi parla. Erano venticinque anni che a Blue Spring non si consumava un così feroce assassinio… palcoscenico della morte il Black Demon!»

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Giovanni Maria Pedrani

Delitto al premio letterario

Nell'incantevole borgo medievale di Monpalmieri si svolge il Premio Zucca, prestigioso concorso letterario dedicato ai thriller. La rassegna viene stravolta da una serie di delitti che ne stermina i protagonisti.

Il commissario Santarossa, scrittore per passione, il cui ultimo giallo è stato selezionato tra i finalisti, viene coinvolto nelle indagini dal maresciallo dei carabinieri del luogo.

In un susseguirsi di scoperte, intuizioni e sconcertanti colpi di scena, gli investigatori sveleranno l'inquietante trama architettata dall'assassino.

Per Informazioni

Clicca qui

TRAFALGAR
di Emma Misitano

PROLOGO

Per l'ora di Narrativa Graham Davis aveva portato un racconto di fantasia, da grande voleva diventare uno scrittore o al massimo editore, così da pubblicarsi da solo. Peccato però che quel giorno la maestra, la signorina Taylor, lo interrogò in Storia.
Graham era in piedi accanto al suo banco nell'aula della Primary School di Gibilterra. I capelli neri e lucidi pettinati all'indietro solo come sua madre sapeva fissarli; l'addome dilatato per quanti waffle non riusciva a smaltire, le gote turgide.
«Le guerre Napoleoniche furono combattute tra il 1803 e il 1815» esordì con tono fermo. «Napoleone aveva in programma di conquistare l'Inghilterra.»
Ecco, per Graham la sua interrogazione poteva finire lì, sebbene il sopracciglio sollevato della maestra gli diceva il contrario.
«La Spagna era alleata della Francia e…» farfugliò osservando un punto immaginario sulla fronte della signorina Taylor che lo ascoltava in silenzio.
«…e i vascelli inglesi erano circa una trentina…» Il bambino strizzò gli occhi come a risvegliare la memoria, e invece l'aguzzare la vista gli servì per accorgersi che oltre il vetro della finestra, alle spalle della maestra, un macaco aveva fatto capolino.
«Per l'esattezza erano ventisette vascelli, quattro fregate e due golette.» Graham lesse il labiale della bertuccia. *Cosa? Una scimmia parlante?* Ma subito la sorpresa si tramutò in devota attenzione verso l'animale che lo avrebbe salvato da un brutto voto.

GIBILTERRA 2005

Quando Rachel Tillman uscì dal Moorish Lounge i pori delle sue guance si dilatarono all'istante; una pellicola invisibile le si attaccò alla pelle delle braccia, i vestiti incollati addosso. Nel locale la ventola dell'aria condizionata le aveva freddato la nuca e non erano bastati tre doppi Martini per riscaldarla. Ma adesso lì fuori, sulla terrazza che affacciava nella baia di Gibilterra, i capelli le si stavano già arricciando per l'umidità, e a breve alle caviglie si sarebbe accumulata la linfa di un'intera giornata di lavoro. Quella sera la temperatura aveva superato la media stagionale, cosa ci faceva ancora in giacca? La riunione con gli iraniani era finita da un paio d'ore, quindi si slacciò i primi bottoni della camicia avanzando di qualche passo verso la ringhiera, sotto il molo dove era ormeggiata una fila di Yacht. Tirò fuori un pacchetto di Lucky Strike e ne sfilò una. Non l'accese. Era troppo caldo. Era ottobre e l'aria era densa e impenetrabile, colpa del surriscaldamento globale? Era rivolta verso la baia con lo sguardo sulle sfumature arancio-dorate del tramonto, e con la mente alla scena di qualche ora prima.

«Signorina Tillman!» le aveva urlato alle spalle il segretario iraniano. «Aspetti, lei ci deve una spiegazione!»
Si era appena concluso l'incontro con due società petrolifere, la persiana Royal Petroleum e la britannica Nelson Golden Oil, e lei aveva lasciato la sala riunioni girandosi sui tacchi a spillo e ancheggiando dentro la gonna aderente, il portadocumenti stretto sotto l'ascella. La giornata di lavoro era terminata e non si spiegava cosa altro volesse quell'omino dall'incarnato color cappuccino che le stava correndo dietro. Lei era un'esperta di lingue orientali con una specializzazione in studi di testi antichi, ma in quella occasione era solo la traduttrice di accordi d'affari. Soldi. Eppure…
«Ho letto solo quello che il suo capo ha scritto nelle clausole del contratto, e in calce la data di oggi 20 ottobre 2005» aveva affermato Rachel risoluta.

«Dalle sue labbra sono uscite parole lussuriose!» aveva esclamato l'uomo.
Già era vero. La frase che aveva letto sull'ultima riga del documento era fuori luogo, e inoltre la sua lingua era stata più veloce dei suoi occhi impedendole di arrestarsi in tempo. Infatti appena ebbe finito di pronunciare l'ultima parola, aveva sollevato lo sguardo sui manager inglesi scontrandosi con le loro bocche aperte. La cosa strana era che quella frase era sparita nell'istante in cui lei aveva porto il foglio

al segretario per chiedere spiegazioni.
«Lei è una persona fortunata, signorina Tillman» commentò lui. «L'accordo poteva saltare, e per colpa sua…»
Era vero anche questo. Già era tanto che avevano accettato di assumere una traduttrice donna… gli iraniani neanche la guardavano, discutevano tra loro, discutevano tra uomini.

Il grido di un macaco squarciò l'aria e Rachel tornò con la mente alla terrazza. Bertucce? Strano che fossero arrivate fino lì. Sfilò il cellulare dalla tasca posteriore dei pantaloni e controllò l'orario: erano le 9, era tempo di rincasare. Si volse indietro e si diresse verso il Moorish Lounge lasciandosi alle sue spalle le sfumature violacee sull'orizzonte dello stretto di Gibilterra. Un altro macaco la stava osservando da dietro un tiglio.
Più tardi Rachel sedeva sul pavimento del suo appartamento, la schiena poggiata alla parete e lo sguardo, oltre la portafinestra, sulla mezza luna nel cielo. Dal balcone soffiava a tratti una corrente d'aria fresca che le si arrestava sulle guance. Aveva nelle mani un manoscritto in lingua persiana degli inizi del 1800, che avrebbe dovuto tradurre nelle prossime settimane: la copertina era scolorita e non riusciva a leggere né il titolo dell'opera, né il nome dell'autore, solo qualche tratto curvo delle lettere e nulla di più. I bordi del libro erano frastagliati e a ogni tocco cadevano frammenti, quindi Rachel lo teneva come un vassoio di bicchieri colmi fino all'orlo. Graham Davis, il suo capo, nonché il presidente di una modesta casa editrice, era stato fermo: quel lavoro aveva la precedenza su tutto. Rachel adagiò il libro sulle cosce e tese il braccio verso il pacchetto di sigarette sul tavolino, stavolta ne accese una. Poi col palmo sfiorò la copertina e l'aprì sbuffando fumo dalla bocca; la nube bianca colpì il frontespizio e si diradò come uno sciame di api colpito da un tizzone ardente. La donna sobbalzò. Sul dorso della sua mano aveva avvertito un tocco, tiepido e deciso, ma non v'era nulla se non i rilievi dei tendini e le vene gonfie.
Aspirò ancora dalla sigaretta e cominciò a leggere le prime pagine: una battaglia navale e un ammiraglio di nome Horatio. Rachel chiuse per un attimo il libro per ridare un'occhiata al titolo. Nulla, non riusciva proprio a ricostruire quelle parole.
Era notte e adesso Rachel era seduta al suo scrittoio, il manoscritto aperto davanti, illuminato dal cono di luce della lampada da tavolo. L'intenzione sarebbe stata quella di dargli una scorsa veloce in previsione di lavorarci la mattina seguente. Invece – e quel bastardo di Graham era certa lo sapesse – già dalla quinta, le pagine le si erano legate agli occhi tramite un filo invisibile e Horatio al comando della flotta, era anche al comando della sua mente. Rachel aveva già cominciato la traduzione.

Il vento era debole e il vascello navigava a vele spiegate. Era diretto a Oriente per ricongiungersi alla sua flotta, poiché la pace dell'anno prima era stata solo una pausa tra una battaglia e l'altra. L'ammiraglio Horatio aveva una strategia e…

Rachel aveva preso un buon ritmo, stava scrivendo dell'ammiraglio, l'eroe della battaglia misteriosa anche se l'autore non era ancora arrivato a raccontarne gli scontri. I vascelli da guerra navigavano sull'oceano. Ma quale oceano? Per caso erano imbarcazioni che provenivano dal Nuovo Mondo? E dove erano dirette? E se fossero vascelli fantasma?

La porta si aprì e la cabina fu tagliata dal rettangolo di luce che proveniva dal corridoio. La sagoma dell'ammiraglio si stagliava sulla soglia, ma non era fissa, le sue spalle si muovevano come una bilancia a due piatti in procinto di stabilirsi col peso; la testa ciondolante. Entrò barcollando in direzione del letto rimasto in penombra. Si era lasciato alle spalle la scia di rum che evaporava a ogni suo respiro. Affondò le natiche sul materasso che gli rispose con un cigolio; prese fiato per raccogliere le ultime forze necessarie a sfilarsi gli stivali di pelle; con le spalle ricurve e il capo chino si abbandonò giù con un crepitio più acuto. Si addormentò nella sua divisa sudicia.

Rachel aggrottò la fronte, un odore di legno ammuffito e urina le attraversò le narici. Si volse indietro, e lanciò un'occhiata alla porta del bagno. *Chiusa*. Allora si alzò e si diresse alla portafinestra del balcone e, dopo avere annusato l'aria all'esterno, la chiuse; la luna era alta e piccola. Aveva ancora la mano sulla maniglia di ottone quando notò che i tendini sul suo dorso erano più sporgenti. Lasciò la

presa, strinse il pugno e lo aprì, lo strinse ancora e lo riaprì, e così fece per una serie di volte. Era chiaro, che dopo ben cinque ore a picchiettare sulla tastiera del pc, le dita le si fossero affaticate, sebbene quell'intorpidimento non le era familiare… anzi era un dolore che le arrivava fino all'avambraccio, e solo sul lato sinistro. Scrollò in aria l'arto e ritornò al suo libro.

Nel buio una mano si tese verso la lampada a olio accanto al letto di Horatio, sollevò il coperchio di vetro e con l'altra infiammò lo stoppino; la luce irradiò il viso dell'ammiraglio. La figura gettò il fiammifero bruciato sul pavimento e rimase immobile a osservare il riflesso ambrato e tremulo sul viso di lui.

Rachel scriveva con la sensazione che il racconto di battaglie sanguinarie fosse ben lontano da quelle pagine; la sua fronte sempre più corrucciata. A un tratto la lettera "a" della tastiera si incastrò. *Merda!* Rachel cominciò a battere sul tasto con indice, medio, anulare… Nulla, non riemergeva: era un dente inglobato nell'incavo gengivale. Aveva appena concluso il quarto capitolo e ne mancavano ancora due… quanto tempo avrebbe perso per farlo riparare? Nella sua mente sentiva già la voce di Davis che però fu sovrastata dall'urlo che proveniva dall'esterno. La città proprio non voleva dormire, puzzava, gridava… *Batterò il "4" al suo posto e con la funzione "trova e sostituisci" sistemerò tutto da un altro pc*. Così Rachel tornò al suo lavoro attenta a utilizzare il medio della mano sinistra anziché il mignolo.

Gli occhi di Hor4tio si sp4l4nc4rono 4ll'ist4nte e il suo sgu4rdo di inizi4le sopres4 si tr4mutò in un sorriso l4nguido. L'4fferrò con vigore e l4 tr4scinò sul letto. Dopo qu4lche minuto sull4 p4rete le luci dell4 l4mp4d4 proiett4v4no ombre che si muovev4no 4l ritmo di r4ntoli e grid4 soffoc4te.

Rachel fece una smorfia, il dolore al braccio sinistro stava aumentando, ma non era quello il problema. Aveva riconosciuto in quelle righe le parole che il segretario iraniano il pomeriggio precedente aveva definito "lussuriose".
«Ho letto solo quello che il suo capo ha scritto nelle clausole del contratto.» Nella mente di Rachel riecheggiò quella che era stata la sua risposta. Ma nel brano che stava traducendo ce ne erano tante altre di quel genere di frasi.

L'4mmir4glio grugniv4 e ripetev4 in continu4zione: «4zzzzzzzz

No! Anche il tasto della lettera "z" era rimasto incastrato nel suo alveolo. Rachel distolse lo sguardo dalla pagina incartapecorita del manoscritto e tentò di tirarlo fuori ma nulla. Stavolta non imprecò neanche, doveva terminare di tradurre la pagina: c'era qualcuno nel letto dell'ammiraglio, una donna silenziosa alla debole luce della fiammella. Così sostituì la "z" col carattere speciale "$", e andò avanti. Intanto nello studio mancava l'ossigeno, Rachel si era legata i capelli in uno *chignon* improvvisato, persino le due ciocche che le ricadevano sulle clavicole la facevano avvampare. Si accorse di aver tracannato la bottiglia di *Perrier*, la pancia gonfia.
Era concentrata sulla lettura… Ora l'ammiraglio si muoveva sul materasso di lana, i cigolii e il frusciare della divisa. Rachel poteva sentire l'attrito della stoffa ruvida sulle sue cosce. All'improvviso il caldo si fece più intenso, le bruciavano le spalle e le braccia. La pelle del viso tirava in alcune zone e si ripiegava in altre.

Qu4ndo l4 bocc4 di lei si liberò d4ll4 m4no dell'4mmir4glio…

Rachel aggrottò la fronte continuando a battere sui tasti.

…gliel4 bloccò con i denti e l4 strinse in un morso. Hor4tio urlò e d'istinto colpì l4 donn4 con un pugno sul viso sc4r4vent4ndol4 contro l4 l4mp4d4 4 olio.

Rachel di quando in quando si scollava dal petto la canottiera intrisa di sudore, la temperatura aumentava, aveva la faccia lucida, il braccio sinistro le era diventato eritematoso e dai pori fuoriusciva un siero giallognolo. Cosa stava accadendo? La tastiera era incandescente ma i polpastrelli insensibili

continuavano a picchiettare. Rachel non riusciva a togliere le mani da lì.

4cc4dde in un ist4nte, le fi4mme si iss4rono d4l p4vimento di legno 4liment4te d4ll4 pozz4 d'olio che si st4v4 sp4rgendo.

Rachel sussultò quando il tasto della lettera "r" sprofondò nell'incavo, ma non ci fece molto caso poiché in quel momento il suo braccio sinistro cominciò a rosolarsi a un fuoco invisibile. La pelle si ritraeva lasciando scoperti tendini e muscoli. Il fetore di carne arrostita aveva invaso di colpo la stanza, ma la donna era troppo presa dal suo dolore per accorgersene. Tutti i suoi recettori erano concentrati sul suo corpo che stava prendendo fuoco, infatti dal braccio le ustioni si stavano propagando alla spalla e alla testa… il suo *chignon* divenne una torcia e le fiamme si materializzarono all'improvviso.
Rachel urlava nel fuoco che l'avvolgeva, e alle sue grida se ne aggiunsero altre. All'inizio erano frasi indistinte ma in seguito i versi dei macachi divennero più nitidi. E infatti al di là della finestra si riunirono un gruppo di bertucce con la testa dritta e lo sguardo dentro la stanza. Solo allora la tastiera sputò via le lettere che aveva fagocitato in precedenza ed esse composero sul monitor il nome di una fanciulla.

«AZARA!» urlò l'ammiraglio. «Puttana, cosa hai fatto?» La cabina del vascello Victory andava a fuoco. La donna era intrappolata nelle fiamme, bruciava mentre la nave si dirigeva verso lo stretto di Gibilterra. Tuttavia le fiamme furono soffocate e con loro anche il segreto dell'ammiraglio Horatio Nelson. Il cadavere di Azara fu gettato nelle acque dell'Oceano Atlantico in prossimità del Capo Trafalgar, e di lei rimase solo il ricordo delle notti nelle quali allietava i marinai inglesi. Si dice solo che la superficie dell'acqua in quel punto sia più brillante nel giorno dell'anniversario della sua morte.
FINE

Le lettere erano tornate al loro posto nel testo, la traduzione aveva ripreso la sua forma originaria, ma Rachel non lo avrebbe mai saputo. Il suo corpo giaceva carbonizzato sul pavimento mentre la tastiera aveva battuto lettere, frasi, che avevano raccontato il mistero della battaglia di Trafalgar.

EPILOGO

«Era il 21 ottobre del 1805 quando la flotta britannica affrontò quella franco-spagnola per la conquista di Gibilterra» affermò Graham Davis ancora in piedi accanto al suo banco. «La battaglia si concluse con la vittoria degli inglesi.» E solo a quel punto distolse lo sguardo dalla finestra, il macaco era scomparso.
Nonostante fosse una classe di venti bambini, l'aula era rimasta in silenzio per tutto il tempo del suo racconto. La signorina Taylor aveva ancora la bocca semiaperta e lo sguardo vacuo. Graham ci avrebbe scommesso: la parte della

prostituta persiana nella cabina dell'ammiraglio Nelson era stata la più interessante. D'altronde a scuola tutti lo sapevano che era più bravo in narrativa, piuttosto che in storia.
Quando la campanella trillò la fine dell'ora, Graham si abbandonò al suo posto sbuffando l'aria come se avesse ricominciato a respirare solo in quell'istante. La sedia di faggio gli rispose con un cigolio.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Emma Misitano

Jana Kolinková e i misteri di Praga

Per Informazioni

Clicca qui

In seguito a un tragico incidente avvenuto alle porte di Liberec, nel Nord della Repubblica Ceca, il tenente di polizia Jana Kolinková si trasferisce a Praga, prestando servizio nella sezione omicidi a fianco del suo nuovo collega Mirek Hermann. Jana si immerge quindi nella realtà praghese popolata da personaggi singolari e criminali senza scrupoli. Intuitiva e determinata, si rivela presto una valida detective. Ma i successi professionali non bastano a farle ritrovare il suo equilibrio. Solo una persona sarà in grado di farla riemergere dal buio della sua anima.

DANTE PER PRINCIPIANTI
di Gianfranco Galliano

Forse la grandezza fin troppo universalmente riconosciuta di Dante, insieme alla distanza temporale, che in taluni casi – come questo – può assumere i connotati ed essere null'altro che un'altra forma della grandezza, a volte non ci consentono di cogliere le questioni nella loro essenzialità, o forse, in questa occasione, oserei dire addirittura nella loro semplicità. Dimentichiamoci per un attimo dei vari Auerbach, Contini, Singleton, Sanguineti ecc. (tanto poi ci torneremo…) e delle potenti e corrusche corazze critiche che difendono il Poeta per eccellenza imprigionandolo in una fortezza nella quale non è possibile né entrare né uscire, ma al massimo assentire umilmente, a meno di non volere essere esclusi dal novero degli uomini di lettere e d'arte in genere. Senza appello. Ma forse si può aggiungere un minuscolo tassello, certo più umano che critico, cercando di spiegare la grandezza di Dante a dei principianti, ovvero a me stesso: se non ci riuscirò, probabilmente sarò un cattivo insegnante, o Dante un cattivo poeta.

Riassumendo i bignami. È ben noto che dalla similitudine della donna come angelo si passa alla metafora dello Stilnovo (donna è angelo) e, forzando ulteriormente la figura retorica, all'allegoria del Dante maturo (Beatrice, donna in particolare = teologia). In questo percorso trovano un'importante collocazione le asserzioni di Auerbach: "Un avvenimento di significato figurale conserva il suo significato letterale e storico, non diventa un puro simbolo, rimane avvenimento", quanto il correlativo oggettivo di Eliot che si sforza di spiegarci come il Medioevo sia privo di dissociazione della sensibilità: ovvero, detto un po' semplicisticamente, Beatrice diventa teologia senza perdere le proprie qualità particolari di donna (ma la teologia non diventa donna, a meno di non avere una mentalità da alchimisti, e quindi non ortodossa). Allo stesso modo ognuno vede il proprio profilo nell'immagine di Dio, che dunque è contemporaneamente soggettivo-oggettivo, o se si preferisce al di là di ogni soggettività e oggettività. Nel corso delle cantiche che compongono la Commedia, poi, il risentimento contro i nemici politici (Farinata) o personali (Filippo Argenti) si trasforma e placa in un sentimento sempre più vivo e nostalgico verso il passato (l'antenato Cacciaguida). Ed eccoci infine al Paradiso, l'idea che, al di là delle determinazioni storiche particolari che la caratterizzano di epoca in epoca fino a partire dalla sua invenzione, potrebbe nascondere una sola origine: essere l'unico luogo e l'unico tempo in cui siamo lontani da ogni necessità, tanto materiale che psicologica; quando ci troviamo, cioè, nel grembo materno. E proprio in questo luogo, al di là del teologicamente ovvio accompagnatore religioso (san Bernardo), torna la figura di Beatrice. Perché, al di là dell'allegoria, della filosofia, della poesia stessa?

Quarto potere di Orson Welles ruota tutto intorno a una parola che il protagonista, un magnate fattosi tale solo al prezzo assai salato di esser stato costretto a lasciare la famiglia per sfruttare le proprie capacità intellettuali, pronuncia in punto di morte: "Rosebud". Soltanto alla fine della pellicola, dopo mille illazioni e speculazioni economiche, massoniche od occulte lo spettatore capirà che il termine è semplicemente la marca dello slittino con il quale il riccone era solito giocare quando era bambino. Insomma, nient'altro che il giocattolo al quale era più affezionato, una parte per il tutto della sua infanzia. Allo stesso modo, in fin dei conti, giunto alla conclusione del suo viaggio di salvezza, Dante si porta via da/di Firenze, la città in cui non tornerà più, ormai morta come lo è l'amata (nostalgia raddoppiata), l'immagine che emotivamente per lui è rimasta più preziosa: Beatrice. Qui, nel Paradiso, anzi, lei conquista "il compimento, la vera realtà della propria persona" (Auerbach), ma lì, a Firenze, lì l'aveva vista e conosciuta, folgorato dall'apparizione, che è contemporanea apparizione dell'amore, anzi del Primo amore, ricordata per filo e per segno nella Vita nova quando entrambi erano – ancora – bambini, cioè ancora felici di vivere giorno dopo giorno, senza un domani che infangasse il presente. E noi chi porteremmo nel nostro, di Paradiso? Forse questo potrebbe essere un buon tema, o forse il Tema per eccellenza.

Un grazie ad Alberto Airoldi

Appendice: Il discorsetto d'un venditore di viaggi estremi

" O frati", dissi, "che per cento milia

perigli siete giunti a l'occidente,

a questa tanto picciola vigilia

d'i nostri sensi ch'è del rimanente

non vogliate negar l'esperienza,

di retro al sol, del mondo sanza gente.

Considerate la vostra semenza.

Fatti non foste a viver come bruti,

ma per seguir virtute e canoscenza".

(Dante, Inferno, XXVI, vv. 112-120)

Vv. 112-113: la captatio benevolentiae in questo caso utilizza: "frati" e "che per cento milia perigli siete giunti a l'occidente". In questi due versi la funzione prevalente della lingua è quella di contatto (ovviamente, trattandosi di un poema, quella complessivamente prevalente nella Commedia è poetica): ricordo della storia passata del gruppo di esploratori di cui anche il venditore (Ulisse) non solo faceva parte, ma del quale era addirittura il capo.

Vv. 114-115: tanto non avete/abbiamo più niente da perdere (perché siete/siamo vecchi, sottinteso), oppure: un ultimo momento di giovinezza, un'ultima botta di vita (perché siete/siamo vecchi – o nonostante la vecchiaia). Nell'incitamento all'impresa la funzione della lingua usata è quella persuasiva in una forma il più possibile sottile e raffinata, cioè attraverso una litote: "non vogliate negar", evitando una forma imperativa diretta ("dovete fare"); nel messaggio pubblicitario l'ordine, in un modo o nell'altro, è sempre mascherato.

Vv. 116-117: il prodotto da vendere, ovvero "l'esperienza, / di retro al sol, del mondo sanza gente" viene presentato attraverso la funzione referenziale (l'oggetto concreto di cui si parla, al quale qualsiasi messaggio pubblicitario deve per forza arrivare prima o poi).

Vv. 118-120: appello all'orgoglio della specie umana (vs. bruti) che in realtà vuol dire: "Siete bestie se non seguite valore e conoscenza" (ordine mascherato). Inoltre il discorso di Ulisse è un appello all'acquisto del biglietto per un ultimo viaggio letterale in almeno due sensi: 1) nessuno ha mai osato spingersi nell'altro emisfero 2) la morte che li aspetterebbe a casa – insulsa dopo tante avventure – diventa invece anch'essa l'ultima avventura da sperimentare. La funzione persuasiva finale fatta di imperativi in negativo ("fatti non foste") e in positivo ("ma per seguire") qui è al servizio del più bel pay-off della letteratura (e della pubblicità per la propria opera) mondiale. La brevità è una delle caratteristiche fondamentali del messaggio pubblicitario: infatti il discorso di Ulisse è una "orazion picciola", cioè per l'appunto un "discorsetto".

FEDERICA FILZI, UNO SGUARDO 'OLTRE LA NEBBIA'

Intervista raccolta da Gabriele Luzzini

Federica Filzi è l'Autrice della trilogia ***'Oltre la nebbia'****, composta dai volumi* ***'Incontro con il passato'****,* ***'Space in Time'*** *e* ***'Una promessa per la vita'****. Viaggi nel tempo, una potente organizzazione scientifico-militare e l'Italia di diversi decenni fa si intrecciano alle vicende personali della protagonista Sara Leone.*

Insieme a Federica, parleremo dei suoi romanzi, del suo rapporto con la scrittura e… di mistero.

Benvenuta qui su 'La Soglia Oscura' e grazie per essere qui con noi.
Grazie per avermi invitata.

1) Come è accaduto il passaggio da Lettrice ad Autrice? È stato casuale oppure il risultato di un percorso?
Quando ho iniziato a scrivere Oltre la Nebbia non consideravo l'idea di pubblicarlo; avevo in mente una bella storia e ho pensato che valeva la pena scriverla per non dimenticarla. Ma a mano a mano che davo vita ai personaggi, alle loro vicende e disavventure, mi rendevo conto che era davvero avvincente e che poteva essere apprezzata anche da altre persone. Finita di scrivere l'ho fatta correggere e valutare da due scrittori di grande esperienza: Alda Teodorani e Gabriele Marconi. Alda, in particolare, ha creduto molto nel mio romanzo, tanto da decidere di pubblicarlo con il suo marchio editoriale CatBooks Publishing.

2) Lo stile dei tuoi romanzi è molto diretto e al tempo stesso immersivo, coinvolgendo completamente il lettore. È un risultato che hai acquisito naturalmente oppure c'è dietro anche tanta tecnica?
Mi piace parlare direttamente al lettore, si crea un rapporto quasi intimo, di amicizia. Lo preferisco anche quando sono in veste di lettrice, mi fa vivere la storia più intensamente.

3) Quando hai iniziato a scrivere il primo romanzo avevi già deciso che sarebbe diventata una trilogia?
Prima di iniziare a scrivere mi ero preparata una scaletta. L'ho rispettata per buona parte del primo romanzo ma poi, più scrivevo più mi venivano idee, più facevo ricerche più si aprivano nuove strade. È stato bellissimo e molto naturale, e in un attimo mi sono ritrovata a scrivere il terzo libro.

4) L'evento da cui poi si genera tutta la vicenda e cioè la nebbia paranormale mi ha ricordato diversi casi documentati come ad esempio quel che accadde il 10 agosto 1901 a due direttrici di un collegio di Oxford che si trovarono catapultate nella Versailles di un paio di secoli prima. Hai svolto attività di ricerca oppure hai preferito un approccio più creativo?
Quando si scrive un racconto accaduto in un'epoca passata bisogna informarsi su tutto. Ho fatto tantissime ricerche: anche solo per menzionare un oggetto dovevo assicurarmi che già esistesse. Per quanto riguarda invece la storia mi sono lasciata trasportare dalla mia fantasia, nessun racconto ha influenzato

o ispirato le vicende di Sara.

5) Quanto c'è di te nella protagonista Sara Leone, così complessa, volitiva e ben definita tanto da 'bucare le pagine' (mutuando il concetto cinematografico di 'bucare lo schermo')?
In ciascuno dei tre personaggi principali c'è qualcosa che mi appartiene; in Sara molto di più che negli altri ma non il carattere. Lei è un fiume in piena in procinto di straripare e sommergere tutto ciò che incontra, io sono molto più equilibrata. Tuttavia non nego di invidiare un po' la sua audacia.

6) William Shakespeare ne La Dodicesima Notte scrive: 'I viaggi finiscono laddove s'incontrano gli amanti'. Nel viaggio di Sara Leone c'è quindi predestinazione?
Sara non crede in Dio e tantomeno al fato però, a un certo punto della storia, fa una riflessione al riguardo, chiedendosi se le vite di ognuno siano state già decise o vissute da noi in altre dimensioni spaziotemporali, ma percepite ogni volta come la prima volta. In effetti c'è un piccolo elemento che viene menzionato nel terzo libro da alcuni personaggi che si trovano nel futuro, che farebbe presumere che la presenza di Sara nel passato era già avvenuta.

7) Vorresti suggerire tre Artisti, non necessariamente Scrittori, che consideri fonte di ispirazione?
Henri Charrièr, l'autore di "Papillon" – uno dei miei libri preferiti. Il suo modo di raccontare la storia, l'ironia che lo accompagna durante tutto il tempo, nonostante viva situazioni terribili, mi hanno conquistata. Nel mio romanzo ho cercato di far raccontare a Sara le sue disavventure con quella stessa leggerezza.
Freddie Mercury è un artista che mi accompagna fin da piccolissima, le sue canzoni hanno fatto da colonna sonora a molti momenti della mia vita. Nel libro ho voluto ricordare una delle sue più celebri canzoni "We are the Champions" quando alla fine della corsa d'auto per la Coppa Vinci, vinta da Edward e Sara, lei, per rendere il momento più solenne, mette a tutto volume lo stereo con questa canzone "futuristica", meravigliando il pubblico che era accorso ad acclamarli.
Non so darti un terzo nome perché in realtà ce ne sono molti altri che metterei sullo stesso livello.
Amo tanti compositori di musica classica a cui ricorro ogni volta che ho bisogno di pensare o immaginare una scena importante (proprio come fa Michael Carter nel romanzo).
E poi non possono mancare tutti quei pittori come Monet, Van Gogh, Picasso, Renoir e così via, che ammiro tanto e a cui ho dedicato un capitolo nel secondo libro.

8) La storia e i personaggi potrebbero dar luogo a un nuovo romanzo. Stai preparando una continuazione oppure ora ti stai cimentando con altre vicende?
Il continuo di un romanzo o di un film è sempre una grossa responsabilità: nove volte su dieci non regge il confronto con il primo. Personalmente, quando è così, penso non valga la pena farlo. Ciò nonostante ho avuto tempo per fantasticarci sopra e ho scritto una prima parte. Ma potrei decidere di non pubblicarlo mai, oppure aspettare molto prima di farlo. In questo momento sono più interessata a un'altra storia.

9) L'Italia illustrata nei romanzi è molto reale e non ha, fortunatamente, quel tono da cartolina che si trova in altra narrativa. Questo è dovuto al fatto che conosci bene i luoghi descritti?
Scegliere di ambientare il romanzo nei luoghi dove vivo mi ha divertita tantissimo e facilitato le cose; a volte mentre descrivevo una scena mi sembrava di essere sul posto e di viverla personalmente. Tuttavia i cambiamenti nel corso degli ultimi cento anni sono stati molti, pertanto, in diverse occasioni, ho avuto bisogno di consultare delle foto d'epoca.

10) E infine, la domanda conclusiva che inevitabilmente riguarda l'Insolito. Sei mai stata testimone di un'esperienza paranormale?
Per fortuna non mi è mai capitato nulla di così insolito da non riuscire a trovare una spiegazione razionale, ma conosco una storia molto interessante per gli amanti dell'occulto, accaduta a persone a me vicine, che mi piacerebbe trasformare in un racconto.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL VOLTO DI LOVERE
di Monica Porta

L'estate è il tempo ideale per scoprire nuove mete e l'acqua è da sempre un richiamo irresistibile per me. Che si tratti di mare o di lago poco importa. Quando ho bisogno di staccare la spina dal quotidiano, ricerco il panorama liquido che mi regalano entrambi. Così, in un soleggiato sabato di luglio, ho visitato Lovere, lo splendido borgo che si affaccia sul Lago d'Iseo, ignorando le grida horror della Casa che mi avrebbe voluto intenta alle pulizie di routine, come ogni maledetto week end.

La strada è delle migliori solo se amate la guida e, soprattutto, le code dopo l'uscita dall'autostrada A4. Detto questo, vale sicuramente la fatica del viaggio. Arrivando nelle prime ore del mattino, è possibile trovare anche parcheggi per auto gratuiti e, soprattutto, fruire del traghetto per "Monte Isola" (partenza dal molo di Lovere ore 9:25 – 13:20 e 15:50 - orari luglio 2021). Se invece amate poltrire, come la sottoscritta, potrete comunque gioire di parcheggi a pagamento a misura di turista. Non riuscirete a prendere il traghetto, già occupato dai solerti turisti che vi hanno preceduto, ma potrete vivere in religioso silenzio le caratteristiche viuzze del borgo antico, tuffandovi nella storia.

Le case pittoresche, il clima mite e la tranquillità del centro, si fondono perfettamente con la calma che ispira il lago. Lo spirito di un passato autentico si percepisce subito calpestando la pavimentazione a ciottoli per raggiungere la Torre Civica, situata nella spettacolare Piazza Vittorio Emanuele II. L'ingresso è gratuito e custodito da un guardiano che calmiera gli afflussi e fornisce anche la cartina della città, su richiesta. Alta ventotto metri, la Torre offre uno splendido panorama sul lago e sui tetti della cittadina. Salendo le scale, a ogni piano, è possibile leggere la storia della città, scandita dalle dodici Ore/Ere di Lovere. Sono delle targhe in materiale trasparente appese al muro della Torre che riassumono la storia della città a tappe di secoli, utilizzando una comunicazione, oserei dire, perfetta. A ogni passo in salita, l'impressione è quella di trovarsi nel periodo descritto. Arrivati in terrazza, si gode la spettacolare vista a trecentosessanta gradi sulla città.

Da non perdere anche la visita alla "Galleria dell'Accademia Tadini". L'ingresso è a pagamento, ma merita la vista, a cominciare dalla splendida stele funeraria, raffigurante una donna piangente, realizzata dal Canova in memoria dell'amico, Faustino Tadini, prematuramente scomparso a venticinque anni. La stele è di una bellezza disarmante che mi ha commosso, letteralmente. La grande capacità del Canova di trasmettere le emozioni con le sue opere ogni volta mi riga il volto di lacrime.

La visita del borgo a piedi incanta l'occhio del turista, intrattenuto da vivaci negozi di vario tipo che possono soddisfare ogni richiesta. Da menzione sono i dolci "Baci di Lovere", deliziosi frollini con farcitura di crema alla nocciola e i "Funghetti" di meringa e cioccolato della pasticceria "Wender".

Per un pranzo delizioso ed economico, il "Bar Centrale" è quello che fa per tutti dove diverse tipologie di piatti, anche caldi, possono soddisfare qualsiasi palato, compreso il dolce. Il gelato del "Bar Centrale" è considerato un must dai residenti, posso confermare il fatto! E poi il lungolago incantevole permette di smaltire facilmente le calorie assunte con il pranzo.

Lovere è il volto romantico di una località adatta anche a una vacanza.

Clicca per accedere al blog dell'Autrice:

www.monicaporta.it

QUIETE LACUSTRE
(Lovere)
di Emanuele Luzzini

Per altre fotografie dell'Autore:

Emanuele Luzzini

Clicca QUI per tornare al SOMMARIO

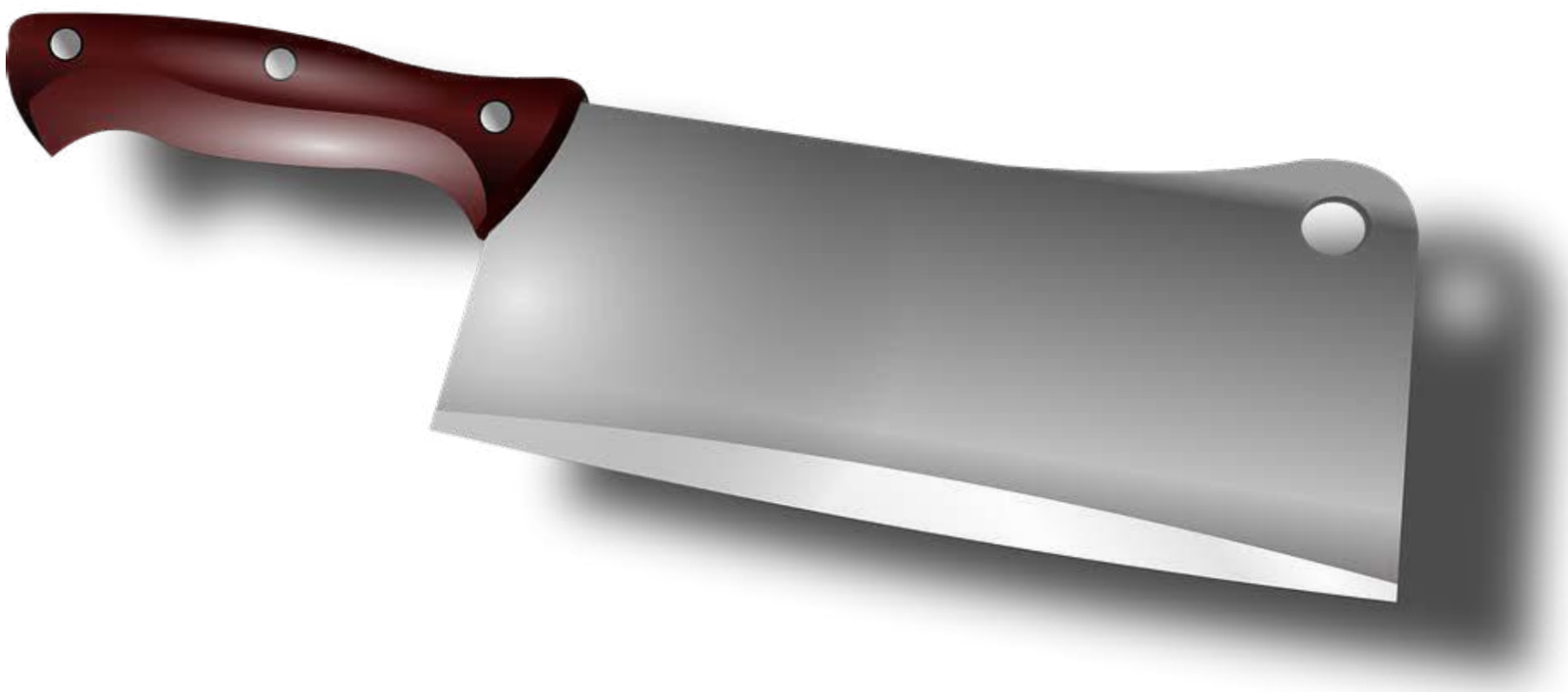
SIMMETRIA TAGLIENTE
di Natalia Gennuso

Sto vagabondando da circa un mese per le strade della mia città in cerca di impiego.
Dopo svariate risposte negative e tipiche frasi come “mi serve gente con esperienza” sto cominciando a perdere la speranza.
La frustrazione si fa sentire. Mi sento scoraggiata, afflitta.
Sono una persona a cui piace rimboccarsi le maniche, non riesco a non far niente per più di due settimane, mi annoierei troppo facilmente.
Deve pur esserci un qualcosa da qualche parte, una persona disposta a concedermi un po’ del suo tempo per insegnarmi una nuova mansione.
L’ennesimo fallimento mi convince a seguire il consiglio di un amico, metto quindi un paio di annunci online allegando il mio curriculum e sperando di ampliare le mie probabilità.
Dopo qualche giorno con mia grande sorpresa vengo contattata telefonicamente da un piccolo ristorante che non conosco.
Mi invitano a recarmi sul luogo per un colloquio conoscitivo.
Una nuova possibilità si schiude davanti ai miei occhi, una grande gioia mi invade, ma so che non devo illudermi troppo.
Si tratta pur sempre di ristorazione, magari non vogliono proprio perder tempo con gente che non é del mestiere.
Scaccio via la negatività e i brutti pensieri.
Estasiata dalla possibilità, mi dirigo subito verso il locale.
Una volta a destinazione scendo dall’auto.
La vetrina splende sotto i raggi del sole, una lavagna ben curata descrive in maniera semplice le portate che compongono il menù, la porta azzurra dà un senso di allegria e felicità.
La sala esterna è formata da un gazebo dalle pareti fiorite e rigogliose e da una pavimentazione fatta di assi di legno; i menú sulla scrivania accanto ai gradini sono contornati da nastro adesivo colorato, non più la noiosa pagina monocromatica che ti rifilano di solito.
Come prima impressione non andiamo affatto male.
Appena metto piede dentro al locale mi accoglie un uomo alto e sorridente, lo chef.
Mi mostra l’ambiente: alla vetrina luci colorate che pendono come rampicanti, subito accanto una sezione libreria personalizzata da lui e dalla moglie, frigoriferi pieni di vini dai nomi particolari, angolo dove vedo in vendita oggetti e gioielli stravaganti.
Infine una scrivania bellissima, sovrastata da uno specchio antico.
Che dire, è veramente un ristorante con del carattere.
Dopo quattro chiacchiere in amicizia e domande di ogni genere vengo assunta per un periodo di prova come cameriera, durante il quale conosco meglio lo chef, sua moglie Shamira e il resto dello staff.
L’aiuto cuoco é una donna simpatica, anche se un po’ burbera nei modi di fare.
La cameriera che c’è da più tempo é magrolina ma pur sempre più energica di me dopo quattro Red Bull.
La lavapiatti ha sempre il sorriso sulle labbra.
Lo chef e sua moglie sono un mondo a parte: lui si diverte a sperimentare in cucina, lo vedo subito durante la prima settimana, lei, Shamira, grande esperta dii vini, gestisce tutto il resto, ma chissà perché perde continuamente i suoi occhiali.
Sono persone un po’ bizzarre, ma hanno molta pazienza, si mostrano gentili e comprensivi, riversano tutta la loro conoscenza su di me, e io sono ben felice di apprendere ogni cosa.
Tutto va per il meglio.
Imparo in fretta, mi appassiono al lavoro, ma dopo circa un mese qualcosa inizia a non quadrare.
Shamira é ossessionata dai dettagli, dalla simmetria degli oggetti disposti sui tavoli della sala.
Una cosa normale certo, dopotutto l’occhio vuole la sua parte, deve esserci armonia sulla tavola.
Ma stava iniziando a diventare più una fissazione mentale che un’azione volta al miglioramento dell’aspetto del ristorante.
Tutto peggiora un giovedì sera.
L’aiuto cuoco é nel piccolo orto sul retro a raccogliere erbe aromatiche, la cameriera con cui condivido

il turno é su a cambiarsi, io sono in cucina a tagliare metodicamente le fette di pane, lo chef é accanto a me, sta affilando i coltelli.
“Samantha, sai perché gli chef sono pazzi?”, mi coglie alla sprovvista, mi limito a scuotere la testa, cosa che lo fa sorridere.
“Te lo dico io… Perché hanno a che fare con il fuoco, usano i coltelli e… maneggiano cadaveri”, mentre pronuncia queste parole ha negli occhi lo stesso luccichio sprigionato dal coltello che tiene nella mano sinistra.
Sorrido e annuisco un po’ turbata.
Venerdì sera mentre sto apparecchiando i tavoli, Shamira si affianca a me, sembra seccata.
“Lo sai che devi rifare i tavoli da capo, vero?”
“Perché? Ho fatto tutto quello che mi hai detto tu”
“Assurdo, inconcepibile. Non vedi qui?”, afferra il lembo di una delle tovaglie, “é stirata male!”
“Che colpa ne ho?”
“Stirala con le mani! Non voglio vedere pieghe, righe o buchi sulle tovaglie, né bicchieri storti. E le sedie? Non vedi che non sono parallele tra loro? Stiamo andando male, molto male”, va via, lasciandomi lì senza parole.
Passano i giorni e la sua ossessione aumenta, peggiorata dalla frequenza morbosa con la quale suo marito mi chiede perché gli chef siano pazzi.
Sta diventando un inferno: rifaccio i tavoli tre volte a servizio, senza nessun aiuto, lo stress si sta accumulando provocandomi forti mal di testa.
Cerco aiuto da parte dello staff ma nessuno sembra voler collaborare. Si portano il dito sulle labbra, intimandomi di fare silenzio e indicando una telecamera sullo specchio della sala che non avevo notato.
Deglutisco, spero non mi abbiano sentita.
Il sabato sera della settimana dopo non abbiamo nessuno prenotato, niente passanti, marzo é proprio un mese noioso per la ristorazione.
Sono la sola a lavorare oltre allo chef e Shamira.
“Sam, se mia moglie mi cerca sono in magazzino a prendere la pasta per lo staff”
“Sì, Chef!”
In cima alla rampa di scale c’è appunto un piccolo magazzino.
La prima volta che sono salita li sopra per prendere un cestello di ghiaccio ne sono rimasta affascinata.
Scaffali su scaffali di merce ben riposta, mensole cariche di coprimacchia, un grande congelatore bianco, una macchina del ghiaccio e infine una finestrella che dà sul lato sinistro del ristorante, entra una bella luce da lì.
Sale su per le scale allegro e sento che inizia a rovistare tra i pacchi.
Mi avvicino al pass.
Osservo i frigoriferi, la dispensa, gli scomparti e le varie forme dei piatti.
Mi rendo conto di essere ancora in alto mare per quanto riguarda questo tipo di conoscenze.
Sono sempre più vicina al luogo dove tiene i suoi amati coltelli.
Non posso farlo, significa disobbedire alla regola più importante, devo distrarmi! Cerco quindi qualcosa tra gli ingredienti da osservare, da assaggiare, devo tenermi occupata.
Ma lui perde più tempo del previsto su…
So che é severamente vietato toccare i suoi coltelli personali, ma non resisto.
Prendo il suo preferito, scintilla sotto le luci della cucina.
Sento una scarica elettrica provenire dall’oggetto, una sorta di magnetismo.
Sorrido.
Ho come la sensazione di sentire scorrere sotto la lama che brandisco la carne di coloro che sono venuti prima di me, dei pasti che ha servito, delle cicatrici che ha inferto.
Sorrido sempre di più e non ne capisco il motivo.
Salgo anch’io su per le scale, non posso non provare a tagliare qualcosa, o qualcuno.
La lama parla per me, mi conduce alla spalle dell’uomo che mi ha offerto un lavoro magnifico ma che mi ha portato allo sfinimento psicologico.
Allungo il braccio in avanti ed eccola! La soddisfazione più grande.
Lascia gli oggetti che ha in mano curvando la schiena all’indietro per il dolore.
Forse ho esagerato un po’, ma é così affilato, non potevo arrivare meno in fondo delle vertebre.

Cerca di girarsi ma inciampa in uno scatolone, battendo la testa nella macchina del ghiaccio.
Scoppio in una risata fragorosa, il pavimento crema si sta tingendo di un colore sempre più brillante.
La luce che proviene dalla piccola finestra che tanto mi affascina illumina un volto che non é più mio.
“Perché voi chef siete tutti pazzi? Adesso comprendo a pieno la risposta”

Domenica, servizio di pranzo.
Canticchio allegra nel magazzino mentre sistemo un paio di confezioni di bibite.
“Shamira, puoi salire su un attimo?”
Dopo un paio di minuti mi raggiunge, apro con sguardo fiero il coperchio del congelatore.
“Allora? Cosa ne pensi del mio lavoro?”
Vedo il suo sguardo spingersi al centro, spaziare tra le porzioni di polpo e di tonno.
“Oh!”, esclama sorpresa, “questo si che é un ottimo lavoro, pulito, senza sbavature.
Solo una piccola critica costruttiva: dovevi tagliare meglio le braccia, non sono affatto simmetriche”.

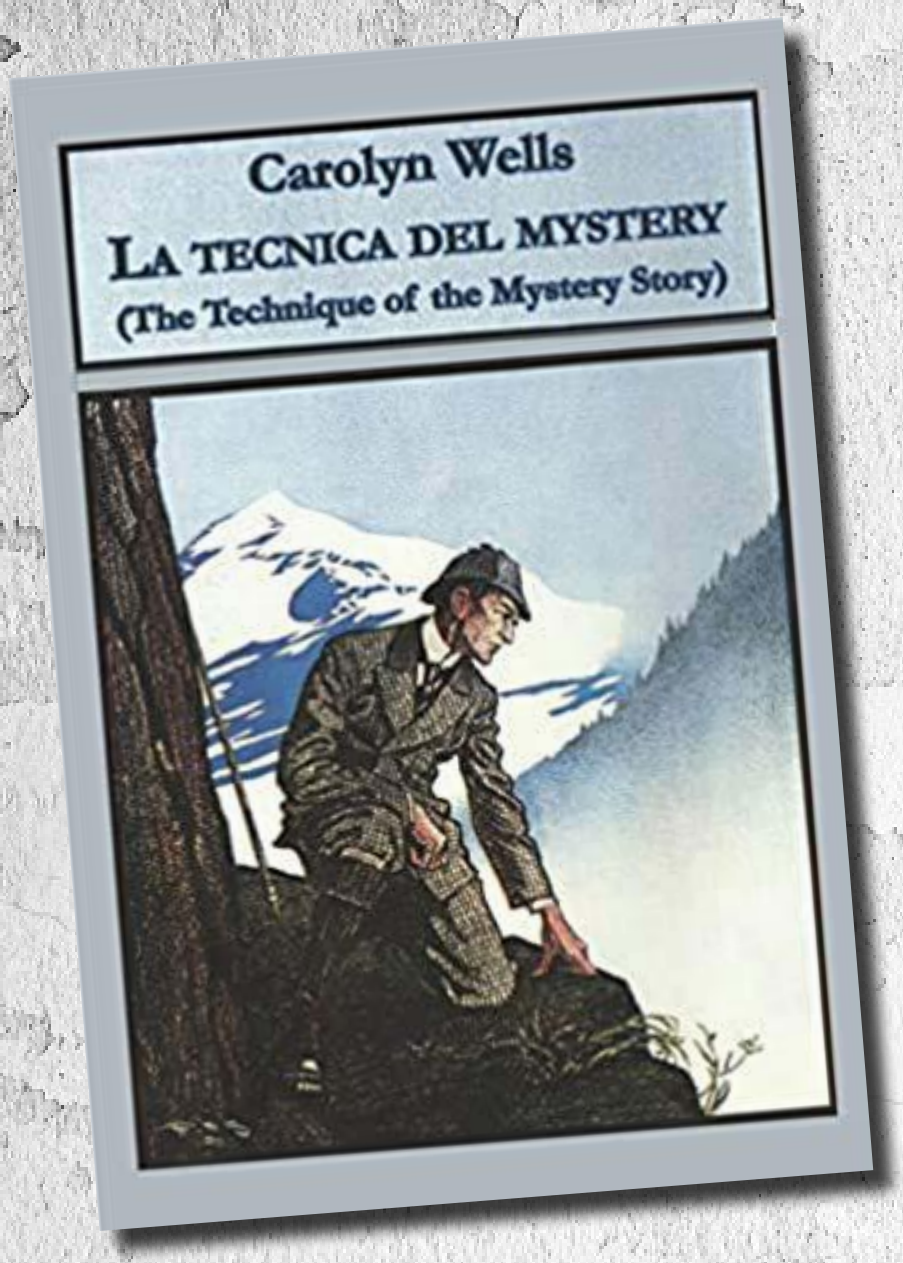


Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Carolyn Wells

LA TECNICA DEL MYSTERY

(The Technique of the Mystery Story)



Per Informazioni

Clicca qui

Partendo dall'idea che la curiosità è una caratteristica innata dell'uomo, l'autrice di questo superbo volume del 1913, tradotto per la prima volta in italiano, racconta come sia proprio la curiosità a spingere gli uomini verso la soluzione degli enigmi, fin dai tempi antichi, analizzando le origini e la storia del genere.

In questo saggio, Wells fornisce un ricco campionario di strumenti necessari per comporre una storia poliziesca riportando brani scritti dai più grandi autori del mistero e del giallo, come Vidocq, Gaboriau, Doyle, Futrelle, Green, Poe, Crawford, James e moltissimi altri suoi contemporanei e precedenti, oltre che illustrando le gesta di icone del giallo come Dupin, Lecoq e Sherlock Holmes o la Macchina Pensante, avvalendosi di testi e giornali dell'epoca d'oro del poliziesco.

Un libro che è al tempo stesso un caleidoscopio letterario, un manuale di scrittura e un affascinante percorso sulla storia di un genere narrativo tra i più amati dai lettori, che ha forgiato figure indimenticabili.

Traduzione di:
Alda Teodorani ed Emma Misitano

LE STREGHE DI MONDRAGON
di Davide Longoni

Mondragon è una splendida collina che si trova nei pressi di Lazise sul lago di Garda, sulla quale sorgono alcuni gruppi di case coloniche. Il nome significa “monte del dragone” e sulla sua sommità, un tempo remoto, sorgeva un castello in cui si diceva che abitassero streghe e draghi.
Durante le notti la gente scorgeva spesso strane luci provenire proprio dal maniero e si udivano misteriosi rumori, grida e ululati, per cui il popolo, dopo il tramonto, si barricava in casa per paura di fare brutti incontri.
Narra la leggenda che addirittura esistesse un passaggio segreto sotterraneo che collegava direttamente il castello con il centro di Lazise, esattamente a fior d’acqua presso il porto, dove erano ormeggiate le barche, tra cui quella adibita al trasporto merci. Il barcaiolo aveva notato che, ogni giorno seguente ad una notte di temporale, trovava l’imbarcazione in una posizione diversa rispetto a quella in cui l’aveva lasciata la sera prima e tutti gli attrezzi in disordine.

Così, durante una notte tempestosa d’estate, decise di nascondersi sulla sua barca: al battere della mezzanotte, due donne sbucarono dal cunicolo che proveniva dal castello di Mondragon e salirono sull’imbarcazione. Avevano i capelli irti e arruffati, il viso pallido e scarno, segnato da profonde rughe e gli occhi erano grandi fuori misura e ardenti come braci; il mento era allungato e sporgente, la bocca larga e il naso lungo e adunco. Non c’era ombra di dubbio: erano streghe!
Le due figure femminili ordinarono a gran voce alla barca di muoversi e si diressero magicamente verso il golfo di Salò, dove un’altra imbarcazione, proveniente dalla sponda opposta, si avvicinò a quella del barcaiolo di Lazise. Anch’essa aveva a bordo delle streghe, provenienti dalla Valle delle Strie, a nord dei monti di Salò, cioè la valle da cui ancora oggi provengono, così come allora, i temporali che si abbattono sulle terre della sponda orientale del Garda. Tra i due gruppi di streghe ebbe luogo una concitata conversazione per prendere accordi sulla direzione da dare al temporale di quella notte per portare rovina alle campagne vicine a Lazise, come rappresaglia contro alcuni contadini che nei giorni precedenti avevano osato maltrattare e far dispetti alle streghe di Mondragon.
Raggiunto l’accordo, le due imbarcazioni tornarono da dove erano venute. Quando quella di Lazise raggiunse il porto, si scatenò un furioso temporale e il proprietario della barca, ancora nascosto, dopo aver trattenuto così a lungo tensione e paura, svenne e fu rinvenuto solo all’alba da alcuni pescatori. Egli raccontò la sua avventura e gli abitanti della zona, impauriti, fecero benedire la barca.
Non si sa se la barca sia poi stata ancora usata dalle streghe, ma qualche tempo dopo il castello di Mondragon fu colpito e distrutto da un tremendo fulmine durante una notte: il temporale proveniva proprio dalla Valle delle Strie.

Questo e altri articoli li trovate su:

LA ZONA MORTA

http://www.lazonamorta.it

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

L'INVASIONE
di Gian Filippo Pizzo

E' successo un a tutti, credo, di trovare improvvisamente il telefonino con poco credito. Ma come, ci siamo detti, non ho certo fatto tante chiamate! Oppure: ma se l'ho ricaricato ieri!
Ho una spiegazione.

Stanotte mi sono alzato per via dell'insonnia e andando in bagno ho visto il cellulare dimenticato sul tavolo senza la custodia in cui lo tengo di solito. Il display lampeggiava, si accendeva e spegneva a intervalli irregolari, proprio come fa quando si telefona. Sono rimasto istupidito a guardare, ho cercato di scoprire con che numero fosse collegato, poi l'ho spento.

Mi sono venuti in mente altri episodi: il computer connesso con internet mentre eri sicurissimo di averlo spento, la lavatrice ferma a metà, il frigorifero troppo alto, la videoregistrazione non programmata, il lettore mp3 con musica strana, quei bip-bip che si sentono ogni tanto e non capisci da dove vengano. Ancora il telefonino, con i suoi trilli e vibrazioni improvvise e le chiamate non risposte e…
Credo che l'invasione stia per cominciare.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

PAPÈ SATAN, PLUTO E DANTE
di Sandra Pauletto

È necessario prima di cominciare il nostro approfondimento chiarire subito un concetto, Pluto e Plutone nella mitologia classica non sono la stessa divinità.

Pluto è figlio di Iasio (o Giasone) e di Demetra, in alcuni testi è indicato come figlio della pace. Pluto è protettore dell'abbondanza agreste e poiché un tempo l'abbondanza agreste equivaleva alla ricchezza, e vista l'assonanza del nome con il dio Plutone, si tende a confonderli in un'unica divinità.

La nascita di Pluto è presente in diversi testi antichi, quello più importante è la Teogonia Esiodo così raccontata nei versi 969-974:
"Demetra, generò, somma dea, con l'eroe Giasone, nel pingue suol Creta, nel solco tre volte scassato, il buon Pluto, che sopra la Terra ed il Pelago immenso, va dappertutto; e chi trova, chi può su lui metter le mani, fa che ricco divenga e gli accorda fortuna."

Traduzione: Percorre tutta la terra e l'ampia distesa del mare e rende ricco il primo che incontra o che gli cade tra le braccia concedendogli una copiosa prosperità.

L'unione di Giasone con Demetra è presente anche nell'Odissea di Omero.
La tradizione vuole che Pluto fosse cieco affinché non facesse preferenze tra le persone alle quali elogiava i suoi doni.

Pluto è reso famoso da Dante Alighieri che ne ha fatto uno dei custodi più enigmatici e inquietanti dell'Inferno a cui mette in bocca le misteriose parole che tra poco vedremo.

Nella Commedia dantesca Pluto è posto all'ingresso del IV° cerchio dell'Inferno precisamente nei primi quindici versi del VII° canto, a guardia degli avari e dei prodighi, ossia tutti coloro che non riescono per avarizia o generosità fare uso equilibrato del denaro.

Dante e Virgilio non sono affetto gentili con lui, infatti il primo lo considera: "Il gran nemico" e il secondo rivolgendogli la parola lo invita al silenzio definendolo "Taci maledetto lupo".

Non è dato sapere l'aspetto di Pluto nell'Inferno dantesco perché il poeta non ne dà una descrizione a parte la voce "chioccia" ossia dal suono ronco e aspro. Potrebbe essere immaginato come una cane lupo visto che lo stesso Virgilio si rivolge a lui a quel modo, ma non dimentichiamoci che nella Commedia, Dante incontra fuori dalla selva oscura una lupa, che in allegoria rappresenta l'avarizia, quindi anche Virgilio probabilmente lo chiama lupo con significato allegorico, visto che in nessuna opera classica precedente all'opera dantesca Pluto è mai stato rappresentato come un cane, ci ha pensato Disney secoli dopo, ma questa è un'altra storia!

È più affidabile, se vogliamo cercare una sorta di descrizione, considerare Pluto come una figura dai tratti demoniaci perché "il gran nemico" è uno dei tanti nomi di Lucifero, e se al nome che Dante attribuisce a Pluto aggiungiamo quello che il custode infernale dice, direi che siano sulla strada giusta.

Arriviamo quindi alla famosa frase "PAPÈ SATAN PAPÈ SATAN ALEPPE"

Cercando di tradurla in modo letterale, sappiamo che Papè è al 99% un esclamazione derivata dal greco e che Dante ha latinizzato ossia Papai che indica un nota di stupore e/o dolore che in italiano potrebbe avvicinarsi ad un: "Ahimè! Cosa vedo mai?".

Il significato di Satan è ovviamente da intendere come Satana, il padrone di casa dell'Inferno, mentre Aleppe, è possibile come per Papè che si tratti di un grecismo "A Leptos" che significa incredibile o invincibile.

Secondo altre teorie più affascinanti, “Aleppe” sarebbe da ricondurre ad Aleph, la prima lettera dell’alfabeto ebraico usato in senso figurato per indicare il principio delle cose.

Mettendo assieme il tutto, la frase potrebbe facilmente essere così tradotta:

“O Satana onnipotente! Cosa mi tocca vedere” in riferimento a Dante anima viva nel regno dei morti.

Su tutte queste certezze rimane un dubbio: Dante colloca all’Inferno Pluto o Plutone?

Considerando che dalla piccola divinità che incarna Pluto ai tempi di Dante ben poco si parlava, è molto probabile che il sommo poeta intendesse parlare di Plutone meglio noto come Ades, ossia il dio degli inferi, delle ombre e dei morti, ma se così fosse come mai Pluto è stato collocato proprio a guardia degli avari e prodighi? La cosa più logica è che Dante, come la maggior parte delle persone, abbia fuso assieme Pluto e Plutone.

Questo e altri articoli li trovate su:

https://igufinarranti.altervista.org

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

PARALISI
di Annamaria Ferrarese

Era da tanto che volevo scrivere una storiella sul "nostro" straordinario demone del sonno: S'Ammutadori. Da non confondere con la paralisi ipnagogica che tenta, con la scienza, di prendere il posto del caro e ingordo demonietto.
Vi auguro una piacevole lettura,
Annamaria

1.
Non mi piaceva stare in quella villa, mi dava i brividi. Quei vecchi dipinti con soggetti inquietanti, visi scarni e occhi infossati, parevano anime dannate imprigionate nelle tele. Ogni superficie dell'antico mobilio, aveva uno strato di polvere e le ragnatele sembravano reggere ogni angolo come travi fantasma. Ma l'odore era la cosa che più mi impressionava. Un intenso odore dolciastro di frutta andata a male, in ogni stanza, la carta da parati ne era intrisa.
Nonostante non avessi più posto per l'intero mese, il mio nuovo cliente non si arrese e si offrì di pagarmi il doppio della parcella se gli avessi dedicato il weekend. Ci pensai brevemente, non avevo una famiglia che mi aspettasse a casa e di amici ne avevo ben pochi, forse nessuno. Accettai e sabato, nel tardo pomeriggio, salivo i gradini della villa.
«Benvenuto Sergio», mi salutò il cliente.
«Ben trovato Armando. Devo dire che è stato più difficile del previsto, trovare la villa.»
«È piuttosto fuori mano, lo so. Prego, ti faccio strada, così potrai sistemare il tuo bagaglio. Purtroppo dovremmo dividere la stanza, spero non sia un problema.»
Cosa potevo rispondere? Certo che era un problema, ma sorrisi accettando, mio malgrado, la sistemazione.
Lo osservai camminare davanti a me, aveva la mia stessa età, 46 anni e nonostante questo, aveva un passo lento e incerto. Si trascinava dietro un carrellino con una piccola bombola d'ossigeno e teneva la mascherina sul viso senza interruzione. Ero sicuro che avesse un cancro. Il viso scavato e le profonde occhiaie erano prova della sua sofferenza.
Si fermò davanti al primo gradino della scala che portava al piano superiore.
«Io mi fermo qui, ebbene che faccia le scale solo quando dovrò andare a dormire. Prendi il corridoio sulla sinistra, la nostra camera è la terza porta, non puoi sbagliare. Ti aspetterò nella sala della musica, proprio lì», mi disse indicando una porta alla sua destra.
Quando raggiunsi il corridoio vidi una donna uscire dalla stanza che il cliente mi aveva indicato. Aveva un grembiule legato alla vita e un paio di guanti in gomma che sbucavano dalla tasca.
La salutai e le porsi la mano per presentarmi, ma lei non ricambiò. Mi passò accanto frettolosa.
«Non passi la notte qui!» esclamò, senza guardarmi.

«Come?» chiesi, ma lei proseguì verso la scala, senza voltarsi.
Avevo sentito bene le sue parole, era il senso che mi sfuggiva… in quel momento.
Raggiunsi Armando, lo trovai seduto sul divano accanto al fortepiano, il tessuto damascato appariva sbiadito sotto la coltre di polvere. Mi domandavo come potesse stare li senza avere una crisi respiratoria.
«È un peccato che non abbiate protetto gli arredi con dei teli. Farli pulire vi costerà un occhio», dissi con convinzione.
«Non sarà un problema. Vogliamo iniziare con questa stanza?»
Mi guardai intorno e rimasi affascinato dagli strumenti che riempivano lo spazio sotto la grande vetrata, incorniciata da drappi in velluto verde.
Gli strumenti di un quartetto d'archi erano posati sulle sedie dietro altrettanti leggii, come anche due flauti traversi. L'arpa dorata intrecciava le sue corde con ragnatele ingrigite e appesantite dalla polvere. Sembrava che gli orchestrali si fossero allontanati per un momento infinito. Mi dispiacque vedere quei cimeli in quelle condizioni.
«Armando, per valutare gli strumenti è necessario farli pulire e accordare. Stimarli in queste condizioni è impossibile.»
Lui si alzò e prese posto nello sgabello, al fortepiano e posò le dita sui tasti. Nella sala si diffuse uno splendido suono, le note della melodia, eseguita con incredibile maestria, echeggiavano sulle pareti della stanza riempiendo l'aria di magica atmosfera.
Armando dedicò alcuni minuti a ogni singolo strumento sfoggiando, senza presunzione, destrezza e passione per la musica.
«Sarai d'accordo con me, che questi strumenti siano ancora in ottimo stato», disse alzandosi.
«Complimenti, Armando. È già una gran dote la capacità di cimentarsi in uno strumento, ma tu, tu… Sono senza parole.»
Ed era vero. Lui accennò un triste sorriso, sotto la mascherina.
Sentii una gran pena per quell'uomo. A cosa serviva tanta ricchezza, o la straordinaria abilità musicale, nelle sue condizioni? Quell'uomo davanti a me stava morendo.
Passammo il resto del tempo in silenzio, mentre io fotografavo e ispezionavo gli strumenti e prendevo i miei appunti, lui rimaneva sul divano a osservarmi.
Quando ebbi finito, notai che oltre le vetrate era buio, la villa era enorme, non avrei fatto in tempo a terminare l'ispezione entro il weekand e glielo feci notare.
«Stai tranquillo, avrai tutto il tempo. Non è molto ciò che devi valutare. Direi che si è fatto tardi, andiamo a cenare, Maria ha preparato per noi prima di andare via, seguimi.»
Maria doveva essere la donna che avevo incontrato al piano superiore e mi ricordai del suo particolare monito. Stavo per chiedere spiegazioni ad Armando, ma all'ultimo decisi di lasciare perdere.
Ci sedemmo al tavolo della cucina. Il mobilio rustico era in ottime condizioni, l'unico pezzo che stonava per epoca, erano i fuochi e il forno di ultima generazione, per il resto sembrava fossimo nel XVIII secolo.
«Serviti pure», mi disse togliendosi la maschera dell'ossigeno.
Aveva il volto scavato, abbassai lo sguardo per non metterlo a disagio e mi servii una cotoletta e dell'insalata, ma lui si accorse del mio imbarazzo.
«Non devo essere uno spettacolo gradevole, lo so», mi disse.
«Non preoccuparti, anche mia madre aveva il tuo stesso male.»
«Io non credo.»
«Forse mi sbaglio, lei aveva un carcinoma ai polmoni e tu me la ricordi tanto.»
«Soffro di una grave paralisi ipnagogica, paralisi nel sonno. A confronto del male di tua madre, sembra proprio una sciocchezza, vero? Eppure mi ha ridotto in queste condizioni.»
Ero sbalordito.
«Ho sentito parlare di questo disturbo, ma non avevo idea potesse portare a un tale stato.»
Finimmo di cenare, il cliente mi invitò nel suo studio per un bicchierino di whisky. L'ambiente era caldo e confortevole, nel camino il fuoco aveva ormai consumato la legna, Armando non se ne preoccupò e si mise a sedere in una delle poltrone del salottino, invitandomi a imitarlo. Mi guardai intorno, la scrivania in stile inglese era ingombro di libri di magia e leggende.
«Vedo che sei un appassionato di esoterismo. È un campo che incuriosisce molto anche me», gli dissi

sorseggiando il liquido ambrato.
«La mia condizione mi ha spinto a interessarmene.»
«Non capisco.»
«Conosci la leggenda del demone del sonno?»
«S'Ammutadori?»
«Esattamente. Quando, dopo anni, mi sono reso conto che nessuna terapia alleviava il mio disturbo, ho iniziato a cercare risposte altrove.»
«E le hai trovate?» chiesi curioso.
«Credo di si.»
«Ne sono contento.»
Rabbrividii al pensiero di come la sofferenza e la morte, fosse in grado di sbalzare l'uomo indietro di secoli. Quando ancora si combattevano, malattia e sfortuna con la medicina dell'occhio, sacrifici e preghiere. Doveva essere disperato se, un uomo della sua cultura, dava la colpa del suo male a un demone.
«Io vado a dormire, se così si può dire. Fai pure un giro della villa, se ti fa piacere. Buonanotte.»
Rimasto solo, diedi un'occhiata ai libri riposti nella libreria in noce. Alcuni erano veramente rari, tra quegli scaffali si trovava un inestimabile tesoro.
Quando ebbi finito di curiosare nello studio, pensai di seguire il consiglio di Armando e fare un giro della villa, ma quegli ambienti al crepuscolo erano ancora più inquietanti e quello strano odore, sembrava si fosse intensificato, e decisi di andare a dormire.

2.
Aprii piano la porta, non volevo essere io la causa del malessere del mio cliente. La lampada sul mio comodino era accesa, una sua cortesia, supposi. Mentre mi spogliavo, notai un logoro libricino, che probabilmente gli era caduto addormentandosi, lo raccolsi. Quando stavo per posarlo ne notai il titolo: Brebus. Sapevo di cosa si trattava, erano parole magiche della tradizione sarda. Preghiere invocative o di difesa usate dalle donne "magiche", le Bruxie. Tenevo in mano un pezzo di storia, le pagine erano ingiallite e sporche ed era scritto interamente a mano, in un antico dialetto.
Guardai Armando, sembrava profondamente addormentato, sorrisi provando pena per lui. Riposi il libricino sul comodino pensando a quanto quelle parole, quei brebus, fossero importanti per lui.
Spensi la luce, ringraziando il cielo, che in quella camera non ci fosse lo stesso odore ripugnante delle altre stanze. Rimasi in ascolto del silenzio cadenzato dal fievole respiro di Armando, poi i miei pensieri si sovrapposero.
Un leggero cigolio mi strappò al sonno, facendomi riemergere bruscamente nella realtà, qualcosa era salita sul mio letto. La prima cosa a cui pensai, fu un animale, forse un cane, lo sentivo ansimare, ma quando cercai di muovermi per accendere la lampada non riuscii a farlo.
Ero immobilizzato…
Deglutii, lo schiocco dell'esofago mi rimbombò nelle orecchie. Nel buio la sconosciuta creatura guadagnava terreno e ora sentivo il suo peso sulle cosce, poi sull'addome e infine sul petto, dove si fermò. Sentivo l'alito caldo e fetido sulla bocca.
A un tratto delle piccole e scheletriche mani mi presero la faccia, il soffio smise, per essere sostituito da un risucchio costante.
Sentii i polmoni svuotarsi, e proprio appena prima di collassare, ecco che si riempivano d'aria. Mi sentivo paralizzato, incapace di urlare, incapace di qualunque cosa se non soccombere.
Cercai di riprendere in mano la situazione, costringendomi alla ragione. Ero stato condizionato dai racconti di Armando, doveva essere così, e intanto i polmoni si svuotavano di nuovo. Sentivo il cuore galoppare nel petto, fu allora che distinsi la posizione del mio aggressore, mi stava accovacciato addosso e aspirava con lunghe e profonde boccate il mio respiro, la mia anima…
Finalmente, dopo un tempo infinito riuscii a muovere le dita, mi costrinsi a muovere anche la mano e progressivamente, insieme al mio movimento, la pressione sul petto perdeva intensità.
Appena fui libero di muovermi, mi sollevai a sedere sul letto e accesi la luce. Sudavo e tremavo, non avevo mai provato nulla di simile, ne ero profondamente turbato. Guardai Armando, che dormiva sereno, anzi mi parve proprio che sorridesse nel sonno.
Che razza di incubo, pensai.
Mi rimisi giù lasciando la luce accesa.

Il mattino seguente ero da solo, Armando si era alzato prima di me senza che io me ne accorgessi. Feci la doccia, mi vestii e lo raggiunsi in cucina.
«Buon giorno!» esclamò.
«Buon giorno, a te», risposi.
«Hai dormito bene?»
«Direi di si» mentii, o forse no. In effetti, a parte lo spiacevole evento iniziale, avevo passato una notte serena e mi sentivo riposato.
«Sono contento per te. Dopo che avrai fatto colazione, raggiungimi nel mio studio», mi disse alzandosi dalla tavola.
Acconsentii, ma notai qualcosa di diverso in lui che non riuscii subito a evidenziare, fino a quando non raggiunse la porta, allora vidi. Non aveva con se il carrellino con l'ossigeno. Non gli diedi peso, pensando solo che fosse una buona giornata per lui.
Maria trafficava nel lavandino, quando restammo da soli pensai di ringraziarla per il pasto della sera prima e per l'abbondante colazione che aveva preparato per noi.
«Dovere» mi rispose, senza neppure girarsi.
Non era donna che dava confidenza e non le diedi più noia.
Raggiunsi Armando nello studio.
«Vieni, accomodati.»
Mi misi a sedere difronte alla sua scrivania. Anche il suo aspetto sembrava migliorato.
«A cosa devo dedicarmi stamattina?» gli chiesi.
«A niente», mi rispose sorridente.
«Non capisco…»
«Ho cambiato idea, Sergio. Credo che aspetterò ancora qualche tempo, prima di mettere in vendita le mie cose.» Poi mi porse un assegno e aggiunse: «Questa è comunque la parcella che abbiamo stabilito.»
Ero disorientato, e se ne accorse. Presi l'assegno.
«Quindi ho finito, posso andare?»
«Certamente, a meno che tu non voglia restare, ma non per lavorare, si intende, ma per passare una giornata di relax a casa mia. Che te ne pare?»
«No, va bene, a questo punto vado via» gli annunciai, sempre più sconcertato.
«Bene, mi ha fatto piacere conoscerti. La strada la conosci, vero?»
Quell'uomo mi aveva trascinato in quella villa nel bel mezzo del nulla per regalarmi dei soldi? Non potevo crederci, e per di più, mi aveva licenziato senza neppure la cortesia di accompagnarmi. Non capivo cosa fosse successo, sembrava un'altra persona.
Tornai nel mio lussuoso appartamento deciso a dimenticarmi di Armando, della sua villa maleodorante e della spiacevole paralisi del sonno che avevo avuto, grazie al suo condizionamento, ma mi fu impossibile.
Sono trascorsi otto anni da quel weekend maledetto. Oggi sono qui, seduto alla mia scrivania, tra vecchi libri di magia e leggende, sbalzato nel Medio Evo per trovare la cura al mio male e credo di averla trovata… manca solo chi prenderà il mio posto.
«Buona sera, parlo con lo studio legale Serra? Sono Sergio Saddi» chiesi alla segretaria.
«Buona sera, le confermo l'appuntamento con l'avvocato. Sarà da lei, venerdì nel tardo pomeriggio, per studiare gli incartamenti che vuole sottoporgli. Dimenticavo, la ringrazia per l'ospitalità, non ama gli hotel.»
«Si immagini, per me è un piacere. La saluto.»
Misi giù il ricevitore. Sorrisi, piacevolmente soddisfatto, mentre rimettevo la mascherina dell'ossigeno sulla bocca.

Questo e altri racconti li trovate su:

Anna Maria Ferrarese

Pagina dell'Autrice

Clicca **QUI** per tornare al **SOMMARIO**

SINISTRE PRESENZE A HIGHGATE

di Gabriele Luzzini

Tra le aree più suggestive nei dintorni di Londra è sicuramente da segnalare l'Highgate Cemetery, un'immensa oasi verde censita anche nel 'National Register of Historic Parks and Gardens'.
Suddiviso in due parti denominate 'Occidentale' e 'Orientale', al suo interno si trovano oltre 50.000 tombe, tra cui quelle di numerosi celebrità quali Karl Marx, George Eliot e Douglas Adams.
Il cimitero fu inaugurato nel 1839 e per molto tempo fu un luogo privilegiato di sepoltura, oltre che una vera e propria attrazione per i turisti, proprio per la straordinario parco in cui sorge. A seguito però dei bombardamenti subiti nel corso della II° Guerra Mondiale, attraversò una lunga fase di abbandono e divenne un luogo di aggregazione per i reietti della società, che gravitavano attorno alle tombe danneggiate. Ed è proprio all'apice del degrado, tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso, che comparve una misteriosa figura passata alla cronaca come il 'Vampiro di Highgate'.

Uno dei primi avvistamenti noti risale al 1963 quando una coppia, passando davanti alla porta nord del cimitero, si trovarono davanti questa ombra scura e molto alta. Terrorizzati dall'innaturale presenza, fuggirono immediatamente senza voltarsi.
Da quel momento, si susseguirono numerose testimonianze caratterizzate da diversi elementi in comune che permisero di tracciare una sorta di profilo dell'inquietante ospite del cimitero.
La caratteristica comune a tutte le descrizioni riguardava l'altezza straordinaria, che superava i 2 metri (la stima parlava di 7 piedi e quindi 213 cm).
Inoltre, aveva profondi occhi ipnotici, un cappotto oppure mantello nero e un cilindro calcato sulla testa.
A ben guardare, è il classico archetipo letterario che si sviluppò a fine '800 (ricordiamoci che i 'presunti' non-morti di cui si hanno tracce nei resoconti storici erano popolani vestiti di stracci).
Una capacità segnalata era anche la capacità di volatilizzarsi, peculiarità che potrebbe identificarlo più come spettro. O come se fosse in grado di divenire bruma, come previsto dalla Narrativa di genere.

Nel 1970 un manipolo di uomini che si definivano cacciatori di vampiri irruppero nella struttura cercando il misterioso individuo ma senza alcun risultato e anzi, causando diversi danni alle strutture ammalorate a causa dell'impeto vandalico (bare scoperchiate e lapidi divelte).
Come prevedibile, la situazione non si risolse e un sottile panico cominciò a serpeggiare, generando l'intervento di numerosi studiosi del paranormale che cercavano di risolvere il mistero.
Il ritrovamento di alcune volpi dissanguate e con la gola lacerata alimentò nuovamente alcuni gruppi che intendevano scovare una volta per tutte il demone evanescente (anche se, molto probabilmente, un branco di cani randagi sarebbe stata la soluzione più ovvia).

Alcuni di loro, infine, dichiararono di aver trovato il vampiro in un momento di inattività e di averlo eliminato coi metodi consueti della tradizione e cioè il classico paletto nel cuore.
Tra le inevitabili ipotesi su chi fosse il vampiro, è opinione di alcuni che fosse un nobile dell'Est Europa portato nel Regno Unito da alcuni suoi accoliti in uno stato di Non-Morte o animazione sospesa (non vi ricorda qualcosa questa storia?). Successivamente, fu 'risvegliato' inavvertitamente da alcuni rituali effettuati nel cimitero stesso da adepti di culti innominabili.
A parte le testimonianze, però, non sono mai stati evidenziati riscontri inequivocabili sull'attività della nefasta creatura.

Il cimitero di Highgate è comunque un luogo dove sono state individuate altre Presenze insolite e il vampiro è solo quello che ha goduto di maggior scalpore a seguito dell'eco mediatico che procurò.
Tra gli altri 'ospiti' inconsueti, qualche testimone è certo di aver visto una sagoma che ricordava una suora librarsi incorporea tra le lapidi.
E poi c'è una donna scarmigliata e dai lunghi capelli grigi alla ricerca dei bambini che lei stessa ha ucciso, oltre che un ghoul dagli occhi che sembravano di brace.
Nel 1975 fu istituita L'associazione "Friends of Highgate Cemetery " con lo scopo di manutenere e preservare il parco, e tutti gli interventi che vengono costantemente fatti stanno restituendo al luogo il suo antico splendore.

E' innegabile che il luogo, con le sue architetture vittoriane, sia un terreno fertile per l'immaginazione e il proliferare di leggende di questo tipo.

Articoli, racconti e poesie dell'Autore li trovate su:

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

SPECIALE:
EBOOK GRATUITI

TRACCE DAL FUTURO PROSSIMO

Preparatevi a dare uno sguardo al Futuro.
E' lì che gli Autori dell'Antologia
vi condurranno e vi proporranno
infinite meraviglie.
Salite a bordo e lasciatevi stupire.

Il viaggio è appena iniziato…

EBOOK gratuito
Scarica la tua copia!

SPECIALE: EBOOK GRATUITI

Autori Vari
FOLK & HORROR
Vol. 1

Immergendovi nella lettura di questa Antologia vi imbatterete in istantanee di Orrore Assoluto che vi trasporteranno ai confini della Paura per farveli superare.

Le ombre prendono forma e il folklore detta le regole. Non vi resta che iniziare la lettura…

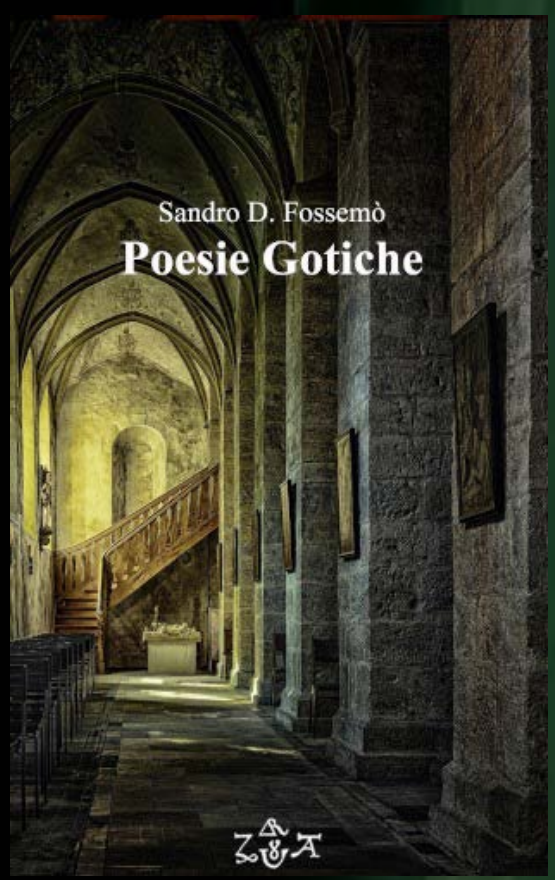
EBOOK GRATUITO

SCARICA LA TUA COPIA!

SPECIALE: EBOOK GRATUITI

EBOOK GRATUITI
(Autori sulla Soglia)

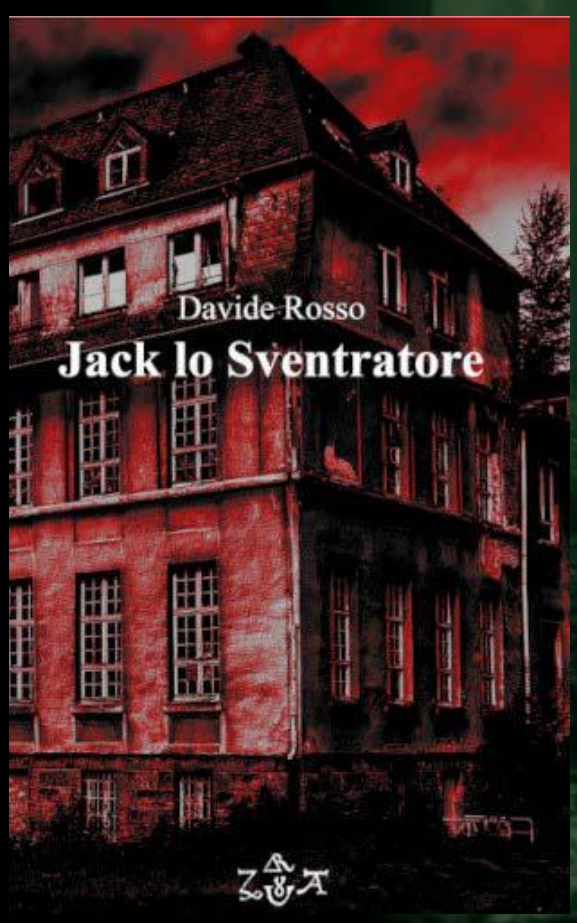
Clicca sulla copertina e accedi alla pagina dedicata
per il DOWNLOAD GRATUITO



Sandro D. Fossemò
Poesie Gotiche

Gabriele Luzzini
Milano dei Misteri
Percorsi inusuali nella Metropoli

Gianfranco Galliano
Dialoghi Selvaggi



Davide Rosso
Jack lo Sventratore

Simone Dellera
Ho arrestato un'ombra

Sandro D. Fossemò
Il Terrore Cosmico da Poe a Lovecraft

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

ALCUNE POESIE
di Monica Bisi

Ci sono innumerevoli viaggi
che si possono compiere.
Viaggi nello spazio,
nel tempo, nelle cose
e nelle persone.
Il viaggio più complesso,
per mia esperienza,
è il viaggio in se' stessi.
È il più misterioso
di tutti i viaggi,
quello per cui,
probabilmente,
una vita non basta.
E se è vero,
che si incontrano
tante persone,
in realtà si è soli,
profondamente soli,
dinanzi a noi stessi.
Domande trovano risposte,
alle risposte nuove domande,
e l'Anima fiorisce,
talvolta langue,
altre volte si illumina.
Vorrei pregare
affinché il mio viaggio
possa generare vita
e gioia per chi mi sta accanto.
E vorrei pregare
affinché si compia il mio senso,
umilmente, qui.

Vivo nella periferia
di una grande città,
in una frazione
di un paese color polvere.
Qui le serrande chiudono
come si chiudono gli occhi,
e persino le più grandi avventure
vacillano, risucchiate nel nulla.
Ogni mattina fiumi di persone
si riversano nei treni
mare, nell'ansiosa balia
d'infrangersi per tempo
in palazzi e uffici.
Gli stessi fiumi
risalgono a sera,
diramandosi tra portoni,
cancelli, antri e ascensori.
Nelle ore del giorno
son crocicchi di anziani
che discorrono per ore
di commenti calcistici,
pettegolezzi arditi
e critiche non dette,
ma soffiate a curiose orecchie.
E poi si parla russo, africano,
cinese, arabo, spagnolo,
senza cognizione di luogo.
I parchi, rigogliosi,
diventano foreste,
perché si taglia l'erba
come si fa la polvere,
lasciando un largo perimetro
intorno agli oggetti.
Eppure questo luogo
mi è comoda pantofola,
quando cammino per strada,
ed amo ritornarci.

Agli Alberi

Amo gli alberi, son la mia casa,
abbraccio di mamma sulla mia strada.
Culla di sogni, mappa di rughe,
profonde radici, il centro, le fughe.
Rami d'abbracci, preghiere al cielo,
fronde che accolgono ogni pensiero.
Ponte tra terra e infinito,
a voi mi inchino, mi sento capito.

YAYOI KUSAMA E I SUOI DUE SOGNI
di Gianfranco Galliano

L. Vergine, *Il corpo come linguaggio (La "Body-art" e storie simili)*, Milano, Prearo Edizioni,1974, pag. 18:

Nel 1962 Kusama Yayoi si fa ritrarre sul suo bianco P*hallic Sofa*. L'opera mantiene esattamente quello che il titolo promette: il sofà di Crébillon fils, sovraeccitato dal tanto narrare di avventure erotiche che trovarono posto sulla sua schiena ospitale, protrude tutti gli aculei fallici che può estroflettere facendoli diventare reali, da ectoplasmatici che erano (un po' il "dramma" di tutta l'arte contemporanea, la letteralità). Stilizzati cazzi d'ogni dimensione e forma dappertutto, come ti siedi ti siedi: un vero millepeni. A ben guardare la foto, d'altra parte, il sofà ha una ragione ulteriore e ottima per le sue erezioni: la signora Kusama medesima, che è distesa su di esso prona e tutta nuda - tacchi a spillo a parte, secondo la moda dell'epoca - il volto aggressivo e carico di trucco incorniciato da una foltissima e liscissima capigliatura (o parrucca) d'un nero profondo. Sulle gambe armoniose e sul resto del corpo marchi circolari, con un piacevole effetto di luce psichedelica assai alla moda all'epoca; tutt'intorno al *Phallic Sofà* si nota una gran quantità di pasta sparsa a terra (materiale che torna spesso nelle opere di quest'epoca dell'artista, e dunque è da lei molto amato): se non vado errato, si tratta soprattutto di rigatoni. Poiché la signora in questione è giapponese, è forse opportuno fare un altro titolo e un altro nome come fons princeps per il suo *Sofà*: "La poltrona umana" di Edogawa Ranpo, racconto del 1925 in cui il celebre scrittore nipponico immaginava che un artigiano, tanto abile nel proprio mestiere quanto ossessionato dalle proprie eccentriche manie sessuali, coniugasse genialmente tali caratteristiche e costruisse un'ampia poltrona dentro la quale nascondersi per poter possedere così - per masochistiche vie traverse esoscheletre - le dame che vi/gli si sarebbero confortevolmente sedute sopra; secondo questa lettura, l'artista Kusama immaginerebbe dunque di essere una di tali donne, e anzi qualcosa in più: l'artigiano e la femmina, il masochista e la dominatrice insieme (pelle e torsolo di mela, per dirla con Mishima). Ancora: data la sterminata quantità di membri di cui la sua opera è dotata, la signora Kusama riterrebbe d'essere degna di un omaggio così totale non solo da parte di un uomo, ma di tutti ("la sterminata quantità" alluderebbe infatti all'infinito); poiché però è stata lei a ideare il Sofà, "tutti" equivale nella realtà a niente - proprio come in un sogno, nel quale siamo pur sempre noi a dettare le battute ai personaggi che lo popolano, per quanto sorprendenti esse possano apparirci.

Performances, Happenings, Actions, Events, Activities, Installations…, a cura di L. Inga-Pin, Padova, Mastrogiacomo Editore Images 70, 1978, pag. 63 (s.n.p.):

Diversi anni dopo, nel 1968 a New York, Yayoi Kusama dà vita - ma nella foto in mio possesso purtroppo lei è una presenza soltanto congetturale - a *Naked Event*; come già per *Phallic Sofà*, anche in questo caso il titolo è didascalico: l'opera (se sia performance o piuttosto happening non è chiaro) presenta infatti alcune partecipanti e un partecipante, tutti occidentali e completamente nudi, intenti a danzare intorno a una grande statua bronzea di George Washington: fanno la festa al puritanesimo. Yayoi è probabilmente la donna vista da dietro, vestita di tutto punto e con in mano qualcosa che potrebbe essere un aquilone: baso le mie deduzioni sulla capigliatura e sui cerchi che le chiazzano le gambe, molto simili a quelli del *Sofà*. L'ipotetica performeuse, ovviamente o per caso, si trova accanto all'unico modello maschio, e sembra condurre un gioco questa volta molto meno solipsistico del precedente, capace di includere addirittura altre donne oltre lei. *Lei*? Ma è proprio lei? E il fatto che quasi non la si noti per lo spazio che lascia agli altri (soprattutto alle altre: in particolare, a sinistra, c'è una ricciuta e puntuta ragazza che mostra la benefica cura di Berkeley 1968 allo spettatore del Terzo Millennio) è casuale? La foto non è stata certo scattata da qualcuno di passaggio e ha avuto il beneplacito dell'artista per la pubblicazione. Sei anni dopo, Y. K. sembra esser diventata volutamente anonima quanto i membri del *Phallic Sofà*, come se il suo corpo si fosse dissolto in una forma di panismo erotico capace di liberarla dalla pesantezza dell'egocentrismo. Sei anni dopo, visse al pari di molte altre donne dentro il sogno della rivoluzione sessuale.

Museo Gropius Bau di Berlino, grande retrospettiva diYayoi Kusama dal 23 aprile al 1 agosto 2021

ANDREA GUGLIELMINO, LO 'SCRIVENTE'

Intervista raccolta da Sandra Pauletto

Ciao Andrea Guglielmino grazie per essere passato a trovarci, questo luglio 2021 è particolarmente prolifico per te, sei fuori con ben due volumi: **"Garibaldi Vs Zombies"** *(graphic novel edita da Emmetre edizioni) e con il saggio* **"Terminator il tempo una macchina"** *(Golem edizioni) Due opere assolutamente diverse tra loro.*

È più naturale per te scrivere libri o fumetti?

Domanda interessantissima. Io mi considero uno 'scrivente' come dico spesso, più che uno scrittore. La mattina mi alzo e dopo aver avviato la giornata inizio a scrivere. Può essere semplicemente un appunto su quello che devo fare durante il giorno, una mail a cui rispondere, un appuntamento da segnare in agenda oppure un'intervista, come in questo caso. Sono le 9.30 del mattino e già scrivo. Questo per dire che la scrittura in ogni sua forma per me è una cosa 'naturale'. Per me una cosa esiste dal momento in cui è scritta da qualche parte. Venendo alla tua domanda, il fumetto, ma più in generale ciò che implica la costruzione di una trama, lo trovo sempre più faticoso nella fase progettuale. Si soffre sempre un po'. Magari hai un'idea che non porta da nessuna parte, oppure non riesci a sbloccare un punto della narrazione. A volte inizi delle storie che non riesci a portare a termine per anni, o addirittura mai. Questo può essere un po' frustrante. Ma il segreto è avere sempre mille storie e mille alternative. Quando non si scrive tutti i giorni si tende a pensare che le idee piovano dal cielo e soprattutto, che una volta acquisita l'idea la storia venga da sé. Ecco, non è mai così. Bisogna sempre arrovellarcisi parecchio, e possibilmente farlo davanti al foglio su cui si scrive, perché caratteristica di uno scrittore è proprio quella di scrivere. Scrivere, cancellare, ripetere, finché non viene bene. Molti dicono di voler fare gli scrittori ma non scrivono mai. Dicono 'ho pensato tanto alla mia storia ma non sono riuscito a portarla su carta'. Allora, non c'è niente di male, ma se non scrivi non sei uno scrittore, sei un pensatore. Magari un filosofo. Io amo i filosofi, ho preso una laurea in filosofia, però per diventare scrittori bisogna scrivere. Cose brutte, cose belle, non importa. Si vedrà poi. Ma uno scrittore, è lapalissiano, deve scrivere. La saggistica invece è per me un'attività 'rilassante'. Certo, anche quella implica studio e preparazione, ma dopo aver raccolto ed esaminato il materiale, la fase di stesura segue un flusso molto naturale, su procede anche per associazioni di idee lasciando libera la mente, il percorso a volte si costruisce da sé. Le due attività sono complementari e ciascuna nel mio caso aiuta l'altra. Studiando le storie raccontate da altro capisco alcuni meccanisimi che poi applico alle mie, e d'altro canto saper scrivere storie aiuta a comprendere e godere meglio quelle scritte da altri. Diciamo che è un bel loop.

Come nasce "Terminator il tempo è una macchina" e qual è il tuo rapporto con il cinema?

Il mio mestiere principale è proprio quello di giornalista per il cinema. Scrivo per CinecittàNews dal 2009, quindi con il cinema ho un rapporto strettissimo. Ci sono cresciuto per tutto il corso della mia giovinezza, negli anni '80 e '90, anche se oggi trovo che il media si sia tanto modificato da allontanarsi da un modello riconoscibile come cinema, almeno nel suo lato più popolare e commerciale. I film, anche quelli che escono in sala, sono tutti impostati come serial. Una cosa che mi fa sentire leggermente 'tradito' perché io penso che il cinema debba essere anche sintesi, e in linea di massima le serie non mi piacciono. Non che abbia qualcosa contro, ma non rispondono alla mia forma prediletta di intrattenimento, che è appunto il cinema. Il libro nasce naturalmente dal mio amore incondizionato per il film di James Cameron. Il primo capitolo è per me, credo di poterlo dire senza grossi indugi, il film della vita. C'è un po' tutto, a parte gli aspetti tecnico che sono di prim'ordine: una sceneggiatura di ferro che non perde un colpo sul concetto di paradosso temporale, una storia d'amore che attraversa 'gli oceani del tempo' ben prima del Dracula di Coppola (altro film che adoro), un padre che lotta per difendere un figlio che deve ancora nascere, senza sapere nemmeno di essere suo padre. Il concetto di predestinazione, il tema del libero arbitrio. Il ritorno dei miti greci (Sarah Connor è una moderna Cassandra, conosce il futuro disastroso ma nessuno le crede). I temi sono tantissimi. E io li conosco bene perché ho seguito questa saga per anni non solo attraverso il cinema ma anche con tutte le espressioni parallele: libri, fumetti, videogiochi. Posso dirmi un esperto. E queste cose le puoi fare solo con materiale che conosci molto bene. Mi dicono 'ma come, davvero hai letto tutta questa roba per intero?'. Certo. Nel corso di 35 anni. Non l'ho fatto per il saggio. Il saggio è la conclusione di un lungo percorso. Ed è il

terzo di una serie iniziata nel 2015 con 'Antropocinema' e proseguita nel 2018 con 'Star Wars: il mito dai mille volti'. Antropocinema è una crasi che sta per 'Antropologia del cinema'. Come un antropologo, uso i miti per studiare la cultura umana. Solo che nel mio caso, i miti sono quelli di celluloide. Un approccio che mi ha dato molte soddisfazioni.

Il fumetto è quasi sempre un lavoro di squadra, in particolare cosa puoi dirci di: "Garibaldi Vs Zombies"?

Amo lavorare in squadra e per questo, oltre al disegnatore Fabrizio De Fabritiis, ho voluto coinvolgere artisti diversi come il geniale Sudario Brando o il bravissimo Alberto Dal Lago per la copertina. Perfino il lettering in Garibaldi Vs Zombies ricopre un ruolo fondamentale, ci ha pensato Daniele Brancato. Con ciascuno di loro lavoravo in session specifiche per la loro porzione di lavoro, però era un progetto che nasceva visceralmente da me, anche questo l'ho elaborato in più di dieci anni. A un certo punto del percorso ho capito che dovevo investirci, sia in termini di tempo che di denaro. Non parliamo di cifre astronomiche. Produrre un fumetto, rispetto ad esempio a un film, è cosa relativamente facile. Un primo piano di Garibaldi costa esattamente come la scena di battaglia di massa in costume d'epoca. Carta, matita, pennarello, al limite una tavoletta grafica. Fondamentalmente bisogna pagare solo la manodopera del disegnatore, dato che io avevo già la sceneggiatura stampata in testa. Alla fine mi sono detto: "ma sì. Rinuncio a qualche uscita e a un gioco per la Playstation ogni mese", e la cifra necessaria per un bel lavoro professionale l'ho alzata. Ero come un produttore cinematografico, ma per i fumetti. E dunque anche un po' regista. Pagavo, dunque tenevo le redini, anche se si è trattato davvero di un lavoro di squadra e tutti hanno dato apporti fondamentali. Fabrizio ad esempio ha suggerito l'idea degli zombi elettrici. E' stato fantastico. Mi chiedo come sia possibile che nel mondo del fumetto non si sia affermata la figura del 'produttore', come al cinema. Oggi mi sono prodotto un fumetto da me, domani chissà, potrei investire nell'idea di qualche altro autore, magari con talento ma alle prime armi, in cambio della giusta percentuale. Potrebbe funzionare.

Sei anche appassionato di storia?

Certamente sì e ho un approccio 'storico' al mondo. Tutto il mio percorso di studi si è mosso tra filosofia e storia, non tanto nel senso di 'cronologia degli eventi' (anzi, ho una pessima memoria nozionistica e gli esami dove bisognava ricordare troppe date tendevo a evitarli) quanto nel senso vichiano di attenersi al 'fatto', che poi ha anche influenzato il mio lavoro sul cinema come giornalista. Per questo ho fatto poca 'critica' in senso vero e proprio. La critica è un'opinione, può inseguire una verità iperuranica e questo la nobilita, ma la rende anche spesso autocelebrativa. Se invece racconti il film nella sua oggettività, per come è stato prodotto, pensato, ragionato, per come si presenta attraverso il linguaggio, i fotogrammi, le inquadrature, puoi fare un report obiettivo. E poi c'è l'analisi, come nei miei saggi. Lì scelgo un taglio antropologico perché mi permette un punto di vista diverso, che non cerca tanto di individuare quello che il regista voleva dire, ma quello che magari non voleva dire ma che dice comunque, in quanto rappresentante di un momento storico, di un gruppo sociale e nel suo piccolo dell'intera razza umana. I registi ci sembrano dei grandi ma rispetto alla storia dell'uomo sono piccolissimi, figuriamoci rispetto a quella dell'universo. Sono convinto che anche il più grande, in un pianeta lontanissimo anni luce da noi, non sia minimamente conosciuto, nemmeno se fosse Stanley Kubrick o Sergio Leone. A quel punto capisci che a seconda del punto di vista che assumi, le cose diventano relative. Se studi l'uomo, come fanno gli antropologi, ti interessa quello che racconta il mito, non tanto quello che racconta il regista. E il mito varia per adattarsi alla storia. In Terminator poi questo è più vero che mai, perché la storia cambia a seconda dei paradossi temporali che si innestano. Mito e storia sono complementari, anche se sembrano opposti l'uno all'altro. Per i protagonisti del mito, il Mito è vero quanto lo è per noi la storia. Ma la storia detta al mito le regole per variare, sopravvivere e restare funzionale, ovvero 'fondare' gli aspetti della realtà storica considerati importanti sia da chi produce il mito sia da chi lo riceve.

Come ti sei avvicinato al mondo del fumetto?

Da bambino avevo un pupazzo dell'Uomo Ragno, di quelli che in Italia erano importati dalla Herbert. Era un vero bambolotto, aveva un costume di stoffa che poteva essere tolto e cambiato… lo adoravo. Quindi probabilmente mia madre, che era sempre pronta a fornirmi stimoli, deve avermi comprato

qualche albo della Corno. Eh sì, ho parecchi anni sulle spalle. Me li leggeva lei perché io non sapevo leggere, parliamo ancora di un bambino di tre, quattro anni nel pieno degli anni ’70. Ancora non avevamo nemmeno le VHS quindi il fumetto era l’unica forma di arte visiva pop che potevi tenere da parte e fruire in qualsiasi momento tu volessi. E’ iniziata così. Come quasi tutti gli sceneggiatori il mio primo tentativo è stato quello di disegnare. Ero bravino, anzi più che bravino, quindi quando ne ebbi la facoltà pensai bene di iscrivermi alla Scuola Romana dei Fumetti… e lì scoprii – non ne avevo veramente contezza – che nella maggior parte dei casi non era il disegnatore a inventare le storie! Magia. Capii presto che il disegno non era la mia strada. Troppe ore passate inchiodato al tavolo a rifinire i dettagli… io avevo mille altre cose da fare. Suonavo, studiavo all’università, e poi per fortuna il lavoro da giornalista. La scrittura mi chiamava a gran voce. Allora dissi “se posso scrivere articoli forse posso scrivere anche fumetti”. La feci troppo facile. Quindi di nuovo studio, tentativi, frustrazioni, i giusti rifiuti. Stavolta però pare che l’abbia spuntata. Alla fine è una questione di tempo e perseveranza.

So che attualmente lavori con la “Bugs comics” per il personaggio Samuel Stern e vari albi collegati, come “Derryleng”. Che rapporto hai con questo personaggio? Se dovessimo confrontarlo con Dylan Dog?

Lavoro con la Bugs dal 2015 ed è in effetti la casa a cui, fumettisticamente parlando, devo tutto. Ma non è solo una casa editrice. E’ un progetto, un progetto di vita di Gianmarco Fumasoli che ha coinvolto una squadra straordinaria di cui ho la fortuna, il privilegio, e devo dire pure il merito – visto che ho avuto la buona intuizione di dargli ascolto – di fare parte. Quindi seguo Samuel dai primi vagiti, anzi, proprio dai calcetti che dava nella pancia di ‘mamma’ Fumasoli. Il personaggio è assolutamente suo, poi rifinito assieme al curatore Massimiliano Filadoro, però mi ricordo che ogni tanto, mentre lavoravamo sulle nostre cose, Gianmarco mi chiedeva a bruciapelo alcune cose che riguardavano ‘il nuovo personaggio da edicola’, che ancora non aveva un nome preciso. A volte lo chiamavamo Sebastian. E io gli rispondevo, senza sapere nemmeno il background o altro. Lui mi diceva ‘non preoccuparti. Dimmi secondo te quale deve essere lo scopo primario di un demone, poi ci penso io’, o cose di questo tipo. Quindi in sostanza, se Gianmarco e Massimiliano sono la mamma e il papà, o se vogliamo il genitore 1 e il genitore 2 di Samuel, io mi sento lo zio. Anche per questo ho accettato l’incarico di direttore responsabile di testata. Tutte le testate devono averne uno e deve essere un giornalista, io sono un giornalista, per cui… ok, per il mio nipotino preferito, questo e altro. Anche se naturalmente la cosa che più mi piace è scrivere storie di Samuel. La prima su cui ho messo la firma è stata il numero 8, ‘Il secondo girone’, devo dire molto amata dai lettori, che mi chiedono costantemente un seguito. Ci sto lavorando, ma prima uscirà un’altra storia autonoma, dovrebbe essere il numero 31, disegnata da Annapaola Martello. C’è anche un’altra storia breve a cui tengo molto, che uscirà prima, sull’Extra di ottobre, dove il protagonista non è Samuel, e che per una serie di motivi considero un corrispettivo di quello che Rogue One è stato per Star Wars. Non posso dire di più per non rovinare la sorpresa. Quanto a Dylan Dog, penso che le uniche cose che accomunano i personaggi siano il formato – ovviamente quello di Samuel, il classico ‘bonellide’, è derivativo. E’ il formato che funziona di più in edicola. A proposito, sull’Extra di ottobre ci sarà anche un redazionale speciale che ho curato insieme al collega Francesco Fasiolo, proprio dedicato ai bonellidi – e il fatto che si muovano in campo horror. Ma Dylan è bendisposto, gentile d’animo, pronto all’ascolto. Samuel è un orso, ha problemi familiari pesanti e non è nemmeno tanto convinto di quello che sta facendo. Naturalmente mi piace tantissimo Dylan Dog e soprattutto la sua versione classica, quella con cui sono cresciuto. Quando ho scritto ‘Il secondo girone’ avevo difficoltà perché nessuno conosceva Samuel, non avevo molto materiale di riferimento e quindi temevo di scrivere qualcosa che contrastasse con la sua storia o il suo modo d’essere. Lì Dylan mi è venuto in aiuto, perché mi sono ricordato che nelle sue storie degli anni ’80 e ’90 spesso non era il protagonista, pur essendo titolare di testata, ma il testimone di struggenti ed emozionanti storie altrui. Il ‘mio’ Samuel è spesso così, anche nelle storie che sto scrivendo adesso. E’ giusto che il protagonista glie lo facciano fare Gianmarco e Massimiliano, io mi concentro molto su Duncan, personaggio che amo, e ho creato la mia ‘bolla’ nell’universo di Sam, ovvero il bordello freak chiamato appunto ‘Il secondo girone’ e popolato da variopinti personaggi, che tornerò presto a sviluppare.

Credi che, come nel campo della narrativa ha preso piede il formato digitale, ci sia spazio per lui anche nell’ambito dei “comics”?

Sì e no. Ho scoperto da poco 'Marvel Unlimited' e in effetti per il fumetto seriale è comodissimo. E' come una sorta di Netflix dei fumetti. Vai, cerchi quello che vuoi, 90% lo trovi e non devi pagare altro se non un piccolo abbonamento mensile. Hai una library sterminata, tanto che c'è l'imbarazzo della scelta, senza problemi di spazio di alcun tipo. Quindi da questo punto di vista per gli amanti dei fumetti, che sono anche accumulatori seriali, è una svolta. Però c'è l'aspetto collezionistico, e questo col digitale sparisce totalmente. Credo che i lettori di fumetti siano ancora troppo vincolati a questo aspetto, al 'possedere' l'opera, al sentire l'odore della carta e della colla e il rumore delle pagine che sfrigolano e scrocchiano, per poter abbandonare l'esperienza del cartaceo, che è anche molto 'sensuale', se vogliamo. Insomma, c'è differenza tra guardare una foto di una torta e mangiarsela. Oppure, come diceva il compianto Stan Lee, "i fumetti sono come le tette. Guardarle online è fantastico, ma preferisco stringerle tra le mie mani".

Secondo te un ottimo romanziere può facilmente anche essere un capace sceneggiatore di fumetti o son due mondi troppo distanti?
Può esserlo, ma no facilmente. Non è automatico, bisogna studiare i due specifici linguaggi con le loro relative tecniche, imparare a sfruttare le loro caratteristiche nel dettaglio, leggere tanto di tutti e due i media. Per esempio, nei romanzi non esiste lo spazio bianco tra una vignetta e l'altra. In un fumetto posso inquadrare un personaggio in primo piano e poi nella vignetta successiva allargare l'inquadratura e mostrare, non so, che è in sedia a rotelle. E ho costruito un colpo di scena che, in un romanzo, andrebbe lavorato in maniera diversa. Nei fumetti c'è la fattuale esigenza di mostrare i colpi di scena e le sorprese sempre su pagina pari, perché essendo un mezzo visivo, il lettore scorrendo involontariamente la pagina con gli occhi, potrebbe rovinarseli. Vanno sempre inseriti quando si volta la pagina. Questo nel romanzo non è necessario e anzi sarebbe ingestibile. D'altro canto il romanzo permette di espandersi con le descrizioni, di esprimere più facilmente pensieri e stati d'animo, e può più facilmente costituirsi anche senza una trama specifica, appoggiandosi di più sulle emozioni.

Una mia domanda assolutamente personale, ma come mai un personaggio poliedrico e bravo come te non è su Wikipedia? Son rimasta basita.
Perché non posso farmi la pagina da solo, altrimenti Wikipedia mi banna, e non ho avuto il tempo di chiedere a qualcun altro di farla. Inoltre ho usato tutto il mio budget per produrre Garibaldi Vs. Zombies e quindi non posso permettermi un ufficio marketing. Di solito ci pensano loro. Oppure dei fan molto accaniti. Beh, se volessi per caso farla tu, non mi offenderei di certo.

Avrei un milione di domande da farti, ma poi più che un'intervista diventerebbe un interrogatorio e quindi mi taccio, ti chiedo soltanto ancora: Sei in giro con qualche firma copia?
Per ora no, per motivi personali, perché è in arrivo l'estate, e sinceramente e soprattutto perché ancora non mi sento sicuro rispetto a Covid e assembramenti vari. Chiuderò il mio ciclo vaccinale ad agosto e poi, a settembre, vedremo. Non c'è fretta, per fortuna. Un film al cinema si gioca tutto nel primo weekend. Se non va bene lo smontano. Ma i libri restano fruibili a lungo. Possono decantare. Meglio essere saggi. Altrimenti, che saggista sarei?

Grazie mille davvero per la disponibilità e spero di ospitarti nuovamente e presto sulle pagine de i gufi narranti a noi Wiki ci fa…un baffo
Grazie a voi. Quando volete, sapete dove trovarmi. Hasta la vista, baby!

Questa intervista e altri articoli li trovate su:

https://igufinarranti.altervista.org

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

MEDIUM, PORTE E SEDUTE SPIRITICHE

di Sonia Mincuzzi

GLI UMANI CON LA DOTE

Gli umani con la dote, comunemente definiti "medium", sono coloro che lavorano solitamente con i Saggi e gli Angeli, anche se purtroppo non è raro trovarne di coloro che lavorano per i negativi. Ci sono vari modi per essere al servizio del Saggi o comunque dei demoni. Alcuni nascono già con varie doti, come i sogni premonitori e la possibilità di parlare con gli Angeli. Chi nasce già con questa dote viene definito "prescelto" e ciò non è semplice poiché ha questa dote non per libera scelta. Il cammino dei prescelti è lungo e tortuoso, dettato spesso da prove molto dure e e difficili. Per essi, nulla è dovuto ma solo guadagnato. Devono imparare a riconoscere le entità, ad essere giudiziosi, empatici, a resistere all'ira, a combattere contro le negatività e ad usare le proprie doti. Anche i non prescelti possono decidere di intraprendere questo cammino ma è consigliabile una guida che li aiuti nelle scelte. La differenza tra prescelti e non, sta nella familiarità delle doti. Ciò significa che, chi ha doti in famiglia, può passare i propri poteri a figli e nipoti, elevandoli a status di prescelti. Questi ultimi avranno un ruolo molto forte anche in vita, essendo i loro poteri accentuati rispetto ad altri.

I non prescelti, partendo da zero, è più probabile che ricevano importanti ruoli in tarda età o alla morte, ma potranno favorire la loro stirpe, creando dei prescelti. Entrambi, comunque, devono scegliere da che parte stare e per chi lottare. Sicuramente la lotta non è facile ma il fine diventa il principale obiettivo. I prescelti hanno anche l'arduo compito di seguire personalmente i discepoli, cercando di farli diventare ottimi combattenti e persone giudiziose: possono anche partecipare ad alcune riunioni tenute dai Saggi e dagli Angeli e possono proporre soluzione ai problemi. Per poter essere dei medium ottimali, in entrambi i casi e con i dovuti accorgimenti, devono imparare anche le "Arti oscure". Potrebbe sembrare un controsenso ma, in caso di necessità, devono sapere riconoscere situazioni negative e cercare le giuste soluzioni. Non è raro, quindi, tra i medium, trovare coloro che sappiano usare tavole ouija o comprendere la lettura di carte. Essi però conoscono la pericolosità di certi attrezzi ed imparano a neutralizzarli. Imparano a cercare amuleti, che non hanno nessun potere magico, per un supporto psicologico.

LE PORTE

Le porte sono un punto particolare per l'accesso ad "alcuni" mondi paralleli. Per capire meglio il discorso, è doveroso specificare la differenza sostanziale tra il mondo parallelo dove vivono i Saggi e le anime da quelli in cui vivono esseri biologicamente diversi. Abbiamo parlato genericamente dei mondi paralleli e dei tunnel spazio-temporali. Questi tunnel, come già detto, servono a raggiungere i mondi paralleli ma, nello specifico, solo ed esclusivamente quelli in cui la presenza di vita è puramente biologica, cioè come la nostra sulla Terra. Invece, per andare nei luoghi in cui vi sono le entità puramente energetiche, i tunnel non servono.

A questo punto è opportuno, per tracciare un migliore distacco tra i due "gruppi" di mondi, dare un nome ben specifico al mondo abitato dalle entità: mondo etereo.
Anch'esso è sicuramente un mondo parallelo, ma non raggiungibile se non tramite decesso del corpo fisico, con cui l'anima si stacca dal corpo, attraverso viaggi astrali o, cosa non affatto consigliabile, mediante sedute spiritiche. Queste metodologie sono accomunate dalla presenza di porte e dal fatto che non vi si può accedere "fisicamente" ma solo spiritualmente. Le porte sono costantemente protette da Angeli ufficiali che controllano gli accessi. L'accesso ai vivi è ristretto solo ed esclusivamente ad alcune zone. Le porte sono presenti sia nel mondo etereo dei Saggi e degli Angeli, che in quello dei negativi, dei demoni. Anche le porte dei demoni sono controllate, ma da demoni ufficiali "ingannatori". Non è raro, infatti, che persone sprovvedute ed ingenue aprano per errore queste porte negative tramite sedute spiritiche o false preghiere angeliche. In questo modo, purtroppo, permettono ad alcune entità di varcare le porte ed accedere ad altri mondi, creando così scompiglio. Un metodo per chiudere le porte è l'intervento di forti medium positivi che, tramite l'aiuto angelico, limitano i danni e le richiudono.

SEDUTE SPIRITICHE

La seduta spiritica è una pratica purtroppo comune, usata da persone che hanno il desiderio di comunicare con entità spirituali, con lo scopo principale di rivolgere loro domande. Si svolge solitamente al chiuso, seguendo particolari rituali, accorgimenti complessi e tecniche di evocazione. Spesso in presenza dei "medium", quegli individui sopra citati, capaci, o presunti tali, di mettersi in contatto con le anime tramite l'alterazione della propria coscienza. E' prassi consolidata farla in luoghi chiusi, come già detto, privi di rumore, con pochi partecipanti. Alla fine di ogni seduta occorrerebbe ringraziare lo spirito e lasciarlo libero di andarsene; in caso contrario, lo spirito rimarrà bloccato nella nostra dimensione. Durante la seduta, le persone devono rimanere sempre unite, nessuno può abbandonare la sessione prima del termine. La disposizione a cerchio serve a proteggere i presenti. E' coinvolto anche chi guarda senza partecipare attivamente, la sola presenza nel luogo dove si svolge la seduta comporta coinvolgimento, quindi bisogna stare davvero molto attenti a simili iniziative. Nella pratica esoterica non vi sono "garanzie" che l'entità invocata sia effettivamente un Angelo o un anima positiva, nemmeno se fornisce informazioni private. Il medium può avvalersi di "spiriti guida" che svolgano il ruolo di intermediari oppure fare un'evocazione e l'entità si presenta o, ancora, un'invocazione ed il medium verrà posseduto dallo spirito.

VIAGGI ASTRALI E SOGNI LUCIDI

Come già detto, il Viaggio Astrale o Proiezione Astrale è un'esperienza extra-corporea durante la quale l'anima lascia il corpo fisico e si muove su un piano astrale, di densità differenti come sottolineato nei libri di William Buhlman. Spesso le persone sperimentano inconsciamente questo stato di proiezione durante una malattia o in esperienze vicino alla morte. E' tuttavia possibile praticarlo anche volontariamente. Il viaggio astrale richiede un profondo stato di rilassamento. Bisogna raggiungere uno "stato ipnagogico", cioè corpo e mente devono avvicinarsi al sonno senza perdere conoscenza. E' possibile avvertire le vibrazioni mentre l'anima si distacca dal corpo. Essa rimane legata al corpo con un "filo d'argento", quindi si riesce tranquillamente a tornare indietro, spesso basta il semplice pensiero del corpo fisico o porre l'attenzione su un arto per rientrare immediatamente in se stessi. Non si può correre il rischio di venire "impossessati" durante i viaggi astrali. Si può, inoltre, interagire con altre proiezioni astrali, siano esse di esseri viventi che di Angeli e Spiriti Guida. E' molto importante chiedere loro di rivelarsi, mediante una semplice frase come "rivelati" o "rivela il tuo sé superiore". Se la presenza si illumina, è sicuramente positiva e "reale", se invece scompare, o addirittura fugge, potrebbe essere una semplice proiezione del nostro inconscio oppure una entità negativa.

Il Sogno lucido è la capacità di controllare i sogni. La trama del film "Inception", dove addirittura si penetravano i sogni altrui, controllandoli ed interagendovi, non sembra più tanto fantasiosa, viste le continue scoperte sul potere della psiche. Tale controllo non è semplice perché presuppone che il sognatore abbia una grande conoscenza di sè e del mondo empirico. Non è tuttavia impossibile riuscire a sognare lucidamente. Sicuramente, per una buona riuscita, bisogna avere uno stile di vita equilibrato, anche dormire abbastanza ore, poiché i migliori risultati vi sono durante la fase del sonno REM.

THE MASQUE OF THE RED DEATH

di Sandro D. Fossemò

Poesie. Immagini e Racconti dell'Autore li trovate su:

http://blogmetropo.blogspot.com/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LA LEGGE DEL RITMO: ESPANSIONE E CONTRAZIONE

di Vito Foschi

Chi si appresta a leggere o studiare testi esoterici o più generale spirituali si troverà a che fare con il concetto di ritmo o movimento che spesso fa il paio con quello di dualità, perché il ritmo è fatto di due movimenti, potremmo dire di andata e di ritorno o più precisamente di espansione e contrazione. È facile mostrare l'esistenza del ritmo nella vita di tutti i giorni, basti pensare al respiro composto dai due movimenti di inspirazione ed espirazione che coinvolge tutti gli esseri viventi, alle maree, al sole, ai cicli lunari, ecc. Ma oltre a queste evidenze, il ritmo lo ritroviamo nella vita di tutti i giorni. Quante volte è capitato che in poco tempo si sono accumulati avvenimenti positivi o negativi? Per esempio, nel giro di breve tempo si rompono lavatrice, auto e si prende un brutto malanno e poi per mesi o anni non succede niente e si procede con il tran tran quotidiano. In qualche modo il tempo si contrae e accadono più avvenimenti e poi si espande rallentando e non accade niente di eccezionale. Se riflettiamo sulla preparazione di un esame universitario vedremo una prima fase di contrazione in cui tutte le energie sono focalizzate sull'obiettivo, ci si chiude in casa, non si perde tempo in altro e poi tutta l'energia accumulata viene rilasciata al momento dell'esame: contrazione ed espansione.

Da un certo punto di vista queste considerazioni sono rassicuranti perché si può essere certi che dopo un periodo di contrazione in cui si concentrano più avvenimenti seguirà un periodo di distensione in cui la vita scorrerà più tranquilla. Conoscendo questa legge in qualche modo si possono governare i cicli di contrazione e di espansione. Per esempio una spesa voluttuaria si potrà fare in un periodo di espansione perché si è certi che non ci saranno spese improvvise, o in fase di espansione si possono accumulare risorse per affrontare con maggiore serenità i periodi di contrazione. Abbiamo fatto esempi sul piano materiale individuale, ma tale regola vale a tutti i livelli ritrovandosi a livello sovraindividuale, psichico e spirituale. La legge di contrazione ed espansione è legge universale e la ritroviamo anche a livello cosmico nella vita di stelle e pianeti.

A livello storico è facile individuare periodi di espansione e contrazione osservando la vita di una nazione o di una civiltà. A livello psichico abbiamo fatto l'esempio dell'esame universitario, ma a tutti sono capitati periodi che si è giù senza apparente motivo e altrettanti periodi di euforia inspiegabile. I cicli spirituali sono di più difficile individuazione, ma si possono notare gli effetti. Se siamo completamente immersi nella materialità di tutti i giorni senza che rimanga spazio per lo spirito potremmo essere in un ciclo di contrazione spirituale, notando effetti contrari potremmo trovarci in una fase di espansione spirituale.
I cicli sono di breve, medio e lungo termine e si possono intrecciare fra di loro. Nello stesso tempo si potrebbe essere in un ciclo di contrazione spirituale lungo e in uno di espansione materiale breve. Riuscire ad armonizzare i vari cicli orientando psiche e spirito risulta di gran giovamento.

Questo e altri articoli li trovate su:

IL SITO DEL MISTERO
Blog dedicato ai misteri, esoterismo, antiche civiltà, leggende, Graal, Atlantide, magia

http://ilsitodelmistero.blogspot.com/

Clicca **QUI** per tornare al **SOMMARIO**

Vito Foschi

SIMBOLI E MISTERI NELLE AVVENTURE DI ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE E ATTRAVERSO LO SPECCHIO

Il libro è un'analisi del simbolismo riscontrabile nei due racconti di Lewis Carroll dedicati al personaggio di Alice: Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie e Attraverso lo specchio. Il libro è diviso in tre parti. La prima parte dedicato al Paese delle Meraviglie, la seconda alle avventure dentro lo specchio e infine la terza all'approfondimento di alcuni simboli come lo specchio, gli scacchi e il gioco.

Per Informazioni

Clicca qui

Ilaria Gelmini
Revisione Testi

Scrittrice per passione e scienziata per vocazione,
offro le mie capacità e la mia esperienza
a chi ha bisogno di una mano con testi e revisioni.

Mi rivolgo principalmente ad artisti e autori che si autoproducono e freelancers.

Adoro il fantasy, la fantascienza e le lasagne, ma, se il mio lavoro vi ha soddisfatti, mi accontento di un caffè.

Per contattarmi:

Aliah.Viridis@gmail.com

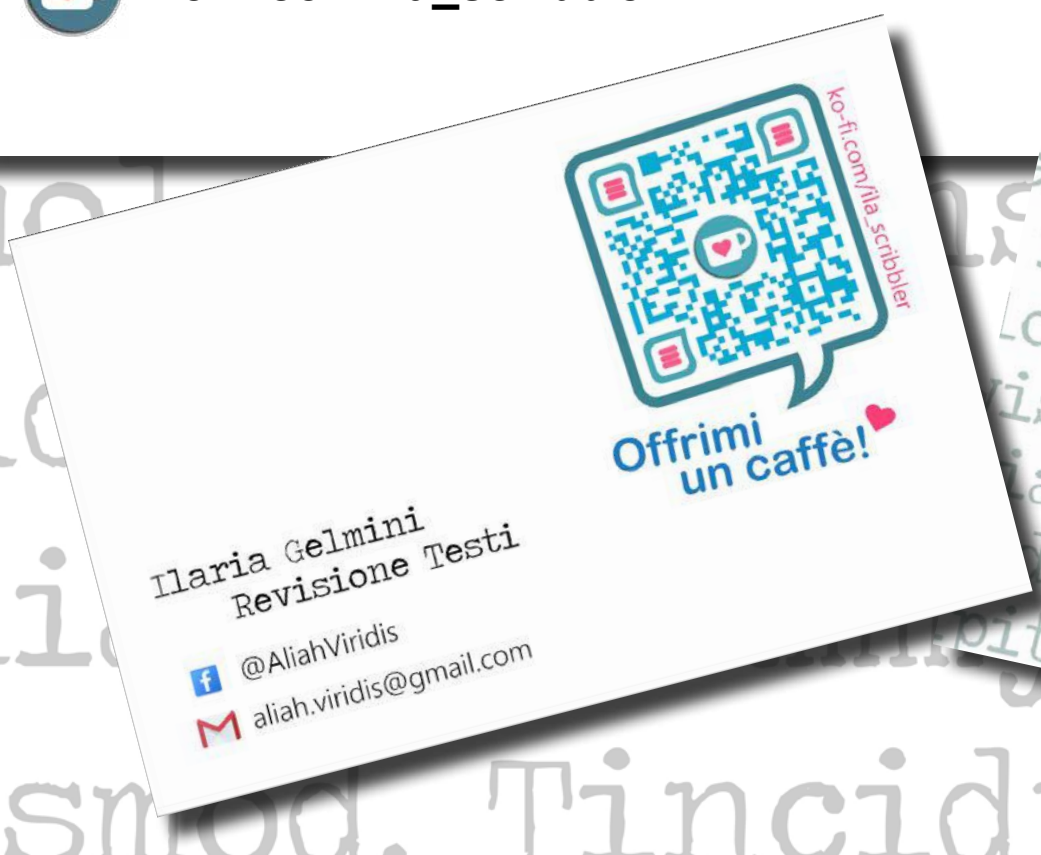
@AliahViridis

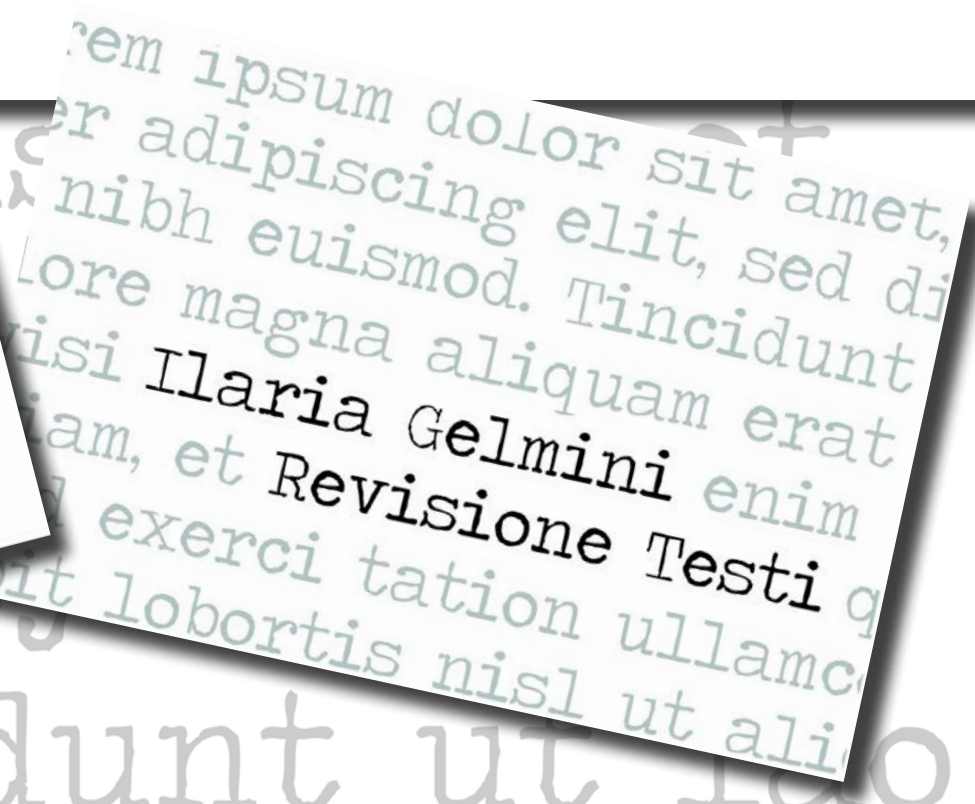
Ilaria_Aliah

Ilaria Scribbler

ko-fi.com/ila_scribbler

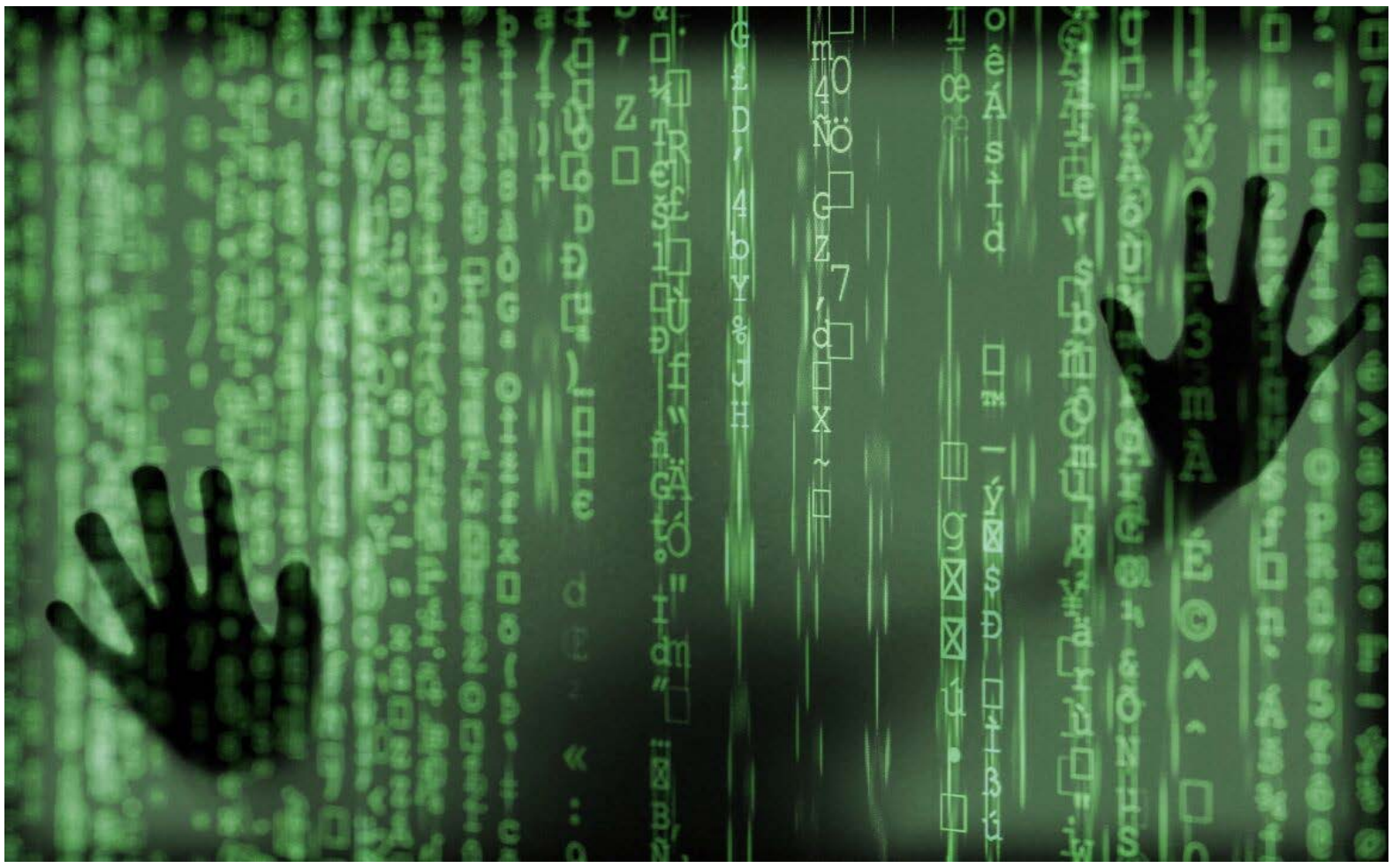
ko-fi.com/ila_scribbler





IL CONTROLLO DELLA REALTÀ NEI SISTEMI INFORMATICI

di Sandro D. Fossemò



Questo articolo non vuole minare l'utilità dei sistemi operativi ma si vuole solo invitare gli utenti a prestare attenzione nell'uso critico delle tecnologie digitali di vario tipo.

L'avvento sempre più imperante e penetrante della multiforme realtà artificiale dei mass media ha provocato la scomparsa e la desertificazione della soggettiva realtà fino a sostituirla con l'ingannevole iper-realtà, ovvero una perfetta simulazione mediatica o virtuale della realtà che prende il posto del reale in quanto il falso iper-reale sembra più vero dell' autentico. La simulazione non elimina il reale ma, al contrario, occulta proprio il fatto che non vi sia più il reale in modo tale da confondere perfettamente il virtuale con il reale. Il virtuale non distrugge la realtà ma paradossalmente la propone come vera.

In questa "prigione artificiale", il virtuale assume caratteristiche "programmabili" perché rende manipolabile il reale in quanto tutto viene ,in un certo senso, gestito all'interno di un'interattiva informazione omologata e preconfezionata secondo una logica comunicativa chiusa e priva di senso critico. *«Viviamo sempre più immersi nell'iperreale. Il termine coniato dal sociologo francese J. Baudrillard trent' anni or sono mi sembra oggi di stretta attualità. L' iperreale è un luogo, anzi un non-luogo, fatto di simulacri, di previsioni, di stime, di calcoli statistici, e costituisce il nostro futuro prossimo»* (Filippo Domenicali). Nella "realtà informatizzata", viene annullato il senso estetico delle cose, l' apertura dialettica o l'immaginazione individuale per lasciare spazio a una fredda programmazione digitale del mondo. Il rapporto con il virtuale pianificato è direttamente presente in ogni istante o espressione della vita perché non v'è differenza alcuna tra come elaboriamo i dati informatici e nel modo in cui organizziamo il tempo libero o il lavoro. Abbiamo, di conseguenza, scarse possibilità di poter accedere a un universo di informazioni originali su cui poter esprimere davvero la nostra alterità.

In una tale struttura sociale pianificata e virtualmente funzionale, l'attività umana o il pensiero diventano solo dei passivi mezzi operativi diretti all'amministrazione tecnica del sistema dominante. Pertanto, dobbiamo stare molto attenti ad applicare, in modo univoco, il software Windows. Microsoft non ha raggiunto solo il monopolio del mercato ma ha anche realizzato, in un certo senso, una particolare piattaforma informatica adatta alla pianificazione mediatica della realtà. Il programma che gestisce la manipolazione dei dati è il mezzo informatico con cui certe notizie possono facilmente entrare nelle case, insieme alla televisione, proprio come avviene nel "Grande Fratello" di Orwell. Il fatto grave è proprio questo. Se un sistema operativo non ti permette realmente di gestire liberamente l'informa-

zione a tuo piacimento, senza essere spiato e senza essere costretto a dover seguire particolari e complesse procedure tecniche, esiste il rischio di dover essere collaudati alla sottomissione di una certa amministrazione che vuole usare il mezzo informatico per chiudere un determinato tipo di comunicazione aperta e soggettiva, in modo da costringere a ragionare secondo piatti schemi di pensiero coloro che navigano in Rete o adoperano programmi informatici. *«Secondo Gilles Deleuze non si tratta più di una forma di controllo che si presenta come "stampo", esprimendosi nelle istituzioni chiuse che impartiscono a tutti lo stesso addestramento, ma piuttosto di un sistema capace di integrare le differenze individuali, e che porta ad estenderle a dismisura: più siamo "globali" e, cittadini delle società occidentali avanzate, lasciamo dietro di noi un numero maggiore di tracce e di scie elettroniche, più esse permettono di approfondire la conoscenza della nostra personalità; più ci muoviamo, più lasciamo tracce. Per questo la nuova sorveglianza lavora in un assetto a "geometria variabile" in grado di adattarsi al potenziale differenziale degli individui.»*(Filippo Domenicali). È come se esistesse una grande mentalità aziendale a senso unico che organizza operativamente tutto e tutti secondo una perversa logica frattale.

Il modello Windows, nella sua evoluzione fino alle attuali versioni, facilita molto la multimedialità rendendo più operativa e fruibile la partecipazione pubblica ma all'interno di un contesto comunicativo circoscritto dove l'informazione, prima di essere diffusa e usata, viene precostituita o "preconfezionata" dall'establishment secondo criteri operativi prettamente funzionali nel manipolare le nostre scelte. I messaggi della Rete, in sintesi, vengono organizzati in modo ideale e capillare per poter integrare e diffondere il condizionamento culturale del sistema. Le previsioni di oltre quindici anni fa dello scrittore Renato Pestriniero suonano adesso davvero profetiche: «E fra non molto sarà l'uomo massa a modificare di suo pugno una realtà che non gli interessa in quanto appare sempre più estranea: quando verrà realizzata la convergenza tra le tecnologie video (TV-videoregistratori-laser disc) e quelle informatiche (computer-software interattivi) gli basterà manovrare il mouse per richiamare qualsiasi fotogramma, scorporarlo e ingrandirlo, cambiarlo di posizione e ripeterlo. L'azione verrà decisa dall'uomo massa in una farsa di libero arbitrio, allora riprese già addomesticate potranno dare origine a migliaia di soluzioni scelte direttamente dal fruitore». Se la televisione interattiva diviene in grado di interfacciarsi totalmente con i computer mediante un opportuno software come Windows, allora l'intero universo legato alla comunicazione digitale è destinato a programmare e spiare le nostre scelte od opinioni, anche senza il nostro consenso.

Non possiamo agire davvero liberamente se non siamo in grado di dar vita a una gestione autonoma e creativa dei dati e della comunicazione. Il rischio è che crediamo di comunicare in Internet in modo completamente libero oppure autonomo con la totale scelta o condivisione dell'informazione multimediale, quando invece in realtà siamo semplicemente intrappolati a un sistema multimediale perfettamente omologato e chiuso. Questo controllo avviene perché «oggi viviamo in una società in cui realtà spurie sono costruite dai media, dai governi, dalle multinazionali, dai gruppi religiosi, dai gruppi politici; ed esistono le apparecchiature elettroniche che permettono di trasmettere questi pseudomondi direttamente nella testa del lettore, dello spettatore, dell'ascoltatore» (Philip K. Dick) .Il più delle volte noi selezioniamo, quasi involontariamente o meccanicamente, un campo di messaggi che i mass-media diffondono o pubblicizzano come i più importanti. Scegliendo passivamente questo insiemi di dati, noi finiamo per adattare il più possibile la nostra percezione della realtà a una realtà mediale costruita esternamente e artificialmente dai mezzi di comunicazione, senza esserne realmente consapevoli.

Il famoso politologo italiano Sartori, nel suo libro Homo videns, avverte che è in atto una sorta di "mutazione genetica" nell'uomo dipendente dalla televisione. A causa di continue e martellanti trasmissioni visive da parte della Tv, sta nascendo una nuova generazioni di videodipendenti che valuta per immagini, senza riflettere criticamente sugli eventi che accadono nella realtà. Si è diffuso una sorta di "video-apprendimento" che induce le persone a "sapere per immagini" con la tragica conseguenza di rendere atrofico il facoltoso pensiero umano. Se il sistema operativo segue il modello televisivo tanto da non permettere davvero di evitare le varie e videodigitali informazioni pubblicitarie o politiche provenienti dal Web, allora diventa molto difficile interagire privatamente nel sistema operativo Windows

evitando un condizionamento mediatico in grado di inquadrare il nostro modo di navigare su Internet.

Non dobbiamo assolutamente ignorare che non siamo noi i clienti della Rete ma le imprese che acquistano gli spazi pubblicitari. Non a caso,tempo fa, Bill Gates ha tentato di impossessarsi del motore di ricerca Yahoo per fronteggiare Google nel mercato della pubblicità on-line. Questo è stato molto pericoloso perché il motore di ricerca deve rimanere il più indipendente possibile dal sistema operativo e dai rapporti commerciali onde evitare che l'analisi nel Web diventi una specie di funzionale e arido schema esecutivo di Windows. La ricerca in Rete dev'essere il più possibile libera e spontanea senza l'interferenza incisiva causata dalla manipolazione del mercato oppure da un convenzionale sistema operativo. L'informatizzazione della società ha reso possibile la totale programmazione dell'esistenza umana, la quale è stata convertita su scala globale in una grigia "vita digitale", perfettamente integrata nel massificato pensiero unico. Debord afferma difatti che non è più possibile per la gente esprimere un'idea personale sulla realtà esistente proprio a causa della continua e soffocante informazione dei media che non lascia spazio alla nascita del pensiero critico del singolo.

Il post-francofortese J. Habermas ha criticato la moderna partecipazione politica delle masse, puramente illusoria nell'attuale sistema democratico che è strutturato dai mass media in modo tale da promuovere e produrre scelte politiche predefinite, dove l'opinione pubblica costruita dal potere risulta essere addirittura conforme alla sfera privata. Il condizionamento mediatico diventa assoluto nella realtà mediale quando la realtà non proviene da esigenze o esperienze personali ma da una percezione organizzata simultaneamente dai media. Così facendo, il mondo non è ciò che sentiamo o vediamo individualmente ma è esattamente ciò che altri vogliono farci vedere o sentire come se fosse nostro, dandoci l'illusione di essere sempre bene informati su tutto attraverso la "perfezione" dell'informazione digitale. Le elaborazioni e lo scambio dei messaggi non sono diretti a un contesto critico del reale ma diventano *«piuttosto una questione di sostituzione del reale con segni del reale; cioè un'operazione di cancellazione di ogni processo reale attraverso il suo doppio operazionale.»* (Baudrillard).

Si tratta, in poche parole, di ritrovarsi a gestire passivamente un grande flusso di notizie, volute solo apparentemente dai consumatori ma strutturalmente definite secondo le strategie di mercato dei grandi gruppi economici, i quali mirano a rendere la comunicazione umana un mezzo prettamente adatto a promuovere un rapporto consumistico e tipicamente operativo con il mondo. Le tecnologie comunicative e informative riescono a occultare l'assenza di un vero rapporto democratico con il sistema per mezzo della propagazione istantanea e ramificata di una democrazia simulata e commercialmente organizzata in senso spettacolare, dove diventa assai facile diffondere e camuffare la persuasione di massa. Pertanto, se la comunicazione viene ottenuta in base alla diffusione del consumismo inerente alla pubblicità della società delle immagini, la percezione della realtà finisce per uniformarsi in modo unidimensionale a quella massa di dati che vengono opportunamente filtrati e manipolati dal potere, mediante programmi adatti a svolgere quel tipo di elaborazione.

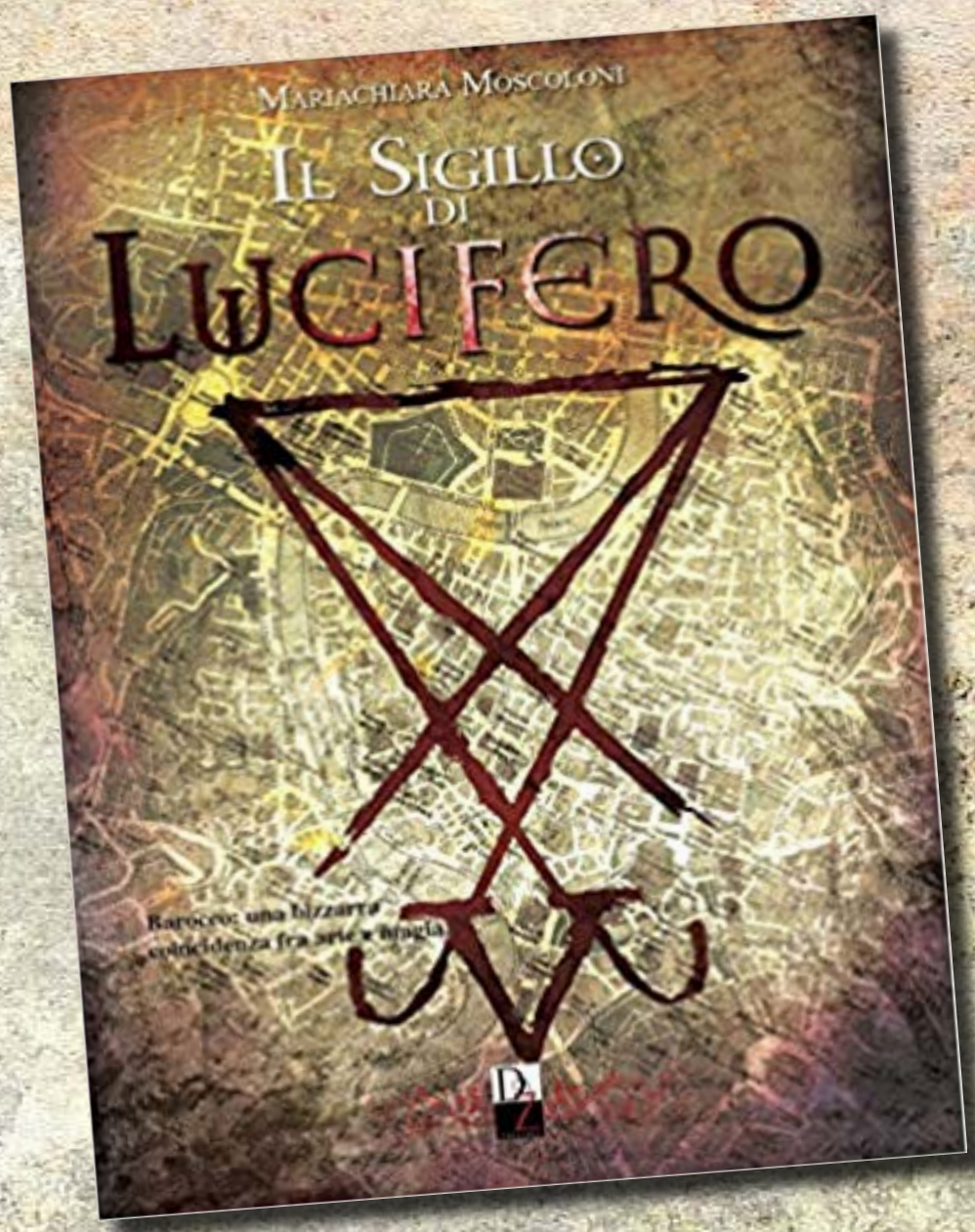
Articoli, Poesie e Racconti dell'Autore li trovate su:

http://blogmetropo.blogspot.com/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Mariachiara Moscoloni

Il sigillo di Lucifero



Roma 1656. Il pittore Salvator Rosa è appena fuggito da Firenze e dalla protezione dei Medici perché non vuole più piegarsi agli ordini di ricchi committenti. Le sue "magherie", dipinti raffiguranti streghe e rituali magici, catturano la curiosità della regina Cristina di Svezia, appassionata di alchimia ed esoterismo. Grazie all'appoggio della sovrana e a quello del papa Alessandro VII, l'artista viene introdotto in un cenacolo di intellettuali riunito a palazzo Corsini. Roma 2018 - Raul Varelli, artista ricco e affermato, ammiratore di Salvator Rosa, scopre per caso l'esistenza di una consorteria che riunisce i discendenti dell'antico cenacolo: la bottega di antiquariato Kazianian, gestita da Michele Michaelis, un esperto conoscitore di arte barocca e di film argentiani, e dall'affascinante figlia Fiammetta, sembra nascondere più di un segreto.

Per Informazioni

Clicca qui

ALTRE POESIE
di Monica Bisi

Son passati tredici anni
ma a me non sembra vero,
mia dolce monella,
dal pelo nero.
Da quando ti ho vista
quella prima volta,
la mia vita
fu capovolta.
Avevo due gambe,
da allora ne ho sei,
ho anche una coda
e sventolarla saprei.
Tu sei la mia anima
d'avventura
bella birbante,
senza paura.
Io con Te
cammino nel mondo,
che è così bello,
con te intorno.
Or non importa
se perdi i denti,
il tuo sorriso
non ha parimenti.

Ho trovato un negozietto,
in una via un po' nascosta,
ci sono arrivata per caso,
senza a farlo apposta.
L'insegna era simpatica
"Qui, solo cose belle",
oh che combinazione,
a me piacciono proprio quelle.
Così sono entrata,
ma gli scaffali eran vuoti,
ho chiesto alla commessa:
- Acquisti se prenoti?
Ma la commessa bella,
mi ha dato spiegazione,
senza alcun preambolo,
ne' affettazione.
- Si vendono momenti,
anche se pochi, buoni.
Si vendono sorrisi,
gli sguardi sono doni.
Si vendono passeggiate,
in bici, oppure a piedi,
tutto questo in vetrina,
tu certo non lo vedi.
Si vende del tempo
da passare in compagnia,
davanti a uno Spritz,
bollicine ed allegria.
Si vende il pensiero
che sai anche tu:
tutto questo non è in vendita,
ma è ciò che vale di più.

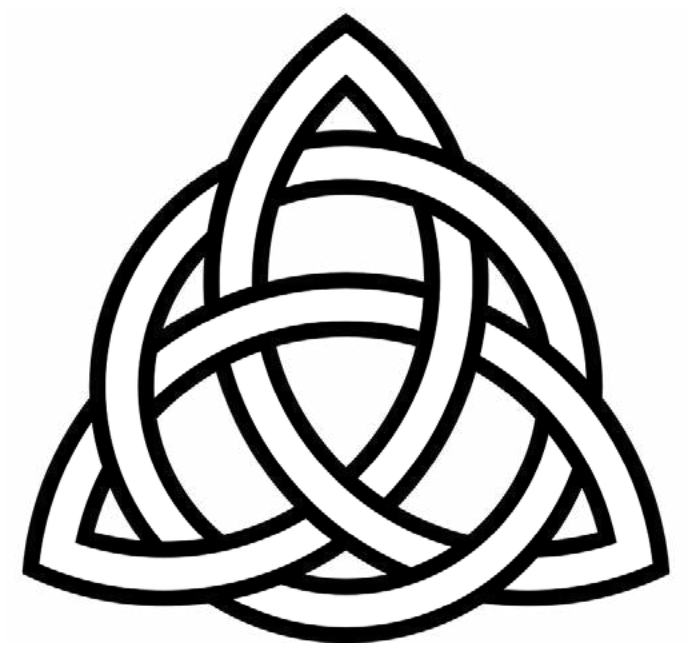
IL ‘FETCH’ NEL FOLKLORE IRLANDESE

di Gabriele Luzzini

Secondo le antiche tradizioni irlandesi, è possibile imbattersi in apparizioni che sono l’esatta copia di una persona vivente, anche se d’aspetto più lugubre e inquietante, quasi che fossero dei veri e propri cadaveri.

La misteriosa presenza, conosciuta col termine ‘Fetch’, di solito non è mai un presagio positivo e sembra anticipare la morte di chi sta ‘duplicando’.
Oltre al diretto interessato, possono essere visti anche da parenti e amici. Addirittura, non è infrequente che i familiari vedano l’oscura presenza nel momento esatto della morte del congiunto, quasi fosse venuto a reclamare la sua anima.
Un’altra caratteristica è che sono prodighi di oscure profezie con coloro che li incontrano, quasi che avessero capacità divinatorie e chiaroveggenti.
E’ possibile imbattersi in un Fetch a tarda ora, quando il buio estende il suo dominio su ogni cosa. E’ però da segnalare quanto riportato dai fratelli John e Michael Banim nella loro opera “The Fetches” del 1825. In breve, i due studiosi di folklore irlandese sostengono che incontrare un Fetch di prima mattina, essendo un evento molto raro, sia di buon auspicio.

Ma soffermiamoci sul termine e sulla sua etimologia. Potrebbe derivare proprio dal verbo ‘to fetch’ e cioè ‘andare a prendere’, sottolineando l’attività psicompompica dello stesso. Quindi, non sarebbe un’entità malvagia ma compare perché l’’originale’ è destinato a morire. La sua presenza quindi è per suggerire di completare le vicende terrene così da non lasciare strascichi e prepararsi al trapasso.
E’ evidente anche la correlazione col termine antico irlandese fáith e cioè ‘veggente’, che sottolinea il carattere predittivo che accompagna l’apparizione.



Articoli, racconti e poesie dell’Autore li trovate su:

La Soglia Oscura

Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

Oppure sul sito personale:

Gabriele Luzzini

Parapsicologo e Scrittore

Gabriele Luzzini

Clicca **QUI** per tornare al **SOMMARIO**

E-BOOK
e
Cartaceo
disponibili
nelle migliori
Librerie Online

- CLICCA QUI -

Gabriele Luzzini

LA VERTIGINE DELL'ASSURDO

e piccola Enciclopedia vampirica

Vicende impossibili sul baratro del Probabile

Spettri di navi maledette, luoghi infestati, creature emerse da chissà quali abominevoli dimensioni e l'insolito che si insinua placidamente nel quotidiano, avviluppandolo con inquiete spire pulsanti.

Benvenuti nell'Assurdo. La sentite la vertigine?

NON SOPPORTO
di Vittoria Cacciapaglia

Non sopporto quest'aria pesante
In questa stagione di vita diversa
C'è uno specchio in fondo al pozzo
Vorrei trovarlo e prenderlo, farlo mio e vedere
Guardare finalmente quel che non so
Ma è inutile ho perso il filo e la strada
La penna e la matita sono asciutte
Avrei bisogno di un'iniezione di colore,
dell'azzurro del mare a riempirmi gli occhi
Del vento di maestrale a seccarmi la pelle e del sole che mi scotti
Non si può vivere consumando lentamente una candela
Ci vuole il fuoco, ci vogliono le fiamme che incendiando le viscere
facciano vivere una nuova illusione di passione.

Queste poesie insieme a molte altre le trovate su:

Scheggia AvveleNata

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

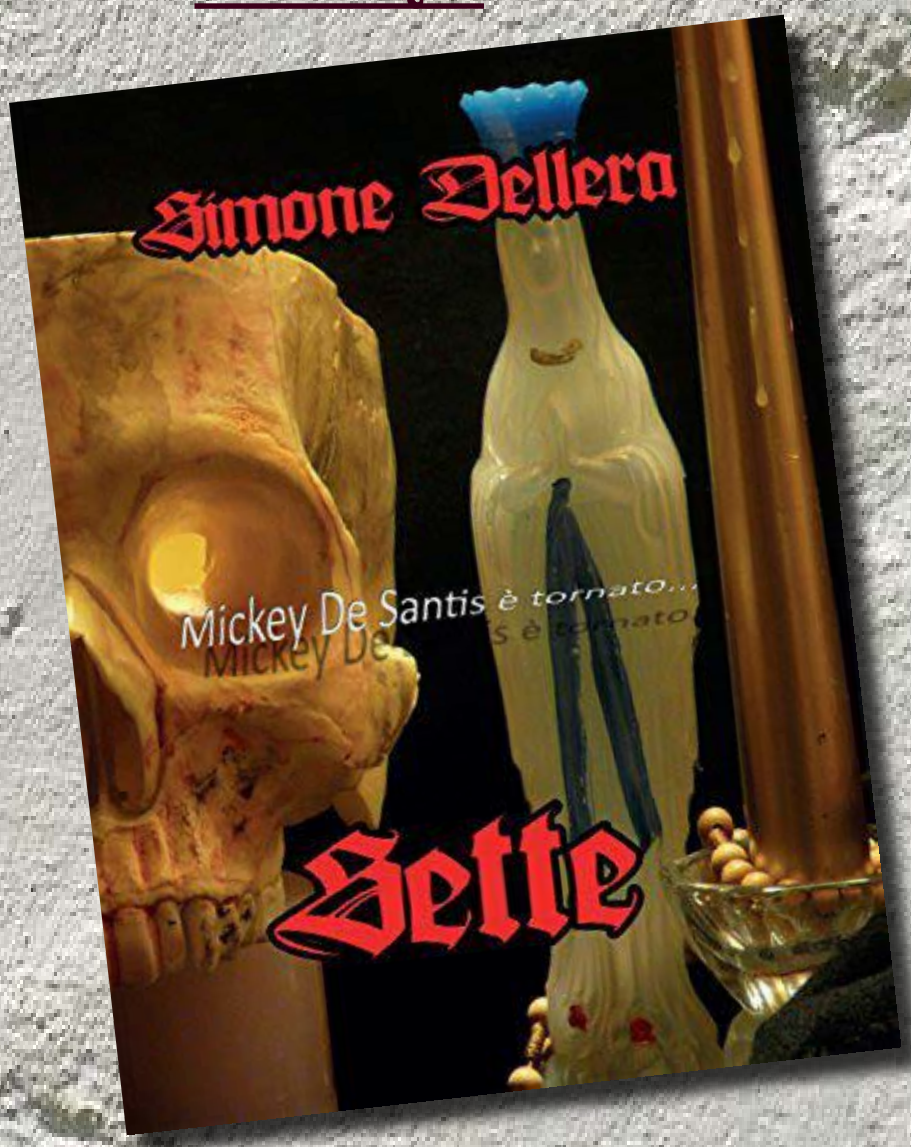
"Io me lo leggo" collana dedicata ai romanzi di ambientazione storica della CE PUBME.

Direttrice **Monika M.**
Il numero di like e di followers a me non interessa!
Per esser pubblicati da IO ME LO LEGGO occorre essere abili scrittori!

Pubblico nuovi talenti scommettendo sulla loro bravura ed il mio intuito!
Da vorace lettrice pubblico unicamente manoscritti che mi entusiasmano,
del resto NON essendo una CE a pagamento possiamo permetterci di pubblicare solo i migliori!
E per ora ne abbiamo trovati veramente di bravissimi!

Per partecipare alla selezione basta inviare il file Word alla nostra email: iomeloleggo@yahoo.com
oppure dal sito https://pubme.me/iomeloleggo/

Clicca QUI



Clicca QUI

la Trilogia di Mickey De Santis

Clicca QUI

Dall'inconfondibile e preziosa penna di Simone Dellera

RECENSIONI DALL'ALTROVE

a cura di Simone Dellera

SPECIALE FABIO MONTEDURO

UN'INSOLITO VIAGGIO FRA FANTASMI, STRANE SINDROMI & GRAFFIANTI ARTIGLI DI VECCHIE AQUILE.

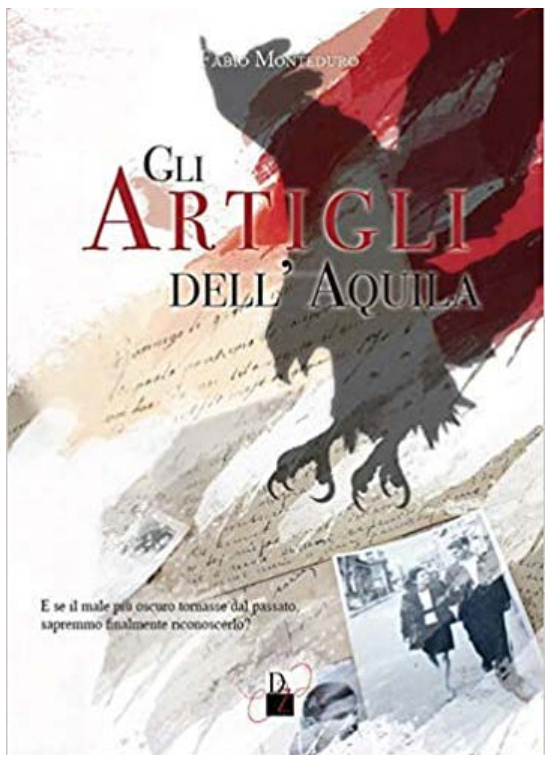
CACCIATORI DI FANTASMI
Di Fabio Monteduro 5/5
Una Perfetta Danza Macabra!!!

Innanzitutto, ci tengo a precisare che la Prefazione di Mirko Barbaglia fondatore del "Ghost Hunters Team", è assolutamente azzeccata e oltre a servire come ottima introduzione all'attività di un cacciatore di fantasmi, pone il lettore davanti a una presunta veridicità rispetto al romanzo che si appresta a leggere, anche se frutto della fantasia dell'Autore. Ottimo è anche il suggerimento finale della prefazione che consiglia la lettura del romanzo in ore notturne... la mia ulteriore indicazione, è di avvalersi della sola luce di una candela!
La "Danse Macabre" non si fa certo aspettare e inizia sin dal primo capitolo, lasciando nel lettore una domanda ben precisa e una morbosa, giustificata curiosità, che lo avvolgerà per tutte le pagine a seguire.
Ho trovato molto interessanti i dialoghi, ben calibrati e filosofici, soprattutto quando si parla della vita che scorre sotto la spada di Damocle di un tempo inesorabile. Così com'è altresì molto interessante la metafora fra horror e fiabe, quando tutti quanti sappiamo benissimo che in origine la maggior parte di esse finiscono... decisamente male.
In questo contesto, non poteva di certo mancare anche l'aspetto controverso fra psicologia e parapsicologia il cui esponente contraddittorio si ritrova nella figura del Prof. Kanvans.
La scrittura è fluidissima e l'intreccio principale, comprese le varie microstorie "paranormali" o di "vita vissuta", legate ai vari personaggi, interessanti e misteriose tanto da catturare immediatamente l'attenzione del lettore che difficilmente rinuncia a chiudere il romanzo per una pausa di lettura.
Vincente è anche la formula di presentare man mano i personaggi con il loro excursus di vita per poi fonderli nell'intreccio della storia.
Capitolo dopo capitolo, che equivale a dire: informazione dopo informazione, indizio dopo indizio... la storia celata incomincia a prendere forma creando un'inquietante e oscuro Puzzle.
I punti di tensione "massima", e dico massima poiché la narrazione claustrofobica non lascia mai la presa sul lettore, sono concretamente ben studiati e difficilmente se ne intuisce il loro svolgersi o il "clou" finale, prima ancora di aver letto la particolare rivelazione del momento. E questa particolarità è decisamente un notevole punto a favore di una Ghost-Story!
Personaggi perfettamente delineati e ambienti agghiaccianti solcano le pagine del romanzo. Non so con precisione quale sia la formula magica adottata dall'Autore, ovviamente si tratta di una mia opinione "soggettiva" (termine forse stra-abusato ma che ho fatto mio, soprattutto quando scrivo recensioni), ma rimane innegabile... che il romanzo è realmente disturbante! Che lo si legga alla luce del sole o avvolti da una fitta tenebra! Invece... è sicuramente "oggettivo" che l'Autore abbia fatto centro!
Il finale è un'autentica chicca, tanto che ne conto quattro effettivi! Assolutamente da leggere! E perché no... da rileggere!
CONSIGLIATISSIMO!!!

AIRAM (La Sindrome della Bambola di Legno)
Di Fabio Monteduro 5/5
Il Grigio Colore del Diavolo!

Il terzo romanzo di King, cronologicamente parlando... si legge tutto di un fiato con una semplicità sconcertante. Non esistono punti morti o tediosi, nemmeno nelle descrizioni o nelle parti in cui Jack ricorda, grazie alla maestria dell'Autore, significanti eventi della sua vita, uniti a lunghe introspezioni personali.
L'armonia con cui è scritto è l'arma vincente che incolla il lettore nell'alternarsi di aneddoti rubati a scene di vita vissuta e l'orrore in cui sprofondano all'Overlook Hotel.
Per chi ha amato il film di Kubrick, certamente diverso in alcune sue parti e naturalmente riadattato per il grande schermo, ne consiglio vivamente la lettura, anche per comprendere alcuni passaggi oscuri della pellicola che il romanzo chiarisce in maniera esemplare.
Ma perché con questa recensione parlare di un lungometraggio che riguarda il romanzo? Innanzitutto, perché il film di Kubrick è giustamente passato alla storia della cinematografia e anche perché un romanzo riesce a essere totalmente esplicativo nel descrivere i passaggi che portano Jack Torrance all'alienazione più completa, prima ancora del manifestarsi dei fenomeni paranormali che lo porteranno a una catastrofica conclusione.
Non me ne voglia nessuno ma, la formula di alcuni editori di considerare un Autore "troppo descrittivo", come del resto lo è King, per il sottoscritto diventa una qualità con la Q maiuscola, nell'essere esaustivo e reale nel decantare i propri incubi. Troppi romanzi perdono proprio il loro valore, perché non sono introspettivi nei confronti dei personaggi, riducendo il contenuto a una semplice storia senza sfumature che la caratterizzano. Ma un lungometraggio è diverso, non si può sviscerare nel profondo la psiche di uno o più personaggi - sempre che non ci sia una voce narrante - un po' come succedeva nei vecchi noir in bianco e nero.
Interessante e azzeccata è la citazione al racconto di Poe, "La maschera della morte rossa" (la troviamo in più punti del romanzo) e come la morte sia associata al male spettrale e invisibile che incombe sull'Overlook. Le presenze, tangibili agli occhi di Jack, sono evocate dalla sola visione di un album di ritagli datati 1945-67.
Già ne avevo memoria quando lo lessi 27 anni fa, e lo ripeto oggi avendolo riletto... che tutte le sfumature e le varie scene che si susseguono, soprattutto nel finale serrato del romanzo, sono del tutto diverse, forse anche snaturate dalla seppur "fantastica" versione cinematografica (oltre che un capostipite dell'horror, la miglior versione su pellicola in assoluto tratta da un romano di King)... ma chi ha apprezzato il film e come minimo legge un libro all'anno, troverà fantastica la versione originale del romanzo!
Premetto che Shining è "uno spettacolo di morte, mascherato sotto una festa con fiumi di alcool" ed è completamente esaustivo nell'essere chiaro e delineato, non stiamo parlando del "Giro di vite" di Henry James e nemmeno di Shirley Jackson e il suo "L'incubo di Hill House" - sebbene qualche piccolo particolare possa essere interpretato - rimane la certezza in chi legge... di un dramma tinto di horror, con un finale chiaro e ben definito.
CONSIGLIATISSIMO!!!

GLI ARTIGLI DELL'AQUILA
Di Fabio Monteduro 5/5
Only the Good Die Young!

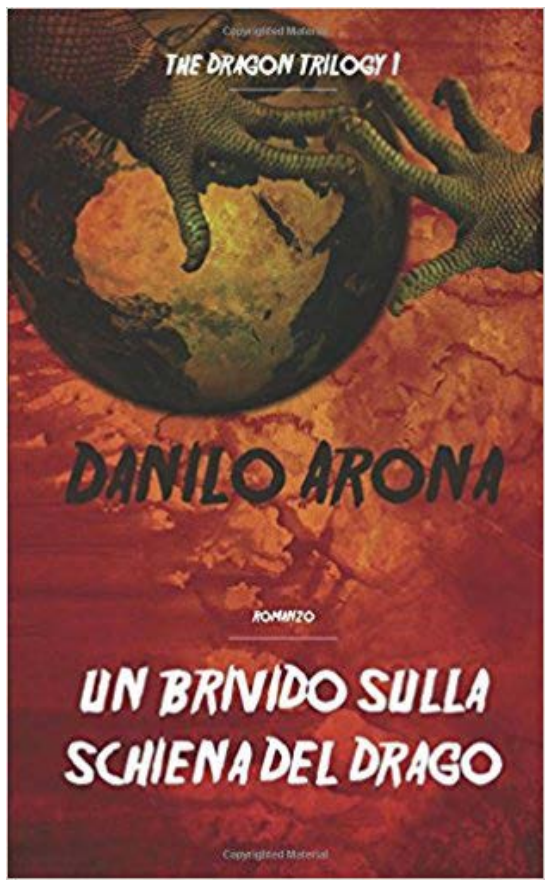


(Breve Premessa…)
Partiamo dal presupposto che le due citazioni in apertura di Einstein e Arendt, sono in sintesi quanto di meglio si possa esprimere per qualsiasi evento storico considerato una piaga, un intervallo di tempo buio e oscuro, comandato dalla mano dell'uomo, forse deformato dalla mostruosità dell'anima, "metaforicamente" demoniaco, ma pur sempre… un uomo.
(Nel dettaglio dell'intreccio narrativo…)
Lorenzo, trentatreenne, professore di storia in precaria attesa di una cattedra, e sua moglie Noemi, in dolce attesa, sono vittime di una studiata aggressione la cui "premessa" parte da una stazione di servizio situata a lato del nastro d'asfalto più comunemente chiamato statale. La tragedia: quella falsa signora agghindata a dovere che ti si avvicina mesta e bisognosa di aiuto, prima di rivelare i suoi macabri intenti… non tarda ad arrivare. E Lorenzo si ritrova di ghiaccio, ammaliato da una gorgone che lo trasforma in pietra. Osserva la moglie morta - insieme al figlio che non potrà mai nascere - con la gola tagliata, al posto di guida della recalcitrante auto che se solo avessero avuto la possibilità di sostituire con una nuova, "forse" non sarebbe accaduto l'inevitabile.
Il tempo passa inesorabile "senza" lenire le pene, come mai dovrebbe accadere, eccezione relegata solo a Lorenzo. Solo una voce rubata all'oblio della dimensione attigua, o forse la sbronza ancora presente, ribadisce l'amore della moglie nei suoi confronti.
Due anni dopo... il lettore si troverà abbagliato dalla bianca distesa di neve come le pagine intonse di un libro, con il vento forte che soffia fra i fogli scompigliandoli, e il freddo intenso che attanaglia le ossa anche davanti allo scoppiettante fuoco che arde nel camino del rifugio. Ed è proprio davanti a quel fuoco che Lorenzo incomincia a raccontare a Sara, gli strani avvenimenti che hanno segnato la sua vita a due anni dalla scomparsa della moglie.
A causa di un'eredità inaspettata da parte del Sig. Märten Schreiber, il nonno materno, Lorenzo Deanna si ritroverà tra le mani un oscuro mistero su cui far chiarezza.
Raccontato con continui salti temporali - istantanee nella narrazione, come quelle che risvegliano la curiosità percorsa da un brivido sulla schiena a casa del nonno - tra il "bianco" presente, avvolto dalla slavina in quell'unico rifugio insieme alle quattro persone che condividono con Lorenzo la situazione di pericolo, e il "nero" passato di Märten: si srotola una vicenda che mischia vicissitudini legate a un "devastante" periodo storico, ad altre propriamente paranormali. I biglietti di transito per il particolare viaggio, sono una lettera trovata all'interno di un comodino, alcune particolari istantanee, frasi apparentemente senza un preciso significato e una tavoletta di legno comunemente conosciuta con il nome di Ouija.
Scritto in maniera impeccabile, l'intreccio narrativo avanza inesorabile di capitolo in capitolo, rapendo il lettore e facendolo inizialmente accomodare insieme ai quattro interlocutori di Lorenzo, nella baita in mezzo al "bianco" in attesa dei soccorsi. Le scatole cinesi che compongono i livelli della narrazione, sono ben studiate e rilasciano interessanti particolari dell'intricata vicenda che completeranno il quadro finale macchiato di mistero, mantenendo altissimo il livello d'attenzione, grazie anche alla caratterizzazione dei personaggi e degli ambienti. I colpi di scena si susseguono imprevedibili, e il monito che ne scaturisce quasi come un mantra dagli stessi... è che nulla succede per caso! E se nulla succede per caso, citando a rapporto e scomodando il tanto discusso "Destino", è lecito domandarsi quali siano i punti di congiunzione che hanno accomunato persone sconosciute, verso una verosimile strada già battuta ma ancora da percorrere insieme. E questo concetto facile da assimilare, se accettiamo razionalmente la funzione del "Destino", è già di per sé agghiacciante se ne comprendiamo appieno il significato che si risolve in un disegno ben diverso dal libero arbitrio cui siamo stati sempre abituati a pensare di possedere.
Il mistero celato nelle frasi tedesche apparentemente sconnesse, acquista sempre più valenze esoteriche, finché si delinea un particolare così ovvio e scontato, che rimetterà in carreggiata, su binari appartenenti a una realtà parallela, quindi celati da ombre ultraterrene all'occhio umano, il personaggio

principale, alla ricerca di tutti i tasselli che compongono il puzzle del passato.
La società di Thule, l'occulto e l'esoterismo, il partito nazional-socialista, in divenire nazismo: sono solo le punte degli iceberg per un finale terrificante ma possibile, che oltre alla chiara risoluzione dell'intreccio narrativo, anche questa volta lascia aperti alcuni canali interpretativi come il precedente romanzo.
La capacità dell'Autore è di estraniarsi da ogni precedente romanzo scritto, persino nello stile, che comunque è riconducibile per l'intensità espressiva alle altre opere, confezionando storie del tutto diverse fra loro, ma d'innegabile e uguale energia, creando nel lettore un particolare coinvolgimento per ogni argomento trattato, regalandogli mai ripetendosi, istantanee evocative rubate a portali oscuri… mischiate con la personale vena fantastica.
In chiusura vorrei citare una frase che non ha nulla a che vedere con il mistero esoterico di cui il romanzo è permeato, ma che trovo rilevante in sé, come metafora ben azzeccata, di come l'Autore sappia dialogare con il lettore in maniera convincente: "Qualcuno dice che i soldi parlano, ma l'unica cosa che io gli ho sentito dire, è addio".
Forse, ripensandoci... anche questa frase ha qualcosa di misterioso e sconvolgente.
CONSIGLIATO!!!

SPECIALE DANILO ARONA
The Dragon Trilogy:
Un brivido sulla Schiena del Drago
La Stazione del Dio del Suono
Nodo Spento

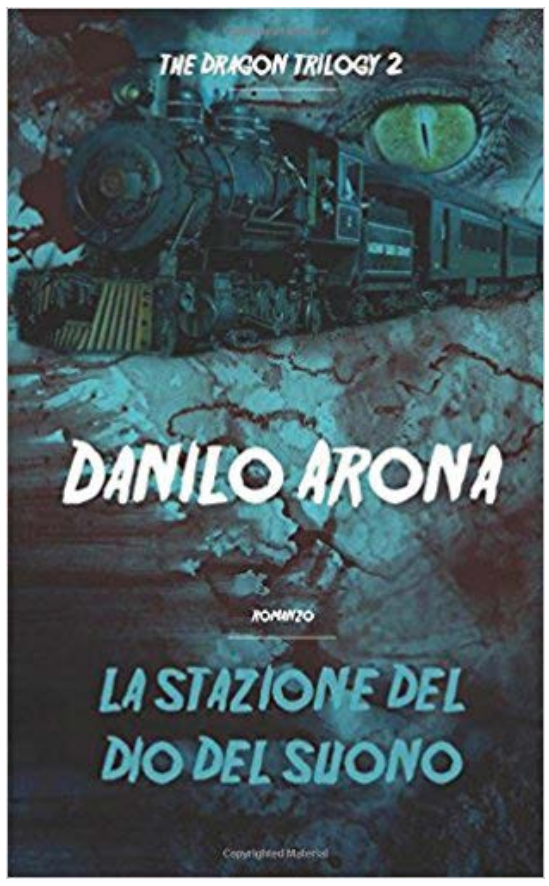
UN BRIVIDO SULLA SCHIENA DEL DRAGO:
THE DRAGON TRILOGY 1
Di Danilo Arona 5/5
Un Brivido Sulla Schiena del Lettore!!!



Leggere Danilo Arona, Autore con la A maiuscola che non ha bisogno di presentazioni... è senza ombra di dubbio un vero piacere. Il primo romanzo della serie si divide in tre parti. La prima che serve da apripista, ci fa viaggiare intorno al mondo toccando l'Italia con Alessandria, l'America con NewYork, la Guyana e per finire Bedford nell'Iowa. Rispettivamente in Italia si consuma un enorme incidente sulla Genova-Santhià, a New York siamo alle prese con un killer psicopatico che si fa chiamare il "figlio di Sam" che risponde al nome di David Berkowitz e ai suoi diversi figli che sta trasformando in assassini, in Guyana assistiamo impotenti al massacro di 921 anime e in ultimo a Bedford, ci imbattiamo nell'ennesimo killer-psicopatico detto "Al il sommergibile" Alias Alfredo Godiasca.
La seconda parte ci catapulta nello stivale nostrano alle prese con i discorsi di quattro vecchiardi dai nomi altisonanti, il già conosciuto (nel primo capitolo della prima parte) vecchio volpone Aztarain mentre osservava la sua segretaria dall'invitante deretano fasciato da una mini in pelle, Mecucci, ex-portalettere in pensione, Andronico carabiniere in pensione, Corsi, un toscanaccio affezionato da ben 50 anni all'appenino Ligure e Piero detto "ú ruscin", quest'ultimo purosangue ligure (con tanto di belin). Parallelamente un certo Pirri...che deve raggiungere Santa Margherita Ligure, è obbligato a causa di un incidente a uscire a Masone e percorrere il Passo del Turchino.
Il massacro della Voltri in cui ci lasciò le penne il Godiasca, è l'ordine del giorno di quella misteriosa

riunione fra raggrinziti personaggi.
Ed è proprio da qui che l'intricato intreccio della trama prende vita incominciando ad elargire i giusti collegamenti che ci faranno proseguire nella lettura con una certa apprensione per il "mistero" che avvolge le pagine di questo singolare romanzo. Una serie di aneddoti ben studiati che aumentano l'attenzione del lettore, che potremmo anche definire microstorie sulla leggendaria figura del Godiasca, e la narrazione presente che riguarda in primo piano l'avventura notturna del Pirri, sono miscelate alla perfezione, rendendo il romanzo cupo e affascinante al tempo stesso.
Una strana energia che si beffa dello spazio e del tempo, in agguato come un felino, con la schiena percorsa dai brividi dell'adrenalina mentre punta l'ignara preda, è pronta a sprigionarsi per farsi beffe delle paure più profonde degli abitanti di Masone e di chi, ignaro appunto come una preda, si trova a transitare nella zona.
Il finale, l'intera terza parte, è decisamente imprevedibile come lo è del resto tutto lo svolgimento del romanzo che per questo motivo regala al lettore un senso di piacevole smarrimento dovuto a una storia decisamente al di fuori dei classici schemi.
Una scrittura fluida e accattivante, personaggi ottimamente caratterizzati, luoghi perfettamente tinteggiati in bianco e nero o meglio dire Noir... fanno di questo romanzo un capitolo da non perdere per tutti gli amanti dello straordinario e della buona scrittura!
CONSIGLIATISSIMO!!!

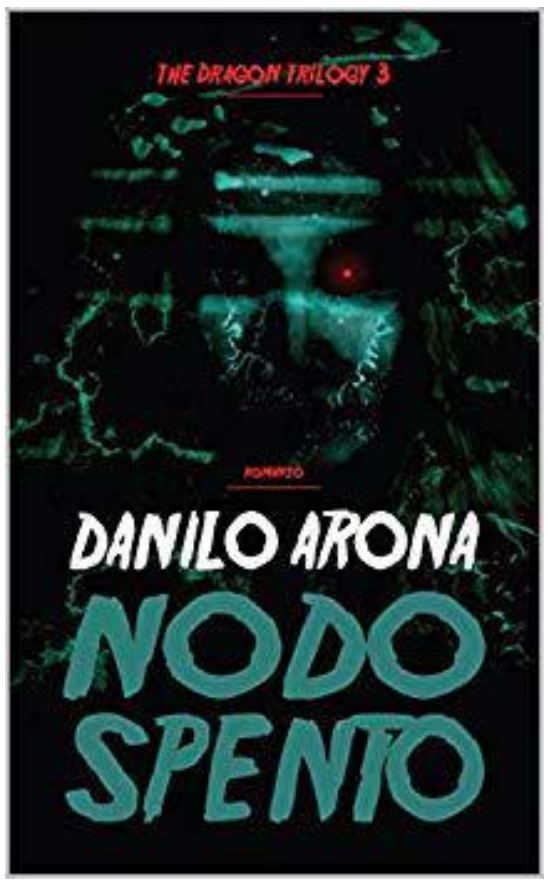
LA STAZIONE DEL DIO DEL SUONO:
THE DRAGON TRILOGY 2
Di Danilo Arona 5/5
Una Metastasi Sulla Schiena del Drago!!!



La nuova veglia che si svolge alla stazione ferroviaria abbandonata di Piano Orizzontale, a cui assistiamo più che spettatori in questo secondo romanzo dedicato alla trilogia del Drago, oltre ai già conosciuti Antonio Carlos Aztarain, Sergio Mecucci e Piergiovanni Andronico (Ruscin e il Corso sono morti un paio d'anni prima la nuova veglia), il circolo acquista due nuovi ospiti: Gabriele Ideo, laureato in lettere e filosofia e il ventenne Alex, nipote di Aztarain. Il romanzo decisamente dalla struttura più intricata, rispetto all'esordio della trilogia, è sempre corredato da storie significative durante l'ennesima veglia, ma incentrato su una in particolare. L'esperienza a Ibiza di Alex e il suo gruppo musicale. Sarà questa la partenza per imbastire con la finzione un'ulteriore storia parallela iniziando dalla caratterizzazione, meglio ancora dalla creazione del personaggio di Marisol (incontrata da Alex e il suo gruppo a Ibiza quando entrambi erano in fuga) a opera del Mecucci. Plasmata dalla fantasia come una giornalista freelance, trasformata durante le notti in un'ammaliatrice dedita alla pulsante vita dei locali notturni, la vicenda di Marisol che corre parallela alla veglia, avrà lo scopo ultimo di materializzarla sfruttando il potere della linea del drago. E il tentare di utilizzare in maniera diversa il potere del drago in uno dei luoghi appartenenti alla schiena, vuol dire cercare di invertirne la polarità da negativa a positiva. Partire da una storia vera ma ancora irrisolta come quella di Marisol per farla diventare un Tulpa, significherebbe cercare di capire l'organizzazione sincrona di quella ordinata, che invece di chiamarsi caos si chiama caso. Poi i tasselli reali e non, in un vortice illusorio di spazio-tempo che diventerà tangibile, si incastreranno a definire le vicende apparentemente scollegate fra loro, con una devastante chiarezza. (Immaginate i luoghi che corrono sulla schiena del drago come semplici puntini disordinatamente disegnati su un foglio. Piegando il rettangolo bidimensionale più volte a far combaciare i vari puntini, ovvero i luoghi, ne otterrete uno solo per sovrapposizione, creando uno spazio temporale unico e distinto in cui tutti i tasselli slegati della storia si incontreranno a formarne una nuova ed esaustiva).
Nel calderone surreale creato con originalità dall'Autore, si mischieranno leggende, antiche credenze, paure ancestrali. Affioreranno a stuzzicarci, aneddoti sulle streghe (menzionando addirittura Triora), spaventapasseri umani, e il volo notturno dell'Acherontia Atropos ci accompagnerà durante tutta la narrazione.

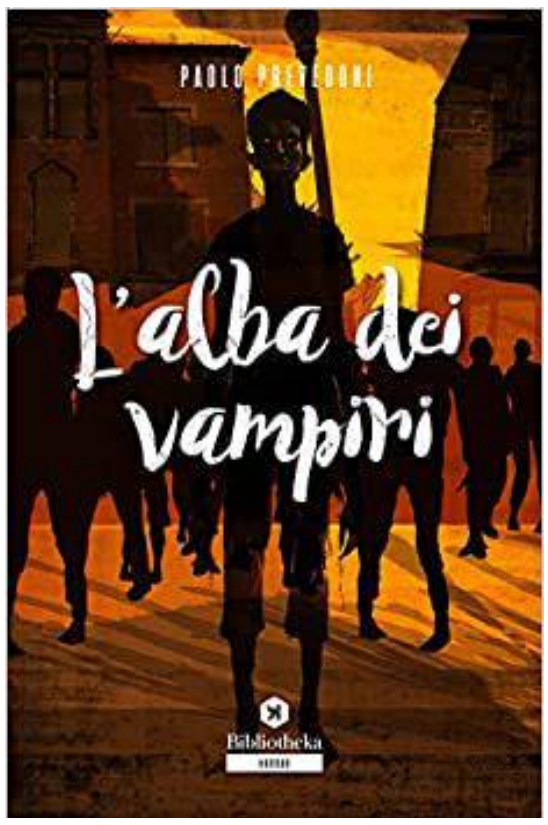
Ma il finale rimane sempre in agguato come un oscuro ed etereo killer dietro l'angolo del palazzo più vicino, mischiato alle ombre che si confondono fra Caos e Caso. E a coronare la chiusura di questa immancabile perla nera dell'horror, la situazione si ribalterà mettendo un'altra volta tutto in discussione per una chiusura efficace e degna di nota.
CONSIGLIATISSIMO!!! Come il primo volume del resto.

NODO SPENTO
Di Danilo Arona 5/5
Tutto si Ricongiunge sul Nodo Spento di Masone!



Arriviamo così a parlare ancora una volta del "Circolo del Venerdì", ma allo stesso tempo dobbiamo sottolineare, ahimè, che sarà anche l'ultima. Come per sua stessa definizione - l'Autore così introduce quest'ultimo capitolo - ecco "l'asciutto" finale di una saga iniziata negli anni ottanta. Saga che come tanti universi paralleli narrati, si è protratta ai nostri giorni, rimanendo "storia" passata, presente e futura al tempo stesso, che corre sulle sue linee sincroniche della schiena del Drago.
Morgan fra i sessanta e i settant'anni, si ritrova sulle rive del fiume Nastro da cui è stato risputato fuori, a un centinaio di metri dal parco del Cratere del Drago. Smemorato e non riconosciuto da nessun famigliare, viene trasferito alla Casa di riposo "La Ginestra", dove incontrerà l'unico collegamento con il sé stesso immemore e l'ultimo componente ancora in vita del "Circolo del Venerdì"… Ma sarà il sogno notturno, dopo aver parlato ed essere stato riconosciuto da Sergio Mecucci, che gli riporterà l'oscura memoria perduta.
È così ci addentriamo nel terzo capitolo di quest'ulteriore nodo spento, parlando di ottima musica metaforicamente ascoltata da fantasmi o da Tulpa, mentre minacciosi lampi ballano in lontananza sul Turchino.
Il sipario si apre sul basso Piemonte. Terra natia di Morgan Perdinka che vive fra il Ponte del Diavolo e la Rocca in compagnia del gatto Roccia e degli Orsi: i due gemelli Gill e Mac cinquantenni, che gestiscono il pub "Dagli Orsi" sulle rive del Grande Nastro. Una sera fa la sua comparsa Zake Amplas, tastierista e amico di Morgan, di ritorno dal suo ultimo domicilio conosciuto. E durante i tre concerti tenuti nel fine settimana dalla coppia di amici ritrovati... le linee sincroniche si scatenano.
E per chi non si dovesse ricordare del Passo del Turchino sull'A1, l'incidente dei Black Stones ripetuto a distanza di cinquant'anni, gli farà tornare la memoria perduta, insieme all'occhio destro con la perenne congiuntivite paranormale di Morgan, che sanciranno l'inizio e daranno vita a un turbinio di ectoplasmi sullo sfondo sonoro e martellante della Stratos: ma nella fattispecie le danze macabre verranno aperte da due nostre vecchie conoscenze, Alex dei Mariposa, ambasciatore del nonno Aztarain del "Circolo del Venerdì".
Il romanzo si costruisce e cresce in divenire, sapientemente colorato dall'ottima penna di Arona, che per quanto mi riguarda, quindi soggettivamente, non sbaglia un colpo. L'incalzare dei dialoghi, delle descrizioni, delle citazioni, dei personaggi ottimamente delineati quando serve, riesce a trascinare il lettore nell'ennesimo sviluppo originale, mai scontato, dal chiaro rimando agli anni ottanta, dove del resto tutto è incominciato. La narrazione è avvolta da struggenti ma pericolosi temporali intarsiati dal grigio-nero cielo e mischiata agli universi paralleli. Veloce e graffiante, poiché breve rispetto ai precedenti, l'Autore rende comunque giustizia alla trilogia con un finale imprevedibile… tanto che "La Metà Oscura" di King non è nulla in confronto al mondo creato da Morgan lo scrittore, che si approccia più che altro alla definizione di "Tulpa" o "Doppelganger" nella sua figura doppia con la chitarra non più appesa al chiodo: Morgan Perdinka.
Solo di una cosa non sono molto convinto: della vera identità di Morgan Perdinka, musicista e chitarrista. E mia convinzione che tale soggetto potrebbe chiamarsi... Danilo Arona.
CONSIGLIATO!

L'ALBA DEI VAMPIRI
Di Paolo Prevedoni 5/5
Gli Occhi Rossi di Madre Morgana!



[Premessa all'inizio…]
Vincenzo Prezioso detto "il Prez", lavora come bidello alla scuola Anna Frank di Torrelupo, un piccolo paesino del Piemonte in provincia di Alessandria, esente da turismo.
Un tipo più che strano, alto come un lampione, con presunti guanti dalle dita lunghe o sformate, sancisce l'inizio della fine per il piccolo paesino di Torrelupo: unico testimone di una strana preghiera a braccia sollevate verso il cielo, autore l'allampanato sconosciuto, è il bidello Vincenzo.
Su al Picco Volto, la base militare americana che dista una decina di chilometri dal paese, soprannominata "Babilonia", c'era stata un'esplosione durante la prima mattinata: ora dello scoppio… 8.00, 8.15.
E per terminare degnamente la giornata che lasciava il posto alle ombre, una strana pioggia di vermi albini fa da cornice al paesaggio al posto dei fiocchi di neve…
[…della fine.]
Spostiamoci quindi poco lontano da Torrelupo, direttamente ad Alessandria per fare la conoscenza di due dei personaggi cardine di quest'ennesima, raccapricciante vicenda partorita dalla penna dell'Autore. Daniele Straniero, proprietario di un piccolo negozio di vinili e Gualtiero Volpi, l'eterno scrittore ancora intrappolato da anni nella sua prima stesura. Grazie a una fuga di notizie da parte di un inetto raccomandato che risponde al nome di Egidio, cugino di Gualtiero, impiegato di poco conto nella base americana, il venditore di musica e l'eterno scrittore, si ritrovano a disquisire di ciò che probabilmente è avvenuto a Torrelupo.
Ben presto l'improbabile minaccia esposta da Gualtiero e affogata nell'alcol delle consumazioni, quindici giorni dopo l'evento isolato di Torrelupo, non tarderà a palesarsi espandendosi a macchia d'olio confondendo e preoccupando la popolazione volutamente lasciata nell'ombra da ogni spiegazione razionale, soprattutto quando quella più votata è totalmente irrazionale e apocalittica.
[Nel Dettaglio…]
Un omaggio a George Romero, come ci avvisa anche la dedica all'inizio del romanzo. E, in effetti, è un'alba ma questa volta l'attenzione, diversamente dalla celluloide, accantona i più classici morti viventi del compianto regista e si sposta sui Vampiri creandone una versione del tutto originale e fortunatamente fuori dai cliché che negli ultimi anni li vedono amabilmente amoreggiare alla luce del sole.
Possiamo inoltre asserire che questi nuovi Vampiri hanno comunque qualche peculiarità anche con gli zombie di Romero, come del resto si ritrovano alcune similitudini con il lungometraggio, dosate sapientemente come un omaggio che viene ripresentato al lettore in maniera del tutto funzionale e indispensabile per l'intreccio narrativo. Il romanzo è invaso da numerosi personaggi, e com'è facilmente prevedibile, alcuni sono marginali, altri sono solo comparse, mentre oltre ai già citati Dani e Tiero, quelli rilevanti che rimangono, presto intrecceranno le loro vite organizzandosi alla meglio per continuare a sopravvivere.
La speranza è resa viva anche dalla più piccola scintilla o possibilità di riscatto, e inoltre, come il detto insegna: è l'ultima a morire.
Aggrapparsi a quel filo sfilacciato e in procinto di rompersi del tutto, chiamato "vita", nonostante i pronostici danno "la morte" come la favorita, è l'unica debole luce alimentata da una piccola fiammella presa di mira da raffiche di vento.
Tenteranno di sopravvivere in un mondo apocalittico in cui le tenebre hanno deciso di soggiornare oscurando la luce del sole. La narrazione si tinge di una cupa avventura avvolta dall'orrore alla ricerca della luce in fondo al tunnel che possa riportarli a una parvenza di vita.
Il romanzo è un concentrato di azione, suspense, horror e non mancheranno impor-tanti colpi di scena che ravviveranno l'attenzione de lettore già risucchiato dall'importante narrazione resa fluida dalla penna dell'Autore.
Coinvolgente anche il finale non lineare e pieno di aperte sospensioni, ricordando che George A. Romero ha diretto più di un lungometraggio sugli zombie…

Fra le pagine ottimamente scritte, ma ormai questa non è più una novità per gli affezionati che seguono l'Autore, traspare un'aria famigliare che si potrebbe definire "da tutti i giorni" e che riesce facilmente a far entrare il lettore in empatia sia con chi si è preso la briga di scrivere quest'ultima fatica, sia nelle numerose pagine dell'avvincente intreccio narrativo.
Metafore e ironia si mischiano insieme per regalare un sorriso "cinico" - come spesso avveniva nei vecchi e migliori film di genere degli ormai anni ottanta - che permettono di tirare il fiato per le scene più cruente. I dettagli tratteggiano il particolare mondo di carta in cui rifugiarsi per alcune ore di piacere indiscusso, rendendolo reale, tanto da finirci dentro come tutti gli altri romanzi. La caratterizzazione dei personaggi è sempre perfetta con pennellate che vanno dalle caratteristiche fisiche a quelle psicologiche. L'intreccio narrativo è ottimo, incalzante al punto giusto da catturare letteralmente l'attenzione in maniera direttamente proporzionale con il complesso avanzare del suo sviluppo che è sempre e comunque esaustivo, esente da qualsiasi lacuna.
[Menzioni e citazioni…]
Il cognome della dottoressa Valeria, rende omaggio a Tiziano Sclavi, scrittore e fumettista italiano noto per aver dato i natali a Dylan Dog. Mentre (si presume) quello di Mario, primario di Psichiatria Generale, omaggia Sergio Corbucci, noto regista avido di spaghetti… western.
Dimenticavo l'ultima citazione, forse quella più importante che per quanto mi riguarda è la seguente: "Di Stephen King qui non c'è nulla, è tutto di Paolo Prevedoni!"
Il romanzo è una perla nera nella notte più buia, un autentico capolavoro, per la sua complessità, per l'azione sempre presente, per la suspense sempre alta, per l'avidità con cui si divorano le pagine… forse il migliore di Prevedoni.
SUPER CONSIGLIATO!!!

Queste e molte altre recensioni le trovate su:

https://www.facebook.com/recensionidallaltrove

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO